ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN

BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Ciclo 36

Settore Concorsuale: 11/A4 - SCIENZE DEL LIBRO E DEL DOCUMENTO E SCIENZE STORICO RELIGIOSE

Settore Scientifico Disciplinare: M-STO/09 - PALEOGRAFIA

LA LIBRERIA DELL'ACCADEMIA DEI GELATI DI BOLOGNA

Presentata da: Filomena Latorre

Coordinatore Dottorato

Donatella Restani

Supervisore

Donatella Restani

Esame finale anno 2024

Abstract

L'Accademia dei Gelati, una tra le prime accademie bolognesi, fiorì nella seconda metà del Cinquecento. Furono numerosi gli eruditi che ve ne fecero parte e la produzione letteraria, frutto dell'attività accademica, fu davvero notevole. Presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna è conservata la *Libreria* dell'Accademia: un patrimonio culturale degno di essere valorizzato e fonte di interessanti spunti d'indagine. Il lavoro è stato dedicato principalmente al materiale documentario manoscritto dei Gelati. Per la prima volta viene presentato, nel suo insieme, il *corpus* dei documenti e resi noti i testi delle orazioni, dei discorsi accademici e in particolare dei sonetti (la poesia fu la materia principale delle adunanze gelate), finora inediti.

INDICE

Introduzione 1

Capitolo 1. Studi nel nuovo millennio sulle Accademie del XVI - XVIII sec. 4

Capitolo 2. L'Accademia dei Gelati 9

2.1 Lo statuto 13

2.2 I conservatori perpetui 15

2.3 La *Libreria* 17

Capitolo 3. Il materiale documentario manoscritto 24

3.1 Schede dei manoscritti dell'Accademia dei Gelati di Bologna (o a questa relativi) 26

3.2 Trascrizioni 53

Indice Dei Nomi 155

Fonti Manoscritte 158

Bibliografia 159

Sitografia 167

INTRODUZIONE

L'Accademia dei Gelati fu una delle prime accademie bolognesi a fiorire nella seconda metà del Cinquecento. Vide gravitare attorno a sé numerosi nobili eruditi bolognesi che molto scrissero e molto diedero alle stampe. Dunque il fondo librario dell'Accademia dei Gelati può considerarsi importante testimonianza dell'attività di una delle più antiche accademie bolognesi e per questo, grazie agli studi precedenti e a quelli nuovi che qui vengono presentati, costituisce ancora oggi un fertile terreno di indagine di un patrimonio culturale meritevole di essere valorizzato.

Costituita nel 1588 da Melchiorre Zoppio e dai fratelli Cesare, Camillo e Berlingero Gessi, l'Accademia si riuniva nella sala *Hermathena,* presso Palazzo Zoppio. Fecero parte di questa adunanza importanti personalità bolognesi come Ridolfo Campeggi, Giovambattista Capponi, Valerio Zani, Giovanni Fantuzzi e Luigi Palcani Caccianemici che coltivavano durante le loro esercitazioni accademiche la poesia, la filosofia, la letteratura, la musica e il teatro.

Nel 1634, alla morte di Melchiorre Zoppio, l'usufrutto della sala, comprensiva di biblioteca e di archivi, fu lasciato agli accademici Gelati. L'Accademia si sciolse dopo due secoli di vita, sul finire del 1700.

Nel 1827, la *libreria* fu trasportata presso i locali dell'Economato e solo nel 1830, su suggerimento di Carlo Pepoli, la Biblioteca dell'Accademia dei Gelati trovò la sua sistemazione definitiva presso la Biblioteca Municipale Magnani, oggi Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

La *libreria* dell'Accademia dei Gelati è oggi dunque conservata presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna ed è divisa in due fondi.

Il *Fondo Gelati*, conservato nella sala 16, è costituito dai testi a stampa. I manoscritti, invece, sono confluiti nel fondo speciale *Manoscritti B*, ovvero una raccolta di manoscritti di diversa tipologia ed epoca, di autori bolognesi o, più in generale, riguardanti la storia, la cultura e la vita bolognese.

Questa ricerca ha indagato la storia, l'attività e ma soprattutto la formazione del fondo librario dell'Accademia dei Gelati. Rispetto a quanto prospettato tre anni fa le attività, e dunque il progetto, hanno subito delle modifiche.

Le modifiche al progetto originario sono motivate da due differenti generi di eventi verificatisi durante il primo e parte del secondo anno del Dottorato. Innanzitutto, la chiusura al pubblico della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, da novembre 2020 a maggio 2021, in seguito ai vari DPCM riguardanti le misure di contrasto alla pandemia e di prevenzione del contagio da COVID-19, ha inevitabilmente rallentato l'avvio delle indagini sul campo. In seguito, dopo quel periodo di interruzione nella consultazione dei documenti, si è reso necessario approfondire la conoscenza del materiale conservato in Archiginnasio. Da quel momento si è deciso di concentrare l'attenzione solo sui manoscritti dell'Accademia, poco indagati e sul cui contenuto poco si conosceva. I manoscritti conservano le memorie amministrative, i carteggi e alcune composizioni poetiche mai edite. Un apporto fondamentale per giungere a questa decisione è venuto dal workshop *Current PhD Riserch in Reinassance and Early Modern Bologna* tenutosi a Bologna il 15 giugno 2022, a cura di Maria Teresa Guerrini (Università di Bologna) e David Lines (Warwick). Per la prima volta, chi scrive, ha avuto modo di confrontarsi con

altri colleghi e con docenti che hanno fatto luce su alcuni aspetti della ricerca che risultavano ancora oscuri.

La tesi è divisa in tre capitoli. Il primo capitolo è da considerarsi una panoramica degli studi pubblicati dal Duemila sulle accademie tra XVI e XVIII secolo, con particolare riferimento a quelli che hanno riguardato in parte o *in toto* l'Accademia dei Gelati e che sono diventati i punti di riferimento di questo lavoro. Il secondo capitolo ricostruisce la storia e l'attività dell'Accademia dei Gelati, alla luce anche dei nuovi dati emersi dai manoscritti. Infine il terzo capitolo è dedicato al materiale documentario: si è fatta la scelta di utilizzare una descrizione di tipo archivistico per i manoscritti e di fornirne la trascrizione dei testi; le motivazioni di tale scelta verranno chiarite nel capitolo dedicato. Il cuore del lavoro si concentra in questo capitolo, del tutto originale rispetto agli studi precedenti, che comprende gli inventari dei documenti conservati presso la biblioteca dell'Archiginnasio e le trascrizioni dei sonetti e delle orazioni degli accademici. I primi sono presentati in forma di scheda, secondo il modello in uso in Archiginnasio per i fondi archivistici. I secondi sono qui resi disponibile in trascrizione moderna per la prima volta.

Lo scopo che questo progetto si è proposto è di diventare un utile strumento di ricerca per coloro che si avvicineranno allo studio dell'Accademia dei Gelati e, più in generale, per quanti saranno interessati ad approfondire il ruolo dei Gelati nella storia culturale e sociale di Bologna.

CAPITOLO 1. STUDI NEL NUOVO MILLENNIO SULLE ACCADEMIE DEL XVI - XVIII SEC.

La storia delle accademie in Italia è ricca e variegata e riflette lo sviluppo culturale, scientifico e artistico del Paese nel corso dei secoli.

Le prime accademie furono fondate durante il Rinascimento[1]. Tra il XVI e XVIII secolo continuarono a prosperare ma soprattutto cominciarono ad avere un ruolo fondamentale nello sviluppo della cultura e della scienza in Italia, rispecchiando e influenzando i cambiamenti sociali, politici e culturali del Paese[2]. Dal XIX[3] secolo ad oggi, le accademie italiane hanno continuato a essere centri di eccellenza accademica e culturale. Istituzioni rilevanti che promuovono la ricerca, l'innovazione e la cultura. Esse rappresentano punti di riferimento per studiosi e artisti.

Senza avere l'ambizione di delineare, sia pure in forma riassuntiva, la 'Storia delle Accademie in Italia', questo capitolo presenta spunti di riflessione sugli studi nel nuovo millennio che hanno riguardato questo fenomeno culturale tra XVI e XVIII secolo, con particolare attenzione all'identificazione dei punti fermi dai quali questo studio sui Gelati si è sviluppato.

Chiunque cominci ad occuparsi di accademia, nella sua accezione più ampia, dovrà necessariamente consultare e, talora, scontrarsi[4] con l'opera *Storia delle Accademie di*

[1] Celebre è l'*Accademia Platonica Fiorentina,* fondata a Firenze da Marsilio Ficino nel 1462.
[2] Vennero fondate in questi secoli (per citare le più note): *l'Accademia della Crusca*, 1583, Firenze, si dedica ancora oggi alla preservazione e alla regolazione della lingua italiana; l'*Accademia dei Lincei*, 1603, Roma, fondata da Federico Cesi, una delle prime società scientifiche moderne e includeva membri come Galileo Galilei. È oggi la più antica accademia scientifica del mondo.
[3] Fondate in questo periodo: l'*Accademia dei Georgofili,* 1753, Firenze e *l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia*, 1895, Roma, una delle più antiche e prestigiose istituzioni musicali.
[4] "[…] un punto di riferimento obbligato, non aggirabile, per ogni attraversamento, anche settoriale, della fenomenologia accademica.": A. Quondam, *L'Accademia,* in *Letteratura italiana*, volume I, Einaudi, Torino 1982, p. 826.

Italia di Michele Maylender[5], in cinque volumi, stampati a Bologna tra il 1926 e il 1930[6]. Vi sono rubricate 2750 accademie, con una serie di allegati e rinvii bibliografici a fonti manoscritte e a stampa, e viene coperto un arco cronologico che va dal Quattrocento alla fine dell'Ottocento[7].

> Una storia universale o generale delle Accademie d'Italia non è stata finora né scritta né – a quanto mi consta – nessuno è dietro a compilarla. Il motivo di questa lacuna nella storia particolare della letteratura italiana io l'attribuisco anzitutto alla poco buona fama che la istituzione accademica godeva nell'ultimo periodo della sua esistenza ed alla poca importanza che all'Accademia concedono gli scrittori e gli eruditi. Dal lato oggettivo poi, la circostanza che a nessuno venne in mente di tessere la storia delle Accademie io la spiego appunto colle difficoltà gravi, e col dispendio congiunto coll'acquisto del materiale e colle ricerche. Come tutte le manifestazioni dell'umana attività, come tutte le istituzioni, anche l'Accademia ebbe il suo periodo di fanciullezza, di sviluppo e fiorimento e di decadenza. […] Io invece ne ho abbracciato l'esistenza intera, l'ho veduta nascere, prosperare ed intisichire e ne ritrassi quindi una impressione una impressione ben differente da quella sfavorevole che generalmente prevale e che io mi propongo – naturalmente giusta mia possa – di distruggere rivendicando a favore dell'Accademia il posto importantissimo che le spetta quale veicolo di cultura.[8]

Questo lavoro dunque rappresenta una delle più complete e dettagliate indagini sulle accademie italiane e fornisce un'ampia panoramica delle loro origini, sviluppi, e contributi culturali e intellettuali. Si tratta di un'opera che fornisce un contributo

[5] Michele Maylender (Fiume, 1863 – 1911) avvocato, uomo politico e letterato.
Cfr.: Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, *Michele Maylender e la Storia delle Accademie d'Italia,* risorsa web: https://www.anvgd.it/michele-maylender-e-la-storia-delle-accademie-ditalia/ .
[6] Maylender M., *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926-1930, 5 voll.
[7] Bisogna citare però il precursore di Maylender: Giuseppe Malatesta Garuffi e il suo lavoro *L'Italia Accademica, o sia le Accademie*, stampato a Rimini nel 1688.
Cfr.: Serrai A., *Giuseppe Malatesta Garuffi*, Bibliothecae.It, vol. 9, n. 2, gennaio 2020, pp. 458-469.
[8] Maylender M., *Storia delle Accademie d'Italia*, Volume I, Bologna, Cappelli, 1926, p. XIII.

fondamentale alla comprensione delle accademie italiane e del loro impatto sulla cultura e sulla società: una base solida per gli studi successivi e risorsa indispensabile per chiunque sia interessato alla storia delle accademie italiane.

Negli ultimi vent'anni, gli studi sulle accademie italiane del XVI e XVIII secolo hanno beneficiato di nuove risorse e metodologie, portando a una comprensione più profonda e di queste istituzioni. L'adozione di approcci interdisciplinari e l'accesso a nuovi strumenti hanno arricchito la ricerca, evidenziando l'importanza delle accademie nella cultura, nella scienza e nella società dell'epoca; la letteratura accademica riguardante le accademie italiane ha visto un rinnovato interesse e una notevole crescita in termini di qualità e quantità. Gli studi hanno approfondito vari aspetti delle accademie, dalle loro strutture organizzative e dinamiche interne, alle loro influenze culturali e intellettuali. È stato introdotto un approccio interdisciplinare che combina storia, letteratura, filosofia, arte e scienze sociali e informatica per fornire una visione più completa delle accademie e che aiuta a comprendere meglio il ruolo multiforme delle accademie nella società italiana.

Entrando dunque nello specifico, fondamentale è stato, per chi scrive, il lavoro[9] svolto dal dott. Simone Testa. Studio che è il risultato di un progetto di digital humanities sponsorizzato dall'AHRC (Arts and Humanities Research Council) e realizzato dalla Royal Holloway University di Londra, dalla British Library e dall'Università di Reading e che trova la sua espressione 'digitale' nel *Italian Academies Database* (https://www.bl.uk/catalogues/ItalianAcademies/ [10]), che accoglie informazioni sulle accademie di tutta la penisola italiana, dettagliandone le pubblicazioni e i membri. La sua espressione 'editoriale' è il volume *Italian Academies and their networks, 1525 – 1700: From local to global*, 2015, edito da Palgrave Macmillan nella collana *Italian and Italian American Studies* (il volume, diviso in quattro capitoli contiene una dettagliata sintesi cronologica di come il movimento accademico italiano sia stato considerato nel corso dei secoli; fornisce esempi per sottolineare il rapporto stretto che esisteva tra potere politico

[9] Si coglie l'occasione per ringraziare il dott. Simone Testa. Questo lavoro di ricerca è nato in un momento sfortunato (2020, pandemia Covid-19) e basilare è stato potersi confrontare in una fase iniziale con lui e poter utilizzare i dati resi disponibili attraverso il database.
[10] Italian Academies Database (https://www.bl.uk/catalogues/ItalianAcademies/): sito web al momento offline.

e le accademie e infine una descrizione delle modalità di utilizzo di IAD (Italian Academies Database).

Il lavoro di Testa si inserisce in un progetto più ampio: *The Italian Academies, 1525-1700: The First Intellectual Networks of Early Modern Europe*[11], sponsorizzato sempre dall' AHRC (Arts and Humanities Research Council) e che ha visto la pubblicazione di un volume dal titolo *The Italian Academies 1525-1700 Networks of Culture, Innovation and Dissent,* edito da Jane E. Everson, Denis V. Reidy e Lisa Sampson[12].

A seguire poi gli studi di Clizia Gurreri[13]. La sua ricerca ha riguardato principalmente la cultura accademica bolognese tra XVI e XVII secolo, con particolare riguardo per l'Accademia dei Gelati e del suo fondatore Melchiorre Zoppio.

Si fa particolare riferimento a:

- *«Haec est ultima voluntas». B 4333 un inedito bolognese. Per una prima lettura del testamento di Melchiorre Zoppio tra gli accademici Gelati il caliginoso, 2012*[14]*;*
- *Dentro l'Accademia dei Gelati. Simboli, imprese ed emblemi a Palazzo Zoppio, 2014*[15]*;*
- *Le virtuose adunanze: la cultura accademica tra 16. e 18. Secolo, 2015*[16]*;*
- *Dal Giardino della Viola a Palazzo Zoppio. Itinerario tra accademie bolognesi, 2022* [17].

[11] Per informazioni e dettagli sul progetto: https://pure.royalholloway.ac.uk/en/projects/the-italian-academies-1525-1700-the-first-intellectual-networks-o/publications/ .
[12] Vi sono raccolti 18 saggi: vengono indagati, superando l'approccio enciclopedico di Michele Maylander, il sorgere e l'affermarsi del fenomeno "accademie" con nuove ricerche d'archivio e nuova profondità di dettaglio.
[13]Dttore di ricerca presso la Sapienza, Università di Roma.
[14] In *Letteratura e arti dal Barocco al postmoderno*, Biblioteca di Sinestesieonline 2, Avellino, Edizioni Sinestesie (ebook).
[15] In *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di Alfonzetti B., Baldassarri G. e Tomasi F., Roma, Adi editore, 2014.
[16] Volume curato con Ilaria Bianchi, Avellino, Sinestesie.
[17] In Betti G.L., Calore M., Gurreri C., Pigozzi M., *Accademie a Bologna nei secoli XVI e XVII*, Arte, feste e saperi, Patron Editore, Bologna.

E facendo riferimento a quest'ultimo contributo, ma più in generale al volume che lo ospita[18], bisogna citare inoltre due preziosi[19] contributi di Marina Calore:

- *Bologna a teatro, vita di una città attraverso i suoi spettacoli, 1400-1800,* 1981[20]
- *La biblioteca drammatica degli Accademici Gelati di Bologna: saggio storico bibliografico, 1992-93*[21].

Infine recentissime azioni, mirate alla valorizzazione del fondo librario a stampa dell'Accademia dei Gelati, sono state compiute dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Si è infatti conclusa la catalogazione in SBN dell'intera raccolta libraria appartenuta all'Accademia e dunque tutte le edizioni sono ricercabili sul Catalogo online del polo bolognese[22].

Tra i volumi sono presenti anche molti testi teatrali e libretti per musica, alcuni dei quali digitalizzati nell'ambito del progetto *Corago* [23] e consultabili nella biblioteca digitale ARBOR[24].

[18] Vedi nota 17.
[19] Preziosi poiché offrono una chiave di lettura altra dell'Accademia dei Gelati: quella musicale.
[20] *Bologna,* Guidicini e Rosa.
[21] In *Atti della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, Classe di scienze morali, Rendiconti.*
[22]SBN UBO: https://sol.unibo.it/SebinaOpac/.do .
[23] Corago: Repertorio e archivio di libretti del melodramma italiano dal 1600 al 1900 http://corago.unibo.it/ .
[24]ARchiginnasio Bologna Online Resources: https://arbor.medialibrary.it/media/ricercadl.aspx?keywords=gelati .

CAPITOLO 2. L'ACCADEMIA DEI GELATI

> Correndo l'anno 1588 il Dott. Melchiorre Zoppio, figlio a quel Girolamo il quale, chiamato a leggere umane lettere in Macerata, vi aveva eretto l'Accademia de' Catenati, instituì in sua casa un letterario congresso, denominandolo dei Gelati. In dargli vita gli furon compagni i tre fratelli Berlingero, Camillo e Cesare Gessi, quello poi, sin dal 1626, cardinale, l'altro Senatore, Lettor pubblico di giurisprudenza e profondo matematico nonché valoroso uomo d'arme il terzo.[25]

Come si è detto, l'Accademia dei Gelati fu costituita nel 1588 [26] a Bologna da Melchiorre Zoppio [27], dottore in Filosofia e Medicina presso lo Studio di Bologna e dai fratelli Cesare, Camillo e Berlingero Gessi[28]. Prima sede dell'Accademia fu probabilmente la residenza dei fratelli Gessi in via Sant'Andrea degli Ansaldi[29]. Dal 1603, invece, *Casa*

---

[25]M. Maylender M., *Storia delle accademie d'Italia*. Bologna, Cappelli Editore, 1929, Vol. III, pag. 81.

[26] È da ritenersi ufficiale il 1590, anno che vede la pubblicazione delle *Ricreationi Amorose*, raccolta collettiva di testi poetici amorosi dei primi Gelati.

[27] Melchiorre Zoppio (Bologna 1544- 1634). Figlio di Girolamo Zoppio, fondatore dell'Accademia dei Catenati di Macerata. Scelse il nome di *Caliginoso* e il motto «*Muneris hoc tui*» (Orazio,*Carmina,* IV, 3, 24).
Cfr.: Vallieri L., *Melchiorre Zoppio* in Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani.it, volume 100, 2020. Figlio di Girolamo Zoppio, professore di Poetica, Retorica e Filosofia Morale presso lo Studio di Macerata dove fondò nel 1574 l'Accademia dei Catenati.

[28] *Memorie imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel Principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato.* Manolessi, 1671.
Fantuzzi G., *Notizie degli Scrittori Bolognesi*. Bologna, Stamperia S. Tommaso d'Aquino, 1784, volume quarto, pp. 109-122.
Cfr.: Maylender M., *Storia delle accademie d'Italia*. Bologna, Cappelli Editore, 1929, Vol. III, pag. 81.

[29]Gurreri C., *Dentro l'Accademia dei Gelati. Simboli, imprese ed emblemi a Palazzo Zoppio* In I *cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di Alfonzetti B., Baldassarri G. e Tomasi F., Roma, Adi editore, 2014.

Zoppia[30] divenne la sede stabile dell'adunanza. Emblema dell'Accademia fu una selva d'alberi ricoperti di gelo col motto *Nec longum tempus*[31], disegnata da Agostino Carracci[32] e che stava a significare "che così inariditi gli Accademici non sarebbero rimasti a lungo"[33]. Materia delle esercitazioni accademiche fu in principio la poesia, specialmente quella erotica[34]; poi si aggiunsero[35] lo studio della filosofia, alla maniera degli antichi simposi[36], la letteratura, la musica[37] e il teatro[38].

---

[30] Guidicini G., *Cose notabili della città di Bologna ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati.* Bologna, Tipografia delle Scienze di G. Vitali, vol. II, 1869:
"Strada Maggiore 61 (N.294), 59 (N.293) – Case Zoppi.
Li 27 febbraio 1603 rogito Antonio Malisardi il dott. Melchiorre Zoppi comprò da Alberto Locatelli del fu Alessandro Bolognetti come erede di Agostino Locatelli la metà di una casa sotto la Masone per L. 2,000. Rogito Antonio Malisardi. […]".

[31] Ferro G., *Teatro d'imprese di Giouanni Ferro all'ill.mo e r.mo cardinal Barberino. Parte seconda.*, In Venetia: appresso Giacomo Sarzina, 1623.
Cfr.: Virgilio, *Georgica*, Libro II.

[32]Incisa da Lorenzo Tinti. Si veda: De Grazia D., *Le stampe dei Carracci: con i disegni, le incisioni, le copie e i dipinti connessi: catalogo critico*, Bologna, Alfa, 1984.

[33] Maylender M., *Storia delle accademie d'Italia*. Bologna, Cappelli Editore, 1929, Vol. III, pag. 82.

[34] *Ricreationi amorose de gli Academici Gelati di Bologna*, In Bologna, per Gio. Rossi, 1590.

[35] Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (da qui in poi BCA), MS B 4256, *Regole dell'Accademia dei Gelati per la trattazione e la discussione di storia, di tecnica, di arte e di varia erudizione*: "*e dar campo non solo alla Poesia, ma all'erudizione di segnalarsi"*, c.1r*;* e ancora: "*Si propongono gli argomenti che seguono da quali non sia permesso uscire"* c.2r (vedi pp. 55-61).

[36]Questi incontri avevano il nome di *Cene de' Saggi.* Nella prefazione alle *Prose de' Signori Accademici Gelati*, Capponi riferisce che durante queste cene alta era l'erudizione greca, latina e *toscana*, e mirabilmente si padroneggiavano i principii, morali e naturali, degli antichi filosofi. Cfr. Maylender M., *Storia delle accademie d'Italia*. Bologna, Cappelli Editore, 1929, Vol. III, pag. 83.

[37] Tognetti F., *Discorso sui progressi della musica in Bologna*, Bologna, Annesio Nobili, 1818.
Cfr.:Desideri, G., *Della Musica discorso,* in *Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna,* Bologna, Manolessi, 1671.

[38] Maylender M., *Storia delle accademie d'Italia*. Bologna, Cappelli Editore, 1929, Vol. III, pag. 84.
Cfr.:.: BCA, Ms. B 4515 fasc.2, 4: "*Con tali principij invito gl'Academici Gelati alla seguente osservazione, supposto massimamente, che all'Accademia siasi riacquistato, mediante l'auterevolissima intercessione del signor principe il modo di valersi del vago Teatro Zoppio. Invitati dunque e cavalieri e dame nella sala di quel teatro, e ad hora debita, principiando vaga sinfonia di musicali strumenti, alzato il sipario, […] vedersi al fondo del teatro un Monte Parnaso, sopra cui si udisse Apollo, colle Muse, cantare applaudendo, o alla riapertura dell'Accademia, o all'elettione del signor principe, o simili, e finalmente essultando per gaudio intiso, che molte dame vorrebbero, almeno mascherate introdursi nel di lui Parnaso, nel quale invita le muse a preparar loro galante trattinimento"* (vedi pp. 98-99).

Nel piano nobile di Palazzo Zoppio vi era la sala detta *Hermathena*[39], dove i Gelati si riunivano e mettevano in scena piccoli spettacoli teatrali[40]. La sala fu fatta decorare da Melchiorre Zoppio in occasione di una visita, avvenuta nel 1614, del Prorettore dell'Accademia, il Cardinale Legato Maffeo Barberini[41]. Le pitture che affrescavano le pareti della Sala Hermathena erano un esplicito omaggio al Protettore e parte del progetto culturale promosso dall'Accademia. In *Dentro l'Accademia dei Gelati. Simboli, imprese ed emblemi a Palazzo Zoppio* di C. Gurreri leggiamo:

> Le pitture occupano l'intera superficie delle pareti e risultano incorniciate in

---

Cfr.: Calore M., *La biblioteca drammatica degli Accademici Gelati di Bologna: saggio storico bibliografico*, in Atti della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, Classe di scienze morali, Rendiconti, 1992-1993.
Cfr.: Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna, Bologna, Manolessi, 1671, cc.4v-5r.

[39] *Leggi dell'Accademia de' ss.ri Gelati di Bologna. Col catalogo degli Accademici viventi l'anno 1671*, in Bologna, per li Manolessi, stampatori camerali, 1683, p. 13: " [...] l'Accademia hà luogo proprio, cioè la sala Accademica, detta Ermatena, posta in Casa de' Signori Zoppij in Strada Maggiore, incontro la Magione, lasciata all'accademia dal famosissimo Signor Dottor Melchiorre Zoppio di gloriosa memoria detto il Caliginoso, uno de' fondatori, e benemerito zelantissimo, per suo Testamento Rogato per Ser Gio: Agostino Albani di Decembre del 1633. […]".

[40] Ricci C., *I teatri di Bologna nei secoli 17. e 18.: storia aneddotica*, Bologna, Successori Monti editori,1888, p. 278: "Melchiorre Zoppio, letterato a suoi tempi assai noto, instituì l'Accademia dei Gelati e la installò in sua casa in via maggiore costruendo eziandio un teatro sul quale fece rappresentare le proprie commedie e quelle de' colleghi accademici. Era questo fra i teatri stabili, dopo la morte del podestà, il più vecchio di Bologna. Nel 1589 vi fu rappresentata una commedia dello stesso Zoppio (Caliginoso Accademico Gelato) dal titolo Diogene Accusato. Molti altri lavori vi s'andarono eseguendo poi man mano sino al 1671, dopo di che non abbiamo rinvenuto più notizie".
Ivi, pp. 288-289: "[…] fu riferto al dott. Cesare Zoppio, che nella Dedicatoria havevano dette parole alusive al Teatro Zoppio, quale è una Sala che fu già lasciata dal famosissimo Melchior Zoppio alla Accademia de' Gelati per servitio d'Accademie et attioni virtuose e Cavalleresche posta nella propria sua abitatione in Strada Maggiore, e prestata tal volta ad una certa accademia o unione di Giovani cittadini, che vi fanno le loro Comedie, et altre attioni di simil sorte. […]".
Cfr.: Calore M., *Bologna a teatro. Vita di una città attraverso i suoi spettacoli 1400-1800*, Bologna, Guidicini e Rosa, 1981.
Cfr.: Berti G.L., Calore M., Gurreri C., Pigozzi. Marinella, *Accademie a Bologna nei secoli XVI e XVII. Arte, feste e saperi.* Bologna, Pàtron Editore, 2022.

[41] Maylender M., *Storia delle accademie d'Italia.* Bologna, Cappelli Editore, 1929, Vol. III, pag. 82: "Primo Protettore dell'Accademia fu il Cardinale Maffeo Barberini, poi Papa Urbano VII, il quale mentre teneva la Legazione di Bologna ebbe luogo «fra le piante della selva gelata> coll'Impresa d'un lauro in cui albergavano le api barberine ed il motto: HIC DOMUS, e col nome di *Ricoverato*».

una serie di riquadri ottenuti dalla disposizione dei pilastri, cinque sui lati lunghi e due su quelli corti. L'articolazione dei piani parietali è tale che sulla parte superiore (dei lati lunghi) siano disposte simmetricamente (e raggruppate in blocchi da sei) le imprese «con motto, nome academico et arma del casato», su quella inferiore, dodici immagini, sei raffiguranti Mercurio e le restanti Minerva. Sulla parete d'ingresso (ai lati dei due pilastri) sono dipinte le armi dei primi protettori, Scipione Gonzaga e Antonio Facchinetti, accompagnate dai versi oraziani dell'ode a Quintilio. In corrispondenza prospettica (sulla parete di fronte l'ingresso) si vede raffigurata una porta finta con l'impresa dei Gelati e il motto, tratto da Virgilio, *nec longum tempus*; sopra di essa «nel luogo più riguardevole et eminente domina il tutto» l'«arma dell'Illustrissimo Protettore dell'Accademia» questa volta sottoscritta dai versi dell'ode oraziana rivolta a Mecenate. Sull'architrave della porta «si legge scritto a lettere grandi HERMATHENA […]», si vede dipinta un'iscrizione dedicatoria con la quale si ribadiscono l'omaggio e la gratitudine a Barberini, quanto l'impegno di Zoppio nel realizzare la sala; ai lati della porta, come due sculture marmoree, sono invece rappresentati Mercurio e Minerva. […] l'impresa di Barberini sovrasta quella dei Gelati volutamente inserita tra Ermes e Atena. Il significato allegorico è facilmente comprensibile: le foglie del lauro barberiniano proteggono e rinverdiscono i rami spogli della selva mentre Mercurio e Minerva presiedono ai saperi accademici. […][42].

[42] Gurreri C., *Dentro l'Accademia dei Gelati. Simboli, imprese ed emblemi a Palazzo Zoppio.* In *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.* Atti del

2.1 Lo statuto

Delle prime leggi degli Accademici Gelati non ci sono tracce, poi dal 1671, a ottanta anni dalla fondazione, furono più volte stampate[43].

> Se bene i Saggi ponno anche in mancanza di qualsivoglia legge vivere rettamente, e questo è per l'appunto l'utile, che si trae dall'animo bene istrutto nella Filosofia: e avvegnanche, da che si smarrì l'unico esemplare delle antiche leggi, i Sig. Accademici Gelati abbiano l'usanza de gli spartani, conservatele più nel cuore, che nelle carte; […] e perciò rappresentanti tutto il corpo dell'Accademia sotto il dì 17 di Aprile 1670 che per levare ogni occasione di dubbietà, e contrasto è necessario, che le leggi appariscano per iscrittura autentica, e autorevole […]; anno deliberato solennemente, e per partito, come a basso, che le infrascritte Leggi sieno stabilite, accettate, e confermate, per osservarsi inviolabilmente da tutti. […][44].

Per la prima volta nel 1671, dunque, i Gelati diedero alle stampe le regole, le *leggi* che disciplinavano la vita dell'accademia.

Protettrice dell'Accademia fu la Beatissima e Gloriosa Vergine Maria che gli accademici ogni anno, nel mese di dicembre, dovevano obbligatoriamente con una solenne azione pubblica celebrare nella Chesa dei Frati Minori Conventuali di San

---

XVII congresso dell'ADI- Associazione degli Italianisti, (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di Alfonzetti B., Baldassarri G. e Tomasi F., Roma, Adi editore, 2014.
Cfr.: Schütze S. (a cura di), *Estetica barocca*, Roma, Campisano Editore, 2004.

[43] Stampate nel 1671, 1682, 1691, 1700, 1709, 1719, 1756.

[44] *Leggi dell'Accademia de' ss.ri Gelati di Bologna. Col catalogo degli Accademici viventi l'anno 1671*, in Bologna, per li Manolessi, stampatori camerali, 1683, p.3.

Francesco[45]. Si stabilì inoltre che, conformemente a quanto fu praticato sin dall'origine dell'accademia, questa avesse un protettore, principe o cardinale, della cui protezione i Gelati potessero godere[46]. E infine si determinò che venissero nominati:

- il *Principe*[47], capo dell'Accademia, eletto dall'assemblea e con almeno tre anni di anzianità, a cui spettavano i compiti di far rispettare le leggi, convocare le sedute, organizzare le attività pubbliche e private degli accademici e di provvedere al mantenimento dell'accademia;

- il *Viceprincipe*[48], eletto dal principe e che in assenza di questo ne assumeva tutti i poteri eccetto che in fatto di voti;

- due *Censori*[49], uno per le composizioni latine, uno per le composizioni in *toscano.* Per ricoprire questa carica era necessario, oltre ad un'alta formazione nelle lettere, avere sei anni di anzianità all'interno dell'accademia. Loro ufficio era quello di rivedere, correggere le composizioni (in prosa o in versi), da stampare o quelle da recitare in pubblico;

- il *Segretario*[50], cui compito era quello di leggere memoriali, lettere e scritture "ed altre cose che commandarà loro il Principe", rispondere alla corrispondenza e redigere i verbali di tutte le sessioni, sia pubbliche che private, riportando numero, giorno, mese, anno;

- due *Consiglieri*[51], nominati dal principe e con almeno nove anni di

[45] *Ivi*, p. 4.
[46] *Ibidem*, p. 4.
[47] *Ivi*, pp. 5-6.
[48] *Ivi*, p. 6.
[49] *Ivi*, pp. 6-7.
[50] *Ivi*, pp. 7-8
Cfr.: BCA, Ms. B 4543, 6A "*Istruzione al segretario dell'Accademia"* (vedi pp. 127- 128).
[51] *Ivi*, p.8.

anzianità, il cui compito era quello di consigliare il principe in fatto di deliberazioni e di mantenere, conservare e proporre leggi;

- il *Conservatore Perpetuo*[52], il cui incarico era conservare sotto chiave "*i libri dell'Accademia tanto stampati, quanto manoscritti e le scritture. Lettere, memorie, privilegi, et altre cose a quella appartenenti*" e dei quali in caso di necessità doveva fornire delle copie, mai gli originali;

- gli *Accademici*[53], ognuno dei quali doveva avere una propria impresa, o emblema, e un nome accademico; dimostrare assoluta obbedienza al Principe e particolare rispetto per i censori, senza il cui consenso non potevano pubblicare col nome di Accademici Gelati e frequentare l'Accademia, con pena l'esclusione;

- le *Congregazioni*[54], o meglio le adunanze, erano stabilite dal principe ed ogni accademico era obbligato a parteciparvi. Sebbene l'Accademia avesse un proprio luogo, e cioè la sala *Hermatena* di Palazzo Zoppio[55], queste potevano anche svolgersi presso le case degli stessi principi o in altro luogo.

2.2 I conservatori perpetui

Melchiorre Zoppio morì nel 1634. Lasciò l'usufrutto della sala *Hermathena*, comprensiva di biblioteca e archivi, alla sua Accademia[56], affinché tutti i Gelati potessero fruirne. Ma

[52] *Ivi*, p.9.
[53] *Ivi*, pp. 8-9.
[54] *Ivi*, p.13.
[55] Vedi note 39 e 40.
[56] Guidicini G., *Cose notabili della citta di Bologna ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati.* Bologna, Tipografia delle Scienze di G. Vitali, vol. II, 1869:
"Nelle case dei Zoppi vi era una sala apposita per le radunanze dei Gelati che vi avevano libreria, e archivio in varie stanze per erogazione all'Accademia fatta dal dott. Melchiorre Zoppi nel suo testamento del 12 dicembre 1633 rogito Giovanni Agostino Albani. La Biblioteca dell'Accademia

l'Accademia non entrò mai in possesso della sala. Per evitare la perdita della memoria storica si decise, il 16 dicembre del 1671, all'unanimità, di nominare un *Conservatore Perpetuo,* figura responsabile dei libri e dei documenti:

> E perché l'esser iti in mano di diversi Accademici i libri e scritture dell'Accademia hà cagionato, che sia andata à male e smarrita la maggior parte delle Memorie, e Azioni, anzi le Leggi medesime. Perciò gli Accademici raunati in numero di 16. sotto il dì di 16. Decembre 1671. per partito vinto per voti n. 16 approvati, hanno dichiarato, e stabilito per legge perpetua, che s'elegga uno degli Accademici per Conservatore delle Scritture, e Libri dell'Accademia […], Sarà sua cura il conservar sotto chiave appresso di se i Libri dell'Accademia tanto stampati, quanto manoscritti, e le Scritture. Lettere, Memorie, Privilegi, et altre cose à quella appartenenti. Delle quali, secondo l'occorrenza darà le copie; ma non già gli Originali, senza espresso ordine del Principe, e ne piglierà ricevuta da quegli, à cui darà, per poter ricuperarli, è lasciar memoria di chi li avrà avuti: che perciò terrà filza delle ricevute, e nota in un Libro particolare, E de' libri

passò al dott. Luigi Palcani detto Caccianemici, dopo la di cui morte Francesco Masini, e Vincenzo Marchi di lui esecutori testamentari la consegnarono d'ordine della deputazione dell'Instituto al dott. Filippo Schiassi li 23 marzo 1802, e questi la passò all'avvocato Angelo Bersani morto il quale fu trasportata nella residenza della Municipalità di Bologna, e segnatamente nel suo archivio, nel 1827".
Cfr.: Gurreri C., *«Haec est ultima voluntas». B 4333 un inedito bolognese. Per una prima lettura del testamento di Melchiorre Zoppio tra gli accademici Gelati il caliginoso,* in *Letteratura e arti dal Barocco al postmoderno,* Biblioteca di Sinestesieonline 2, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2012.
Cfr.: BCA, Manoscritto B 4333, *Testamento di Melchiorre Zoppio*.
Cfr.: vedi nota 39.

> stampati, quando ve ne siano più copie , farà quello, che sarà ordinato dal Principe pro tempore.[57]

Primo conservatore perpetuo fu Giovambattista Capponi[58], filosofo e medico, che fece confluire parte del patrimonio librario della sua famiglia nella *libreria* dei Gelati. A lui successe Girolamo Desideri Seniore, dottore in Legge. Poi fu la volta del Conte Giovanni Fantuzzi, storico bolognese che la ordinò[59] e dalla quale trasse molte informazioni per la sua celebre opera, *Notizie degli Scrittori Bolognesi.* Ultimo Conservatore fu lo scienziato e letterato Luigi Palcani Caccianemici. Alla sua morte, avvenuta nel 1802, l'Accademia era già sciolta.

2.3 La *Libreria*

La biblioteca, che occupava sei scaffali, il 23 marzo 1802[60] venne affidata a Filippo Schiassi, professore di Archeologia presso l'Università di Bologna e nel 1810 all'avvocato Antonio Bersani. Nel 1827 fu trasportata presso i locali dell'Economato, sotto la vigilanza di Pietro Moreschi:

[57] *Leggi dell'Accademia de' ss.ri Gelati di Bologna. Col catalogo degli Accademici viuenti l'anno 1671*, in Bologna, per li Manolessi, stampatori camerali, 1671.
[58] *Ivi.* p.21.
Cfr.: Fantuzzi, G., *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Bologna, Stamperia S. Tommaso d'Aquino, 1783, vol. terzo, p. 85.
[59] Fantuzzi, G., *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Bologna, Stamperia S. Tommaso d'Aquino, 1781, vol. primo, p. 12: "Lasciò [Melchiorre Zoppio] pure una scelta raccolta di libri, con alcuni manoscritti, che poi fu aumentata da Giovanni Battista Capponi; e questa è sempre stata affidata ad un Accademico, e di presente si trova presso il Conte Giovanni Fantuzzi, che l'ha riabbellita, ed ordinata moltissimo".
[60] BCA, Manoscritto B 2037, *Catalogo della libreria dell'Accademia dei Gelati e posizione relativa alla consegna eseguita nel 1839, inventario topografico compilato nel 1802 unito ai verbali di consegna.*

1827 *#2156 I 10 B 300*

A sua Eccellenza

Il Signor Marchese Francesco Bevilacqua

Senatore di Bologna

Bologna, 7 giugno 1826

Fino dal mese di maggio dell'anno 1810 per istanza del Sig. Cav. Prof. D. Filippo Schiassi depositario di certa raccolta di libri già di ragione della cessata Accademia detta dei Gelati, la stessa raccolta contenuta in una scanzia con sportelli a ramate venne passata in deposito al suddetto Bersani che si prestò a riceverla provvisoriamente e custodirla a disposizione della Municipalità, in conseguenza di rescritto del Sig. Podestà di allora i data 18 maggio di detto anno 1810 attergato alla istanza Schiassi protocollata li 16 maggio predetto # 2172. Mentre ciò si rappresenta alla Eccellenza Vostra dal Bersani desidera il medesimo ch'ella si voglia compiacersi di destinare altra persona, o luogo a cui, o dove possa fare la dimissione dell'enunciato […] deposito di libri, con ritirarne a proprio scarico la ricevuta. La detta scanzia non è di molta estensione, e posta l'Eccellenza Vostra, se così le piace, commettere al Sig. Segretario Ragani di visitare essa scanzia che trovasi in casa dell'esponente, anche per riscontrare in prevenzione i libri. L'attuale rappresentanza è stata resa nota al lodato Sig. Cav. Prof. Schiassi antecedente depositario dell'Avv. Bersani, il quale nel ripetere la suddetta preghiera, profitta colla maggiore soddisfazione di questo onorevole

incontro contestare all' E.V. i sentimenti del suo profondissimo ossequio.

Dott. Angelo Bersani

Per copia controfirma Carlo Calori Arch. Com.[61]

Nel 1830, il Conte Carlo Pepoli, letterato e uomo politico, suggerì come sistemazione definitiva la Biblioteca Municipale Magnani, oggi Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio[62]:

Eccellenza

Dopo il colloquio tenuto coll' E.V. concernente i libri di ragione della già Accademia dei Gelati, che ora trovasi presso l'Economato di questa Comunale Magistratura, ho fatto riflesso che è dovere di cercare ogni modo di mantenere viva la memoria di quell'antichissima Accademia, la quale per dei secoli non fa seconda a tante altre d'Italia.

Per ciò attenere adunque sarei d'avviso che tali libri fossero depositati in un pubblico stabilimento ed il più adatto mi sembra la Biblioteca comunale Magnani, la quale per esser propria della città ben si conviene esser la conservatrice dei libri di cose illustre nostra Accademia. Se questo divisamente è accolto dall' E. V. altro non mi resta che pregarla a volersi segnare di dar gli ordini opportuni all'Economo Sig. Pietro Moreschi onde

[61] Vedi nota 60.

[62] Calore M., *La biblioteca drammatica degli Accademici Gelati di Bologna: saggio storico bibliografico*, in *Atti della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna*, Classe di scienze morali, Rendiconti, 1992-1993.
Cfr.: vedi nota 56.

dei detti libri ne faccia regolare consegna al Sig. Pietro Bertolotti Agg.to al Bibliotecario della predetta Biblioteca il quale da me ricevuto le analoghe istruzioni acciò essi libri siano collocati in luogo pienamente appartato dagli altri, opponendovi sopra i medesimi lo stemma già di pertinenza dell'Accademia stessa, e di più, se si crede, si potrà mettere nella scanzia un cartello colla seguente iscrizione= <u>Libreria dell'Accademia dei Gelati</u> = A Sua Eccellenza

Il Sig. […] Senatore

In attestazione adunque della sua deliberazione colgo l'incontro per ripetere costantemente con profonda stima

Di V.E.

Bologna 16 sett. 1830

Um.° Obbl.° Servitore C. Pepoli Cons. Deputato

Bologna 29 settembre 1830

Dal Sig. Pietro Moreschi Economo della Magistratura Comunale di Bologna ricevo io sottoscritto d'ordine del Sig. Conte Carlo Pepoli Conservatore deputato all'istruzione comunale lo stemma in marmo, e i libri di ragione della già Accademia dei Gelati e come trovansi descritti nella nota di consegna fatta al S. Dott. Filippo Schiassi dalli Signori commissari dello Stato Palcani Sig. Francesco Masini e Vincenzo Marchi delli 23 marzo 1802.

1° Essendosi quindi fatto il riscontro dei libri che ricevo, colla detta nota, si è rilevato esservi li vani delle opere corrispondenti alli numeri 28; 29; 30; 31; 35; 40; e 41. Scaffale 3°. # 39. Scaffale 4° e # 8. Scaffale 5°= come alla nota stessa.

2° Inoltre si è trovato mancare nello scaffale 2° il #70 a cui corrisponder dovrebbe

Illustrium Poetarum Carmina quinque. Florentie 1552 in 8°., e nello scaffale 5° il #21 Dante col commento del Beroaldi 1476 in 8°.; e nei libri senza indicazione di numero manca il Cresci Pietro - Sonetti sopra tutti gli evangeli etc. Milano in 8°.; e Roberti= Favole esopiane con un discorso didascalico= Bassano 1782 in 8°.

3° Infine riscontrato il Decamerone di M.re Gio Bocaccio. Firenze 1527 […] legato alla falsa […] d'esser notato sotto il # 37 scaffale 4°. Si è osservato che nel proemio alla linea 14 rifrigerio già è una […]; che l'intitolazione del fol. 33 verso è

giornata; che sono regolari li numeri dei fol. 42; 102; e 108; quindi ciò ha provato che esso Boccaccio Decamerone che so consegna non è la vera edizione 1527; ma bensì la contraffazione della medesima fatta in Venezia nel 1729 colla data e nella forma della vera del 1527 la quale alla linea 14 del Proemio ha rifrigerio gia' disgiunto; al folio 33 verso l'intitolazione giornata ed i fol. 42; 102; e 108. Sbagliati col contrassegno 24, 101, 168.

o——o

Tanto per la pura verità

Bertolotti

per la Biblioteca Comunale Magnani

o——o Analogamente adunque a tali rilievi ho rilasciato riscontro al sig. Economo e frattanto i libri da me ricevuti trovansi depositati in una scanzia appartata col relativo stemma sovrapposto. Tanto a sforzo dell'incarico ch'Ella si è degnata abbassarmi a con profonda riverenza ho l'onore di rassegnarmi.

2 ott.e 1830 [63]

[63] BCAB, Ms. B 2037. Vedi nota 60.

La biblioteca giunse in Archiginnasio insieme allo stemma in marmo dell'Accademia, contava 590 opere in 605 volumi e comprendeva anche una Divina Commedia del 1380, manoscritto A 322, due "cartoni" di manoscritti, diplomi e patenti accademiche[64].

[64] Roncuzzi Roversi Monaco V., Saccone S., *Per un'indagine sui fondi librari nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXX (1985), p. 300.

CAPITOLO 3. IL MATERIALE DOCUMENTARIO MANOSCRITTO

Dal manoscritto B 2037, *Catalogo della libreria dell'Accademia dei Gelati e posizione relativa alla consegna eseguita nel 1839, inventario topografico compilato nel 1802 unito ai verbali di consegna,* apprendiamo dunque che la biblioteca dell'Accademia dei Gelati era divisa in sei scaffali.

Nello "*Scaffale sesto, ed ultimo*" vi erano "*n° 4 Pacchetti di stampe, e patenti, e due cartoni di scritture*": nulla più. A differenza dei testi a stampa di cui ci viene fornito l'elenco dettagliato in questo caso abbiamo solo una indicazione.

Dal controllo effettuato nella raccolta Manoscritti B della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio [65] sono stati individuati i manoscritti relativi all'Accademia e provenienti dalla consegna della *libreria* avvenuta nel 1839:

- Manoscritto B 2037, *Catalogo della libreria dell'Accademia dei Gelati e posizione relativa alla consegna eseguita nel 1839, inventario topografico compilato nel 1802 unito ai verbali di consegna;*
- Manoscritto B 4256, *Regole dell'Accademia dei Gelati per la trattazione e la discussione di storia, di tecnica, di arte e di varia erudizione;*
- Manoscritto B 4333, Testamento di Melchiorre Zoppio;
- Manoscritti B 4512, B 4513, B 4514, B 4515, Documenti e corrispondenze relativi all'Accademia dei Gelati di Bologna;
- Fascicolo 6, B 4543[66], *"Accademia dei Gelati"*
- Manoscritto B 4623 [67], Carteggio dell'Accademia dei Gelati.

[65] BCAB, Fondi nel web: http://badigit.comune.bologna.it/fondi/dettaglio.asp?lettera=82.
[66] Il fascicolo è contenuto nel ms. B4543 "*Documenti e memorie riguardanti accademie e società scientifiche e letterarie di Bologna*".
[67] Ex Miscellanea provvisoria 885. Ringrazio la Dott.ssa Bollini per avermi segnalato il manoscritto e più in generale per essere sempre stata generosa di preziosi consigli.

I documenti conservati sono di varia natura: carteggi[68], verbali delle assemblee, appunti, manoscritti, composizioni poetiche. Attestano l'attività dell'Accademia dalla seconda metà del XVII alla prima del XIX.

Per ragioni dettate dalla natura dei documenti e anche per lo scopo che questo lavoro di ricerca si propone di essere, e cioè strumento utile di ricerca che permetta di accedere al contenuto della risorsa, si è deciso di utilizzare una scheda di tipo archivistico per la descrizione dei materiali sopra elencati.

La scheda proposta è già in uso presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna e, chi scrive, ha avuto modo di utilizzare nel 2016 per la descrizione del Fondo Speciale *Bernardo Monti*[69]. Prevede i seguenti campi: numero (identificatico del manoscritto e dunque del faldone), titolo (del manoscritto e/o del fascicolo), estremi cronologici, tipologia, contenuto e note.

[68] La lettera, nel nostro caso specifico, è stata il veicolo principale di scambio e di circolazione dei componimenti poetici. *Cfr.:* BCA, B4514, 2B, 20: "*Quattro ordinarij sono mandai in una lettera […] nella quale vi era dentro la composizione che lei per parte dei Signori Accademici Gelati mi impose*" (vedi pp. 80-85).
[69] BCAB, Fondi nel web, *Fondo Speciale Bernardo Monti*: http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/Elenco_fs_Bernardo_Monti.pdf .

3.1 Schede dei manoscritti dell'Accademia dei Gelati di Bologna (o a questa relativi)

N.	Titolo	Estremi Cronologici	Tipologia	Contenuto	Note
Ms. B 2037	*"Archivio Comunale Protocollo #593 1839 Posizione relativa alla consegna fatta alla Biblioteca comunale dei libri dell'Accademia dei Gelati"*	XIX sec.	Fascicolo	1) "*1827 #2156"* 2) "*Eccellenza. Dopo il colloquio…1830*" 3) *"Atto di consegna e inventario delle libreria dell'Accademia dei Gelati"*	1) Vedi pagina 20 2) Vedi pagina 21 3) Inventario topografico: la *Libreria* era divisa in sei scaffali; i volumi a stampa, conservati nei primi 5 scaffali, erano ordinati per argomento. Si contano 558 titoli. Nell'ultimo e sesto scaffale vi erano "*pacchetti di stampe, e patenti e due cartoni di scritture*".

N.	Titolo	Estremi Cronologici	Tipologia	Contenuto	Note
Ms. B 4333	*"Testamento di Melchiorre Zoppio Professore di filosofia morale (an° 1592) nello studio di Bologna. Promotore e fondatore dell'Accademia dei Gelati nella proprioa casa l'an° 1588 posta in istrada maggiore rimpetto alla chiesa della magione. V. il Fantuzzi al tomo 8 a p. 304* *Morì ottuagenario l'anno 1634* *Lasciò all'Accademia una scelta raccolta di libri, e manoscritti, con altro più importante legato.* *V. il Fantuzzi t.I a p. 12 (Accademia Gelati)"*	1622-XIX sec	Fascicolo (15 cc.)	*1) Lettera di Pietro Spagnoli datata 1865* *2) Testamento olografico di Melchiorre Zoppio*	1) Trascrizione p.54 2) Per la trascrizione e analisi del documento si veda: GURRERI C., *«Haec est ultima voluntas». B 4333 un inedito bolognese. Per una prima lettura del testamento di Melchiorre Zoppio tra gli accademici Gelati il caliginoso,* in *Letteratura e arti dal Barocco al postmoderno,* Biblioteca di Sinestesieonline 2, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2012 (ebook)

N.	Titolo	Estremi Cronologici	Tipologia	Contenuto	Note
Ms. B 4256	Regole dell'Accademia dei Gelati per la trattazione e la discussione di storia, di tecnica, di arte e di varia erudizione.	1785 (10 cc)	Fascicolo	*1) "Avendo l'Accademia de' Gelati nella sessione tenuta ai 29 Novembre 1785"*	1) Trascrizione pp. 55-61

N.	Titolo	Estremi Cronologici	Tipologia	Contenuto	Note
B4512, n.1	*"Atti de Signori Accademici Gelati sotto il principato del Sig. Girolamo Baldi 1682. Carlo Alfonso Maria Marescalchi Secretario"*	1682-1683	Fascicolo (cc.10)	1) Verbali delle adunanze tenutesi da gennaio 1682 a gennaio 1683	Si sono registrate le seguenti assemblee: • *12 gennaio 1682* • *30 Genaro 1682* •*6 febraro 1682* • *30 marzo* • *7 luglio 1682* • *3 settembre 1682* • *12 settembre 1682* • *1 ottobre 1682* • *7 ottobre 1682* • *7 Genaro 1683*
B4512, n.2	*"1684"*	1684-1685	Fascicolo (cc.10)	Verbali delle adunanze tenutesi da febbraio 1684 a gennaio 1685	A carta 1v si legge: "*Atti de Signori Gelati avvenuti sotto il Principato del Signor Conte Antonio Campeggi anno 1684 Carlo Antonio Bedori Segretario"* Si sono registrate le seguenti assemblee: • *4 febraro 1684* • *18 febraro* • *16 luglio 1684* • *25 agosto 1684* • *20 ottobre 1684* • *7 ottobre 1684* *26 genaro 1685*
B4512, n.3	*"Atti de Signori Gelati sotto il Principato del Signor Conte Francesco Maria Segni.* 1689 *Segretario Prospero Francesco Maria Lombardo Malvezzi 1689"*	1689-1690	Fascicolo (8 cc)	Verbali delle adunanze tenutesi da agosto 1689 a marzo 1690	Si sono registrate le seguenti assemblee: • *31 agosto 1689* • *29 novembre 1689* • *6 dicembre 1689* • *16 febbraio 1690* • *3 marzo 1690*

B4512, n.4	*"Atti de Signori Accademici Gelati sotto il Principato del Signor Achille Pellegrini Canonico della Metropolitana 1698 e del Signor Marchese Francesco Monti Bendini 1699 e 1700 e del Signor Senatore Berlingero Gessi 1701. Carlo Antonio Bedori il Rifiorito Segretario Giuseppe Guidalotti Franchini Il Rinovato Segretario"*	XVIII sec.	Fascicolo (24 cc.)	Verbali delle adunanze tenutesi da settembre 1690 a novembre 1701 - 1697-1698: Principe Achille Pellegrini - 1698-1699: Principe Francesco Monti Bendini - 1700-1701: Principe Berlingero Gessi	A carta 1r si legge: "*Atti de Signori Accademici Gelati sotto il principato del Signor Canonico Achille Pellegrini 1698*" Si sono registrate le seguenti assemblee: • 10 settembre 1697 • 21 novembre 1697 • 7 ottobre 1697 • 23 agosto 1698 A carta 6r si legge: "*Atti de signori Accademici Gelati sotto il principato del Signor Marchese Francesco Monti Bindini 1699 e 1700"* Si sono registrate le seguenti assemblee[70]: *• 6 settembre 1698* *• 28 novembre 1698* *• 7 ottobre 1698* *• 4 aprile 1699* *• 2 settembre* *• 10 novembre 1700* *• 7 dicembre 1700* *• 4 agosto 1700* *• 26 agosto 1700* *• 2 settembre 1700* A carta 18v si legge: "*Atti de S.S.*

[70] La registrazione delle assemblee non rispetta il naturale progredire del tempo. È ipotizzabile che il fascicolo sia la "bella" copia di documenti che esistevano in altra forma. In questo caso il segretario ha commesso un errore nel ricopiare i verbali.

					Accademici Gelati sotto il Principato del Signor Senatore Berlingero Gessi l'anno 1700" Si sono registrate le seguenti assemblee: • *10 ottobre 1700* • *26 ottobre 1700* • *7 novembre 1700* • *2 settembre 1701* • *4 novembre 1701* • *7 novembre 1701*
B4512, n.5	*"A.D.M. 1729 ...1758"*	1729-1769	Fascicolo (cc.78)	Verbali delle adunanze tenutesi da maggio 1729 a novembre 1701: - 1729 Principe Carlo Grassi/ Segretario Roderico Zanchini - 1730 Principe Rodrigo Zanchini/Segretario Benedetto Piccioli - 1731 Principe Cornelio Pepoli/Segretario Benedetto Piccioli - 1732 Principe Cornelio Pepoli/Segretario Benedetto Piccioli - 1733 Principe Antonio Zaniboni/Segretario Benedetto Piccioli - 1734 Principe Lucrezio Pepoli/Segretario Benedetto Piccioli - 1735 Principe Lucrezio Pepoli/Segretario Benedetto Piccioli - 1736 Principe Antonio Orsi/Segretario Benedetto Piccioli - 1737 Principe	A carta 1r si legge: "*Atti della Accademia de Gelati sotti il principato del signor marchese Carlo Grassi del anno 1729*". Si sono registrate le seguenti assemblee: • *20 luglio 1729* • *7 maggio 1729* • *1 luglio 1729* • *23 settembre 1729* • *7 dicembre 1729* • *14 gennaio 1730* A carta 4v si legge: "*Atti dell'Accademia de' Gelati di Bologna sotto il principato del conte Rodrigo Zanchini, l'anno 1730*" Si sono registrate le seguenti assemblee: • *22 aprile 1730* • *24 maggio 1730* • *11 giugno 1730* • *29 settembre 1730*

				Guastavillani/ Segretario Benedetto Piccioli - 1738 Principe Francesco Boccaferro/ Segretario Benedetto Piccioli 1739 Principe Giacomo Isolani/ Segretario Benedetto Piccioli - 1740 Principe Giovanni Battista Orsi/Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1741 Principe Raffaele Riario/Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1742 Principe Fabio Carandini/Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1743 Principe Fabio Carandini/Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1744 Principe Alessandro Fava/Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1745 Principe Alessandro Fava/Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1746 Principe Giovanni Fantuzzi/Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1747 Principe Girolamo Desideri/Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1748 Principe Girolamo	• *7 ottobre 1730* • *14 marzo 1731* • *5 maggio 1731* • *8 novembre 1731* • *7 ottobre 1731* • *7 dicembre 1732* A carta 7v si legge: "*Atti dell'Accademia dei Gelati sotto il principato del signor Antonio Zaniboni 1733*" si sono registrate le seguenti assemblee: • *10 marzo 1733* • *21 marzo 1733* • *29 marzo 1733* • *16 aprile 1733* • *3 giugno 1733* • *2 settembre 1733* • *21 novembre 1733* • *7 dicembre 1733* A carta 13r si legge: *"Atti dell'Accademia de' Gelati sotto il principato del marchese Lucrezio Pepoli 1734"* si sono registrate le seguenti assemblee: •18 aprile 1734 • 29 settembre 1734 • 7 dicembre • 24 marzo 1735 • 7 luglio 1735 • 3 ottobre 1735 • 7 dicembre 1735 • 8 marzo 1736 • 18 settembre

				Desideri/Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1749 Principe Leonida Spada/Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1750 Principe Guastavillani/ Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1751 Principe Malvezzi/ Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1752 Principe Malvezzi/ Segretario Carlo Antonio Macchiavelli - 1753 Principe Gianfranco Aldrovandi/Segretario Giambattista Orsi - 1754 Principe Giambattista Orsi/Segretario Lodovico Preti - 1755 Principe Alfonso Malvezzi/Segretario Lodovico Preti - 1756 Principe Jacopo Marulli/ Segretario Lodovico Preti - 1757 Principe Francesco Albergati/ Segretario Lodovico Preti - 1758 Principe Filippo Hercolani/Segretario Lodovico Preti - 1759 Principe Lodovico Preti/Segretario Giuseppe Tozzi - 1760 Principe Nicolò Tanari/ Segretario Giuseppe Tozzi	1736 • 7 ottobre 1736 • 11 marzo 1737 • 29 aprile 1737 • 7 giugno del 1737 • 26 agosto 1737 • 7 ottobre 1737 • 3 marzo 1738 • 11 marzo 1738 • 18 marzo 1738 • 2 ottobre 1738 • 16 giugno 1739 • 7 dicembre 1739 • 29 aprile 1740 • 18 maggio 1740 • 29 novembre 1740 • 7 dicembre 1740 • 4 marzo 1741 • 22 marzo 1741 • 29 marzo 1741 • 20 novembre 1741 • 28 novembre 1741 • 7 decembre 1741 • 18 maggio 1742 • 5 novembre 1742 • 7 decembre 1742 • 8 novembre 1743 • 6 giugno 1744 • 7 dicembre 1744 • 7 gennaro 1745 • 7 decembre 1745 • 13 decembre 1746 • 21 novembre 1746 • 7 dicembre 1746 • 15 dicembre 1746 • 30 novembre 1747 • 7 decembre 1747 • 17 ottobre 1747 • 22 novembre 1748 • 29 novembre 1748 • 7 dicembre 1748

				- 1761 Principe Francesco Aldrovandi/ Segretario Giuseppe Tozzi - 1762 Principe Primicaro Malvezzi/ Segretario Girolamo Desideri - 1763 Principe Lodovico Savioli Fontana/ Segretario Girolamo Desideri - 1764 Principe Cornelio Pepoli/ Segretario Girolamo Desideri - 1765 Principe Vincenzo Salaroli/ Segretario Girolamo Desideri - 1766 Principe Filippo Hercolani / Segretario Girolamo Desideri - 1767 Principe Alfonso Bonfioli/ Segretario Girolamo Desideri - 1768Alessandro Fava/Segretario Vincenzo Salaroli - 1769 Principe Jacopo Marulli / Segretario Vincenzo Salaroli - 1770 Principe Francesco Albergati/ Segretario Vincenzo Salaroli - 1771 Vice-Principe e segretario Vincenzo Salaroli - 1772-1774 Principe Giuseppe Guastavillani/ Segretario Angelo Garimberti	• 12 gennaro 1749 • 7 dicembre 1749 • 10 aprile 1750 • 7 dicembre 1751 • 1 luglio 1752 • 2 agosto 1752 • 4 settembre 1752 • 7 dicembre 1752 • 2 aprile 1753 • 24 maggio 1753 • 13 novembre 1753 • 22 novembre 1753 • 15 novembre 1754 • 18 novembre 1754 • 7 dicembre 1754 • 11 settembre 1755 • 7 novembre 1755 • 21 novembre 1755 • 7 dicembre 1755 • 20 novembre 1756 • 29 novembre 1756 • 7 dicembre 1756 • 12 gennaio 1757 • 31 agosto 1757 • 24 novembre 1757 • 7 dicembre 1757 • 22 maggio 1758 • 3 giugno 1758 f • 8 giugno 1758 • 22 novembre 1758 • 7 dicembre 1758 • 7 dicembre 1759 • 18 giugno 1760 • 3 luglio 1760 • 7 dicembre 1760 • 21 agosto 1661 • 28 novembre 1761

					• 7 dicembre 1761 • 23 giugno 1762 • 16 luglio 1762 • 17 novembre 1762 • 7 dicembre 1762 • 16 agosto 1763 • 21 agosto 1763 • 26 settembre 1763 • 7 ottobre 1763 • 25 agosto 1764 • 4 dicembre 1764 • 7 dicembre 1764 • 15 novembre 1765 • 18 novembre 1765 • 7 dicembre 1765 • 11 settembre 1766 • 6 ottobre 1766 • 7 dicembre 1766 • 17 settembre 1767 • 7 dicembre 1767 • 4 luglio 1768 • 21 novembre 1768 • 7 dicembre 1768 • 6 maggio 1769 • 18 luglio 1769 • 23 novembre 1769 • 7 dicembre 1769 • 7 dicembre 1770 • 16 gennaro 1771 • 28 novembre 1771 • 7 dicembre 1771 • 16 gennaro1772 • 23 gennaro 1772 • 7 ottobre 1772 • 29 novembre 1773 • 7 dicembre 1773 • 14 novembre 1774

					• 17 luglio 1775 • 7 dicembre 1774 • 16 novembre 1775 • 7 dicembre 1775
B4512, n.6	"*Inventario de libri consignati dall'Accademia de li Signori Gelati a me Angelo Antonio Sacco Conservatore Perpetuo"*	XVII sec	Fascicolo (cc. 16)	Inventario	A carta 1r si legge: "*La scansia dell'Accademia è divisa in XX posce. Nella riga degl'accademici che sono i primi ho posto non solo quelli che trattano materie accademiche ma titti quelli che sono misti di prosa e di verso*". L'elenco è suddiviso per materie: *accademici, astrofisici e astronomici, comici, critici, fisico-politici, filosofici, genealogici, geografici, istorici, legali, lingua, matematici, medici, poetici, rettorici, romanzi, satirici, spirituali, Teologici, tragici e tragicomici*
B.4512, n.7	"*Inventario de' libri dell'Accademia de Signori Gelati di Bologna ad essa lasciati dall'Eccellentissimo Signor Dottore Giovanni Battitta Capponi Per il signor*	1675	Fascicolo (cc.12)	1) "*Inventario de libri di Poesia e Critica Poetica lasciati per legato dall'Eccellentissimo Signor Dottor Giovanni Battista Capponi l'Animoso all'Accademia dei Gelati di Bologna per loro uso conforme e ordinato nel di lui*	Si veda: - Accademia dei Gelati, Biblioteche Bologna (sito web); - Biblioteca Digitale dell'Archiginnasio, Archivio dei Possessori:

	Conservatore dell'Accademia"			*codicillo rogato per Ser Filippo Chierici Notaro publico sotto li 26 Ottobre 1675*"	Capponi Giovan Battista (sito web)
B.4512, n.8	Accademia dei Gelati Elenchi vari di libri secolo XVIII	XVIII	Fascicolo (cc.11)	1) "*Nota di Libri del Capponi da aggiungere all'uno e all'altro inventario*"	

N.	Titolo	Estremi Cronologici	Tipologia	Contenuto	Note
B. 4513, A	Manoscritti relativi all'Accademia dei Gelati	XVII-XVIII	Fascicolo	1) "*Elogi, o siano Epitetti, serviti per la cronologia ed alcuni duplicati e copia del campione B. Questo fascicolo deve essere separato dalle scritture dell'Accademia*" 2) "*Minuta della lettera scritta dal Conte Alessandro Favanprincipe dell'Accademia all'Eminentissimo Dorio per ottenere la di lui protezione a favore della medesima nel tempo che starà in Bologna Legato"* 10 giugno 1744 3) "Informazione mandata a Roma al Sigor Domenico Scarselli" 4) Copia della lapide in latino esistente in S. Francesco e murata nel 1669 più disegno raffigurante uno stemma 5) Minute relative all'Accademia 6) Moduli per inviti alle adunanze a stampa 7) "Tavola spettante a' regali, che pervengono al Bidello de' signori Accademici Gelati" 1674-1676, moduli a stampa 8) Due esemplari: "Constitutio Illustrissimorum Atque Excellentissimorum Collegiorum Iuris Cesarei Et Pontifici Civitatis Bononiae Favore Academiae Gelatorum, Bononiae, ex Typographia Manolessium, 1671" 9) "*Formola della licenza, che di suo piacere concede l'illustrissimo magistrato de signori Tribuni della Plebe al Massaro de Pescatori, consegnata all'Archivio della*	1) Appunti riguardanti musicisti

				illustrissima Accademia de Signori Gelati di Bologna. G. Biondi Notari" 9 marzo 1724	
B. 4513, B	"Domande di ammissione all'Accademia dei Gelati"	XVII-XVIII	Fascicolo (cc.50)	Vi sono le domande di ammissione di: 1) Ercole Aldrovandi 2) Francesco Maria dell'Aglietta 3) Paolo del Nero 4) Giulio Cesare Fantini 5) Orazio Fracassati 6) Alessandro Ghisilieri 7) Annibale Guidotti 8) Ricciardo Isolani 9) Leonardi 10) Eustachio Manfredi 11) Alessandro Marsili 12) Alfonsi Molza 13) Pietro Nanni 14) Guido Ascanio Orsi 15) Valerio Pagnini 16) Giuseppe Piselli 17) Ottavio Ringhieri 18) Francesco Simoni 19) Antonio Zaninboni 20) Taddeo Bolognini 21) Francesco Cinami 22) Guglielmo Codebò 23) Giovanni Mario Crescimbeni 24) Giuseppe Michele Ferri 25) Alessandro Formagliari 26) Pietro Francesco Gessi 27) Girolamo Grassi 28) Alessandro Macchiavelli 29) Antonio Malvezzi 30) Aurelio Malvezzi 31) Vincenzo Marescotti 32) Pier Jacopo Martelli 33) Giuseppe Gaetano Moniglia 34) Giuseppe Natucci 35) Achille Pellegrini 36) Carlo Filippo Pepoli 37) Pietro Aurelio Piastri 38) Alessandro Sampieri 39) Carlo Andrea Sinibaldi	

				40) Rodolfo Spada 41) Giovanni Nicolò Tanari 42) Adriano Toselli 43) Carl'Antonio del Frate 44) Filippo Monti 45) Francesco Ranuzzi 46) Giorgio Raparini [47] Domenica Marchi	46) Sonetto: Trascrizionep.62
B. 4513, C	Poesie manoscritte di Accademici Gelati	XVII-XVIII	Fascicolo (cc.10)	1) "*Qual cosa è poi de l'huomo amica in terra*" 2) "Gelato è il nome sì, ma frutto e fiore" 3) "Piante di Cirra, o voi, ch'ombra formate" 4) "Voi siete Pietro un de maggiori santoni" 5) "Se la mente qual or conosce e intende" 6) "Per impetrar fra voi degno ricetto" 7) "Qual delle vostre piante all'ombre, o saggi" 8) "Gran piante, o voi, che nel fecondo e culto" 9) "Ardore distillato in grembo al seno" 10) "Sull'alte rupi, al basso volgo ignote"	1) Sonetto di Giuliano Bechi, allegato a una lettera datata 9 aprile 1642 Trascrizionep.63 2) Sonetto di Gasparo Bombaci Trascrizione p.64 3) Sonetto di Giacomo Antonio Buzzichelli Trascrizione p.65 4) Sonetto di Gian Battista Cattaneo Trascrizione p.66 5) Due sonetti di Virginia Cavazzoni Trascrizione pp. 67-68 6) Sonetto di Girolamo Desideri Trascrizione p.69 7) Sonetto di Ottavio Scarlattini Trascrizione p.70 8) Sonetto di Ottavio Vernizzi Trascrizione p.71 9) Sonetto di Jacopo Camillo Zoppi Trascrizione p.72 10) Sonetto di Anonimo Trascrizione p.73

N.	Titolo	Estremi Cronologici	Tipologia	Contenuto	Note
B 4514, n.1	*"Elenchi di accademici, loro denominazioni e loro imprese Secc. XVII-XVIII"*	XVII-XVIII	Fascicolo (cc. 18)	*1)"Imprese degli Accademici Gelati"* *2) "Eminentissimo Signor Cardinale Francesco Barberini Protettore"* *3) "Per libro intitolato Rime dei Gelati stampato in Bologna Bartolomeo Cochi l'anno 1615"* *4) "Principi dell'Accademia de' Gelati dalla sua pubblicazione l'anno 1590 fino al 1671 Raccolti dall'Animoso segretario moderno".* *5) "Giovanni Battista Mauritio"* *6) "Adi 6 Genaro 1632"* *7) "Io non sono in grado di"* *8) "Accademici Gelati vissuti al mio tempo"* *9) "1590 G. Ba. Mauritio l'Immaturo"* *10) "Papa Urbano Ottavo"* *11) "Andrea Mariani filosofo e Medico"* *12) "Mariscotti dottor giurista il Rapito"* *13) "Gio. Battista Mauritio Dott. Giurista e teologo"*	1) Elenco di nomi di accademici e loro impresa 2) Elenco di accademici 3) Elenco di accademici 4) Elenco, mano di Giovanni Battista Capponi, segretario e Conservatore Perpetuo dell'Accademia. Cfr.: "*Catalogo de' principi dell'Accademia de' Signori Gelati dalla di lei pubblicazione l'anno 1590 fino al 1672 raccolto dall'Animoso segretario e conservatore perpetuo della medesima*", in "*Memorie imprese e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna*" 1672, pp. 405-406 e ancora cfr.: GARDI A., *Riflessioni sui primi Gelati (1588-1598)*, in *Un tremore di foglie: scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, 2 vol. 5) Appunti 6) Minuta 7) Trascrizione p. 74

					8) Elenco, mano di Capponi 9) vedi punto 4 10) elenco di accademici 11) elenco di accademici 12) elenco di accademici 13) elenco di accademici

B 4514, n.2	"Corrispondenze degli Accademici Gelati A) Lettere di Cardinali *B)* Lettere di diversi e minute varie"	XVII-XVIII	Fascicolo (82 cc)	A) Lettere di Cardinali: 1) Francesco Barberini, 1623 – 1671 (cc. 1-6) 2) Girolamo Boncompagni, 1673-1676 (cc. 7-9) 3) Cesare Facchinetti, 1672-1681 (cc. 10-13) 4) Berlingero Gessi, 1635 (c. 14) 5) Alfonso Litta, 1670 – 1679 (cc. 15-17) 6) Pietro Ottoboni, 1705 – 1716 (cc18-23) 7) Urbano Sacchetti, 1618-1687 (cc. 24-28) 8) Lorenzo Casoni, 1714 (c.29) *B)* Lettere di diversi e minute varie: *1) Giovanni Argoria, 1607* *2) Vincenzo Armanni, Gubbio 1683* *3) Ercolay Bero* *4) Lodovico Casale, Roma 1671* *5) Giovanni Cinelli, Firenze 1682* *6) De Piles, Venise 1682* *7) Andrea de Pitilla, Collegio di Spagna 1679* *8) Giuseppe Gittia, Napoli 1781* *9) Giovanni Battista Gornia, Fiorenza 1621* *10) Giavanni Battista Gornia, Fiorenza, 1621* *11) Grassi, Napoli 1689* *12) Lorenzo Grimaldi, Roma, 1671* *13) Labbè de la Chambre* *14) Carlo Marescalchi, Tizzano 1705* *15) Mario Mariani,*	1)Trascrizione p.75 9) Trascrizione p.76

				L'Addormentato, Casa 1679 16) *Antonio Mensignani, Forlì 1712* 17) *Giuseppe Montani, Vinegia 1679* 18) *Antonio Muscettola, Napoli, 1671* 19) *S.N., Ferrara 1671* 20) *Giovanni Orsi, Roma 1647* 21) *Francesco Palletti, Roma 1645* 22) *Paolo Piddrizzi, Roma 1681* 23) *Paolo Piddrizzi, Roma 1681* 24) *Giuseppe Piselli, Lodi 1688* 25) *Francesco Redi, Firenze 1671* 26) *Carlo Enrico San Martino, Ferrara 1688* 27) *Ioannes Ludovicus Schönleben, Il Ritirato, Labacj 1671* 28) *Giovanni Gregorio Thalnitscher, Lubiana 1704* 29) *Alessandro Zanari, Roma 1714* 30) *Giovanni Niccolò Zanusi, Roma 1712* 31) *Giovanni Niccolò Zanusi, Roma 1712* 32) *Giovanni Niccolò Zanusi, Roma 1712* 33) *Giovanni Niccolò Zanusi, Roma 1712* 34) *Giovanni Niccolò Zanusi, Roma 1712* 35) *Valerio Zani* 36) *Cesare Zoppio, Roma 1668* 37) *Copie di minute destinate a: Conte Barbassi, Domenico*	17) Trascrizione pp. 77-79 20) Trascrizione pp. 80-85 27) Labacj=Lubiana, Slovenia

				Benigni, Monsignore Paleotti, 1645 38) *Copie di minute per il Principe Valerio Zani, Il Ritardato, 1670* 39) *Valerio Zani, Ermatena, 1671* 40) *Carl'Antonio Bedori, Bologna 1681* 41) *Carl'Antonio Bedori, Il Rifiorito,Bologna 1705* 42) *Academie Gelatorum, Bononie 1706* 43) *S.N., di Casa 1729* 44) *Minuta di una lettera 'più non inviata'* 45) *S.N.* 46) *Minuta: Il conte Giovanni Orsi aspetta la risposta sopra Ludovico Casali circa l'ammetterlo all'accademia* 47) *Gli Accademici Gelati, Giovanbattista Capponi, L'Animoso Segretario [Bologna]* 48) *Copie di minute destinate a Barberino e Litta/Facchenetti* 49) *Busta lettera* 50) *Busta lettera* 51) *Busta lettera* 52) *Busta lettera* 53) *Busta lettera*	n.39) *Ermatena* è la sala in casa Zoppio che Melchiorre lasciò in usufrutto alla sua accademia; cfr.: ms. B 4333 44) supplica per Papa Urbano VIII, post 1624 45) ringraziamenti per la protezione concessa dal Papa Urbano VIII all'Accademia dei Gelati, post 1624

N.	Titolo	Estremi Cronologici	Tipologia	Contenuto	Note
B 4515 n.1	"Patenti di aggregazione all'Accademia 1671-1775 (tre. Doc. ms. e uno a stampa)"	1671-1775	Fascicolo (4cc.)	1) Patente di aggregazione all'accademia del Marchese Francesco Maria Santinelli, 1671 2) Patente di aggregazione all'accademia del pittore Giovanni Cinelli, 1682 3) Patente di aggregazione all'accademia del Conte Francesco Palmieri, 1687 4) Patente di aggregazione all'accademia del dottore Giuseppe Sgargi, 1775 (a stampa)	1) Patente sottoscritta da: Valerio Zani, il Ritardato, Principe e Giambattista Capponi, l'Animoso Segretario 2) Patente sottoscritta da: Camillo Baldi, il Rinchiuso, Principe 3) Patente sottoscritta da: Carlo Marescalchi Principe 4) Patente sottoscritta da: Federigo Casali, l'Ingegnoso, Principe e Angelo Maria Garimberti, l'Attico, segretario.
B 4515 n.2	Discorsi Accademici	XVIII / XIX prima metà sec.	Fascicolo (4 quaderni)	*1) "Sono stato dalla meraviglia sorpreso"* *2) "Dissertazione sopra il Teatro Comico Commedia dell'Avvocato Goldoni. Recitata da me il giorno 14 dicembre 1786 nella solita privata Adunanza degli accademici Fervidi. Del P. Minghetti di S. Francesco di Paola"* *3) "Et a che non trasporti, o violenta passione d'amore?"* *4) "Pensiero per un'Accademia per il venerdì di carnevale per l'Accademia de' Gelati"*	1) Databile seconda metà XVIII. Nel testo viene citata "Teatro Comico" commedia di Goldoni scritta nel 1750 e citato il conte Carlo Filippo Aldrovandi Mariscotti (1763-1823) Trascrizione pp. 86-90 2)Trascrizione pp. 91-94 3)Trascrizione pp. 95-97 4)Trascrizione pp.98-99
B 4515 n.3	Composizioni poetiche manoscritte e a stampa	XVIII	Fascicolo (25 cc.)	*1) "Sopra il miracolo si sangue di Santa Caterina"* *2) "Sonetto. Non vuol pigrizia Amore."*	1) Due sonetti di Giuseppe Alfieri Ossorio e dell'Abbate

				3) "Sopra il problema della presente Accademia" *4) "Al signor conte Angelo Sacco"* *5) "Ex elogiis urbium"* *6) "Ad eosdem Ill.D.D. Academicos"* *7) "A bella e prudentissima dama"* *8) "Per l'Immacolata Concettione"* *9) "Passeggiando l'autore con altri cavalieri"* *10) "In laudem immaculate"* *11) "Come basso vapor"* *12) "A Filli"* *13) "Mano che scrive di cuore"* *14) "Molarem lapidem condìsiderans hummanam vitam sic exprimo. Epigramma."* *15) "S'allude alla Selva sfrondata. Impresa dell'Accademia"* *16) "A signori accademici gelati"* *17) "*All'idea del problema dell'Accademia di S. Tomaso D'Aquino*"* *18) "*Al felice arrive della maesta catolica di Carlo III*"* *19) "*Sacrae, Caesareae, et catholicae majestati Caroli VI.*"*	Saverio Benedetti Trascrizione pp. 100-101 2) Sonetto di Virginia Cavazzoni Mantovani, 1700 Trascrizione p.102 3) Componimento di Leopoldo Malvezzi. Trascrizione p.103 4) Sonetto di [Giovan Gioseffo Felice] Orsi Trascrizione p. 104 5) Un componimento e un sonetto di Carlo Andrea Sinibaldi Trascrizione pp. 105-107 6) Componimento di Ottavio Vernizzi Trascrizione pp. 108-110 7) Sonetto. Trascrizione p. 111 8) Sonetto di Antonio Mazzoni Trascrizione p. 112 9) Sonetto Trascrizione p. 113 10) Componimento del Tempestivo Trascrizione p. 114 11) Due sonetti Trascrizione pp. 115-116 12) Sonetto Trascrizione p. 117 13) Sonetto Trascrizione p.118 14) Due epigrammi Trascrizione pp.119-120 15) Sonetto Trascrizione p.121 16) Sonetti

					Trascrizione pp. 122-125 17) Componimenti, a stampa, 1707 18) Sonetto di Andrea Sinibaldi Cavaliere, a stampa 19) Epigramma Andrea Sinibaldi Cavaliere, a stampa
B 4515 n.4	*"1669 23 marzo Convenzioni fra li RR.PP. di San Francesco e gli illustrissimi Accademici Gelati e altre memorie relative"*	XVII-XVIII	Fascicolo (cc.17)	Atto notarile: rogato da G.B. Querzoli.	Nel fascicolo vi sono contenuti fogli volanti con appunti e memorie.
B 4515 n.5	**"***Memorie e istanze relative al privilegio degli Accademici Gelati di far adottare gratis uno studente nell'Università di Bologna"*	XVII-XVIII	Fascicolo (cc.29)	1) "*Gli Accademici Gelati di Bologna*" 2) "*Memoriale presentato al Papa in proposito de' laureandi e trasmesso a Roma*" 3) "*Illustrissimi signori Accademici*" di Francesco Mattioli, 1642 4) Lettera di Giambattista Capponi, 1671 5) "*In Christi nomine Amen*" 1671 6) "*9 settembre 1713*" 7) Lettera, 1728 8) Lettera di Gaetano Tacconi, 1728 9) Lettera di Curzio Ricchi 10) Lettera di Vincenzo Merighi 11) Lettera di Girolamo Bondigli 12) Lettera di Curzio Ricchi 13) "*Signor questa d'eroi dotta assemblea*" 14) "Beatissimo Padre"	13) Sonetto di Giacomo Antonio Buzzichelli Trascrizione p.126
B 4515 n.6	*"Istanze di notai per ottenere la carica di notaio dell'Accademia*	XVIII	Fascicolo (3cc.)	1) Istanza di Francesco Burgognini 2) Istanza di Giovanni Rosini	

	dei Gelati"				
B 4515 n.7	*"Istanze e memorie riguardanti la carica di Bidello dell'Accademia dei Gelati"*	XVII-XVIII	Fascicolo (8 cc.)	1) "Confirmazione della tavola, spettante all'obbligo, che hanno li Signori Accademici Gelati annualmente col suo bidello dell'Anno 1678", a stampa 2) Lettera di Ponti, Bidello 1679 3) Lettera di Francesco Antonio Marozzi 4) Lettera di Paolo Ponti 5) Lettera di Antonio Piella 6) Lettera di Tommaso Brizzi	
B 4515 n.8	*"Accademia dei Gelati. Moduli a stampa per inviti"*	XVII-XVIII	Fascicolo (cc.21)	Inviti a stampa per le adunanze.	cfr.: ms. B 4513 A,6

N.	Titolo	Estremi Cronologici	Tipologia	Contenuto	Note
B. 4543 n.6	"*Accademia dei Gelati*"	XVIII	Fascicolo (45 cc.)	A) Istruzione al segretario dell'Accademia B) Orazione per l'immacolata concezione di Maria Vergine, detta dell'Accademia dei Gelati tenutasi la sera del 7 dicembre 1752 nella chiesa di S. Francesco C) Altra orazione per analoga circostanza D) "Catalogo degli Accademici Gelati dall'anno 1753 al 1758. Istruzioni pel […]" 1) *"17 novembre 1756"* 2) *"22 novembre 1756"* 3) *"Questa tessuta non di gemme o d'oro"* 4) *"Prefazione"* 5) Elenco di Accademici 6) Elenco di Accademici 1753	A) Trascrizione pp.127-128 B) Trascrizione pp. 129- 137 C) Trascrizione pp.138-145 D3) Sonetto, Trascrizione p.146 D4) Trascrizione pp. 147-148

N.	Titolo	Estremi Cronologici	Tipologia	Contenuto	Note
B 4623	"*Carteggio degli Accademici Gelati*"	1631-1744	Fascicolo (82 cc.)	*1) "Accademia dei Gelati"* *2) "Accademia dei Gelati"* *3) "Accademia dei Gelati"* *4) "Accademia dei Gelati"* 5) Carlo Amadio, 1671 6) MANCA 7) Giuseppe Battista, 1671 8) Battistini Martino, 1670 9) Belli Giuliano, 1647 10) Belli Giuliano, 1647 11) Benigni Domenico, 1645 12) Bentivoglio, 1671 13) Prospero Bonarelli della Rovere, 1647 14) Boncompagni, 1631 15) Giovanni Francesco Calvi 16) Capponi, 1645 17) Alberto Caprara, 1671 18) Castiglione Francesco, 1645 19) Crasso Lorenzo, 1671 20) Cupeda Donato, 1704 21) Dati Carlo, 1671 22) Facchenetti Cesare, 1682 23) Fangarecci Francesco 24) Gessi Berlingiero 1634 25) Gessi Berlingiero 1636 26) Gessi Carlo, 1634 27) Gessi Carlo, 1636 28) Gessi Carlo, 1637 29) Gianssardi Battista, 1647 30) Gornio Giovanni Battista, 1671 31) Grabiani Girolamo, 1676 32) Grandi Giacobbe, 1682 33) Grimaldi Lorenzo, 1692 34) Guidi Alessandro, 1672 35) Titta Alfonso, 1637 36) Magalotti Lorenzo, 1671 37) Maggi Carlo Maria, 1688 38) Malvezzi Virgilio, 1646 39) Mirogli Federico 40) Obizzi Pio, degli 1671 41) Orsi Giovanni, 1647 42) Orsi Giovanni, 1670 43) Orsi Giovanni	2) Trascrizione p.149 7) Alla lettera è allegato un sonetto Trascrizione pp. 150-151 39) Alla lettera è allegata una minuta con breve componimento Trascrizione p. 152 41) "Mando inclusa la composizione

				44) Ottoboni, 1706 45) Ottoboni, 1710 46) Padri di San Francesco 47) Pastorelli Paolo 48) Peregrini Matteo, 1641 49) Piccioni Guido 50) Pona, 1634 51) Pona, 1641 52) Pona, 1641 53) Riccardi Federico, 1671 54) Sacchetti, 1681 55) Sacchetti, 1685 56) Sacchetti, 1688 57) Scarselli Flaminio, 1744 58) Scarselli Flaminio, 1744 59) Scarselli Flaminio, 1744 60) Tiepolo Domenico, 1671 61) Giovanni Turchi 62) Zani Valerio 63) Zanari Niccolò, 1711 64) Zanari Niccolò 65) 3 minute su stessa pagina non firmate 66) Supplica di Martino Boneslao 67) Ricci Costanzo, 1647	della quale parte degli Accademici Gelato me ne fece molti giorni sono istanza": non vi è però incluso nessun componimento 61) Trascrizione p.153

3.2 Trascrizioni

Si propongono, qui di seguito, le trascrizioni di alcuni dei documenti. La scelta è stata fatta sulla base del loro contenuto: si è infatti deciso di trascrivere tutti i sonetti, e più in generale le composizioni poetiche, i testi delle orazioni e dei discorsi accademici, poiché inediti.
Vengono proposte inoltre le trascrizioni di alcune lettere e appunti accademici poiché ritenuti fonti di nuovi dettagli sulla vita dell'Accademia dei Gelati.

Per la trascrizione si è seguito un criterio di quasi totale fedeltà ai manoscritti: si sono mantenute tutte le maiuscole, gli accenti, la punteggiatura e alcune scelte stilistiche[71]. Sono stati rispettati gli utilizzi delle lettere *a*, *e* ed *h*, delle doppie e gli a capo; si sono mantenuti gli errori e non si sono sciolte le abbreviazioni. Le parentesi quadre [ ] stanno ad indicare gli interventi di chi scrive o gli *omissis.*

[71] Vedi ad es. p.125.

MS. B 4333 *Testamento di Melchiorre Zoppio*, 1622-XIX sec.

c.1v Lettera di Pietro Spagnoli, 1865

S. Conte Alessandro,

le mando alcune memorie intorno al bravo Melchiorre Zoppio, unitamente ad un testamento, che non pare però quello indicato dal Fantuzzi. Ad ogni modo in esso è citata la casa che ha […] per avervi avuto sede la Accademia dei Gelati e che è quella di ragione ed abitazione della di lei signoria illustrissima, siccome mi chiese ella a conoscere. La prego a perdonare se mi faccio ardito di ciò presentarle perché se ne valga a piacer suo.

Io le sarò molto obbligato se vorrà conservarmi nelle sue grazie, e con sensi di perfetta stima ho il bene e l'amore insieme di ripetermi.

Di lei S. Conte

L'11 giugno *Umilissimo servitore*

1865 *Pietro Spagnoli*

MS. B 4256, *Regole dell'Accademia dei Gelati per la trattazione e la discussione di storia, di tecnica, di arte e di varia erudizione,* 1785

Avendo l'Accademia de' Gelati nella sessione tenuta ai 29 Novembre 1785 ritrovata degna d'attenzione e d'applauso la proposizione fatta da uni dei signori accademici intervenuti, di rinnovare cioè quell'uso che praticossi altra volta dall'Accademia medesima di unirsi frequentemente, e dar campo non solo alla Poesia, ma all'erudizione di segnalarsi, deputò varj, che indagassero in quale maniera potesse meglio condursi ad effetto questo utile divisamento. In seguito di che radunatisi gli speciali deputati replicatamente fra loro, e preso a maturo esame quanto può giovare alla buona condotta, ed esito dell'affare è loro debito di presentare, come oggi fanno, all'Accademia di nuovo unita quanto da essi si crede necessario che resti preventivamente stabilito. Pensano essi che lo scopo da prefiggersi in questo nuovo stabilimento sia d'aumentare la cultura degli ingegni, e le umane cognizioni nelle buone lettere; e quindi si debba nei componimenti che si faranno, procurare la novità; ma che siano ancora da segnare certi limiti che esige la prudenza entro ai quali si debba intendere circoscritta la libertà degli accademici nel comporre. Giudicano adunque necessario astenersi dalle materie seguenti.

1. *Delle inspezioni politiche del governo, de costumi e della storia de' principati presenti d'Europa, perché ciò patria incontrare odio o pericolo: onde tali indagini politiche sono da limitarsi ai principati e alle Repubbliche antiche le quali più non esistano.*
2. *Delle discussioni generiche nelle materie morali, e ridursi all'esame degli errori degli antichi Filosofi, per non impegnarsi alla difficile impresa di fissare i limiti precisi, che dividono la morale semplicemente filosofica dalla cristiana e per escludere pericolose querele.*
3. *Dai temi teorici, e tecnici delle scienze e delle arti che sono propri dell'Accademia dell'Istituto, per non arrogarsi un ufficio preoccupato da quella.*
4. *Dall'impegno di leggere nelle adunanze nuovi poemi epici e drammatici essendo componimenti di un pericoloso giudizio che vogliono piuttosto un esperimento fatto sul teatro o almeno uno scrupoloso esame e un congresso tutto affatto familiare.*

5. *Dalle materie d'agricoltura, che richiederebbero lo studio e le indefesse esperienze di un Corpo particolare, il quale potrebbe un giorno il Governo prendersi cura d'instituire e promuovere.*

Esclusi assolutamente questi capi che per ragioni addotte e per altre pure ovvie non possono aver luogo nelle nuove trattazioni dell'Accademia. Ec.

Dall'Accademia de' Gelati

Si propongono gli argomenti che seguono da quali non sia permesso uscire.

1° Considerazioni politiche sopra qualche fatto della storia antica per misurare la giustizia o intendere le cagioni o gli effetti.

2° Esame della incertezza o falsità di qualche tratto d'antica storia.

3° Critica, o apologia, o spiegazione de' fatti, o costumi creduti strani che si leggano negli scrittori antichi e massime negli epici e né tragici.

4° Qualche inspezione politica sulle leggi e sul governo e costumi e sulla storia delle moderne nazioni asiatiche e africane, o delle Americhe antiche.

5° Osservazioni sopra le Lingue, e le Lettere, o sieno caratteri con cui scriveano gli antichi e le nazioni de' secoli mezzani.

6° Discorsi sopra qualche costume o Legge de' secoli similmente mezzani non ancora riferita o poco spiegata.

7° Apologie, che potessero farsi alle cose strane narrate da Plinio nella Storia naturale verificandole ove si può colle nuove scoperte e co nuovi fatti.

8° Spiegazioni o dilucidazioni inedite d'alcuni passi difficili per lo stile nelle opere degli antichi.

9° Spiegazioni d'inserzioni antiche o dubbie o difficili.

10° Per dar luogo a trattare con qualche novità nelle arti e massime di quelle che discorsi Belle Arti, si scriva su qualche punto intatto o non abbastanza ben dichiarato della storia delle seguenti =

11° Formazione d'Elogi d'Uomini illustri e specialmente bolognesi de' quali potrà rendersi nota: cioè di tali laudazioni che non sieno ne' un mero elenco di fatti ne' un solo sfoggio d'amplificazione panegirica, ma d'un misto e di storica semplicità e d'oratorio ornamento.

Elenco delle discipline ed Arti promesse nel paragrafo 10°.

Della Rettorica ed eloquenza e de' varj suoi generi.

Della Poesia e de' varj suoi generi

Dell'Architettura

Della Pittura

Dell'Intaglio o sia arte incisioria in tavole

Della Scultura

Della Musica

Della Storia

Della Giurisprudenza

Della Stampa

Della Cronologia

Della Geografia istorica

Delle Navigazioni eseguite ed altri viaggi

Dell'Equitazione

Delle Genealogie

Della Milizia

Della Bibliografia

Della Storia Letteraria

Delle Inscrizioni

Della Nummaria

Della Gliptografia

Della Mitologia

Della iconologia ed Iconografia

Della Gimnastica

Della Mimia o Pantomimica e delle sue Danze

Di ogni altro genere di antichità e di antichi usi ed arnesi

Della Critica

Della Diplomatica

Delle Lingue e della Grammatica

Degli Emblemi

Del Blasone e delle Armi gentilizie

Dello Schermo

Della Caccia e della Pesca

Della Pintechnia o PIROTECHNIA

Dell'Agricoltura e de' Giardini

Delle Arti Meccaniche.

Soggetti Bolognesi per gli elogi proposti nel paragrafo 11°.

Notiamo quelli i quali hanno dilatato le discipline o arti con nuovi percetti o nuove maniere o che hanno pubblicati libri notabili di varia erudizione o che sono stati eccellenti nello stile.

Nelle Scienze

Irnerio Maestro antichissimo nel Jus Civile

Ulisse Aldrovandi

Ercole Botrigari, che scrisse della Musica

Scipione Ferri inventore di equazioni algebriche

Marcello Malpighi

Domenico Guglielmini

Il Generale Marsigli

Papa Benedetto XIV

Il Cardinal Gotti

Eustachio Manfredi

Gabriello Manfredi

Francesco Zanotti

Paolo battista Balbi fisico e medico

Bartolomeo Beccari

Pier Paolo Molinelli

Gian Antonio Galli autore di osservazioni ostetrici

Laura bassi

Filippo Beroaldi

Pier Crescenzio

Nelle Arti

Monsignor Beccadelli vescovo di Ragusa

Il Cardinal Paleotti

Romolo Amaseo

Monsignor Giovanni Battista Agocchi

Marchese Gian Gioseffo Orsi

Jacopo Martelli

Domenico Fabri oratore e poeta

Giuseppe Tozzi oratore e poeta

Francesco Marchi architetto militare

Aristotele Fioravanti architetto

Sebastiano Serlio architetto

Domenico Tibaldi Architetto

D. Giovanni Battista Baroni Machinista

Pellegrino Tibaldi

Francesco Primaticcio

Nicolò dall'Abbate

Lodovico Caracci

Annibale Caracci

Agostino Carracci

Guido Reni

Domenico Zampieri detto il Domenichino

Francesco Albani

Alessandro Tiarini

Carlo Cignani

Gian Giuseppe del Sole

Girolamo Curti detto il Dentone

Angelo Michele Colonna Pittore di Quadratura

I Bibiena inventori di nuove scene teatrali

Marchese Antonio raimondi incisore

Il Padre Giovanni Battista Martini maestro e scrittore di musica

Giacomo Perti professore di musica

Francesco Antonio Pistocchi maestro di canto

Antonio Bernacchi professore e maestro di canto

I Ruggieri inventori di pirotecnia

La Manzolini scultrice di tavole anatomiche in cera

Alessandro Algardi scultore

Giuseppe mazza scultore

Mauro Tesi

Si aggiungono alcuni soggetti che ebbero gran lode nelle amministrazioni politiche e militari

Gregorio Papa XIII

Il Cardinal Beato Albergati

Il Cardinal Lorenzo Campeggi

Il Cardinal Isolani

Il Cardinal Davia

Il Marchese Antonio Monti

Il maresciallo Conte Caprara

MS. B 4513, Manoscritti relativi all'Accademia dei Gelati, secc. XVII-XVIII

Fasc. B *Domande di ammissione all'Accademia dei Gelati***, n.46** Giorgio Raparini, s.a.

Memoriale

Alla nobilissima Academia dei Signori Gelati per essere onorato del grado di accademico di second'ordine

Soli non son di Febo i raggi amici
Ad infonder nel suol forze e calori,
onde le piante i vegetanti onori
ergano incontro al ciel liete e felici.
Sole non sempre a l'avvide radici
Dan le rugiade i nutriti umori,
ne il sole sempre a i pargoletti allori
son co' respiri suoi l'aure fautrici.
Ma perché le piante esulti Aprile
Provida ma tal or gettar si vede
Nel loro piè sordido limo, e vile.
Così anch'io, benchè vil, qui dove hà sede
Vostra SELVA di Giel mostrami umile
Ambisco sol de l'alte PIANTE al piede.

Giorgio Raparini

MS. B. 4513, Fasc. C, Poesie manoscritte di Accademici Gelati, secc. XVII-XVIII

n. 1 Sonetto di Giuliano Bechi, allegato a una lettera del 9 aprile 1642

Qual cosa è poi de l'huomo amica in terra
S'è nemico de l'uomo il proprio albergo?
Da l'ingiurie del cielo il capo e il tergo
Come difender può s'egli l'atterra?
Traggon legno vi han sin disotterra,
informe il formo instrarre e volto il tergo,
cittadino al mio tetto appena l'ergo,
che mi rompe la pace e mi fa guerra.
Contra Giove nevoso ei non mi copre,
che di Giove solegnato assai più fiero
fulmini più crudeli anien ch'adopre.
Gione il baleno, e il tuon manda primiero
Poscia fulmina altrui: l'ira riscopre,
fulmina, e poscia tuona il legno altero.

MS. B. 4513, Fasc. C, Poesie manoscritte di Accademici Gelati, secc. XVII-XVIII

n. 2 Sonetto di Gasparo Bombaci, s.a.

Agli illustri signori Accademici Gelati

Gasparo Bombaci

Per la sua aggregazione in essa Accademia

Gelato è il nome sì, ma frutto e fiore,
di questa selva ogn'arbore produce.
Ombra non v'è che priva sia di luce;
e vi spia per estro aura si furore.
La fama ha per augillo; e a tutte le hore
Apollo habitator è lume e duce.
Qui con gloria de' vinti il carro adduce
E in trofeo l'armi sue v'appende Amore.
Qui per appender vegno, e porto meco
Gran speme, gran desio. Vedrò ben come
De' vati al presagir parli lo spreco.
Coronarmi di fior voglio le chiome,
se divento il vostro grido un eco,
s'avrò ne' vostri tronchi inciso il nome.

MS. B. 4513, Fasc. C, Poesie manoscritte di Accademici Gelati, secc. XVII-XVIII

n. 3 Sonetto di Giacomo Antonio Buzzichelli, s.a.

Piante di Cirra, o voi, ch'ombra formate
A cui placido posa il biondo Dio,
e che col vostro gel consolidate
permanenti per voi l'onde d'oblio.
Deh sé dal vatican Santa bontate
Vi diè potere uguale al mio desio,
filosofici Allorj omai donate,
che supplice gli'implora al Capo mio.
Grande è l'ardir: ma non per questo io svelo,
che contumace sia; Figljo è d'onore,
e però di virtù lo copre il velo.
Vi sia grato appagar dunque il mio core,
e verso voi trarrò dal vostro gelo
d'obbligo eterno jmmensità d'ardore.

MS. B. 4513, Fasc. C, Poesie manoscritte di Accademici Gelati, secc. XVII-XVIII

n.4 Sonetto di Gian Battista Cattaneo, s.a.

Nelle solenni feste celebrate per la canonizzazione di San Pietro d'Alcantara da Padri Minori Osservanti

I campanari della nunciata chiesa de medesimi Padri dedica esto sonetto alli campanari di San Francesco di Bologna

Voi siete o Pietro in de maggiori santoni,
che s'adora[…] mai da umano core
e fate così dei miracoloni
che empiono tutto il mondo di stupore.
Deh, se grati vi son li dolci suoni
De i campanari che cercan farvi onore
Da batochi pesanti e pendoloni
Diffenderci il capo a tutte l'hore.
Che della grazia mai ci scorderemo
Anzi per quel che ci mantien la testa
Sempre acordati gli strumenti avremo.
E speriam ottener nostra richiesta,
vedendo voi che per ossequi estremo,
anche in dì da lavor faciam da festa.

MS. B. 4513, Fasc. C, Poesie manoscritte di Accademici Gelati, secc. XVII-XVIII

n. 5 Due sonetti di Virginia Cavazzoni, s.a.

c.1r

Ai signori Accademici Gelati per l'onore fattomi d'aggregarmi nella loro accademia.

Sonetto

Se la mente qual' or conosce e intende,
forma l'idea sempre al soggetto eguale,
e con la volontà t'ant'alto sale,
che del sapere i più bei lumi apprende.
Voi cui l'ingegno omai tanto s'estende
Che quasi a capir giunge l'Immortale
Di luce tal a illuminare quale
Da l'increato sole in voi discende.
Così con qualità pari a l'eterna
Tanto sopra i maggior quanto su i vili
Vostro saper magnificenze alterna.
Ond'io nel ricovrarmi a vostri Asili
Adoro in voi quella virtuù suprema
D'erger gli abbietti ed ingrandir gli umili.

Della signora Virginia Cavazzoni
Mantovana Accademica Gelata

n. **5, c.1v**

Nel medesimo soggetto

Sonetto

Quale ninfa che assisa al fiume accanto

Dei più nobili fior ghirlanda ordisce,

per renderla più vaga ancor ci unisce

e bassa violetta o vile acanto.

Che il non fregiare il lavorio cotanto

Ella è un arte tal'or che più abbellisce

E quella luce ancor che i rai rapisce

Tra qualch'ombra ed orror splende altrettanto.

Così vostra virtù che al Reno in viva

Suda a tesser corone al nome vostro

Da mia viltade a più bei fregi arriva.

Ed al lume più bel del secol nostro

Per vostra immortal gloria oggi de viva

Lume maggior dal mio negletto inchiostro.

MS. B. 4513, Fasc. C, Poesie manoscritte di Accademici Gelati, secc. XVII-XVIII

n. 6, Sonetto di Girolamo Desideri, s.a.

Per impetrar frà Voi degno ricetto
Spiego de l'umil cor l'alto desio,
che fra sì dotti eroi ben mi prometto
schernir la Morte e superar l'Oblio.
Ne la Selva, ove suol, per suo diletto
Trasferirsi da Pindo il biondo Dio,
il rozo metro suo render perfetto
spera col vostro plettro il plettro mio
che se avverrà che andar fastoso io merti,
vostra mercè, de' sospirati onori,
A me vedrò rari portenti offerti.
Havrò da folta Selva aurei fulgori,
Corrò da nude Piante illustri serti,
Trarrò da freddo Gel vivaci ardori.

MS. B. 4513, Fasc. C, Poesie manoscritte di Accademici Gelati, secc. XVII-XVIII

n. 7, Sonetto di Ottavio Scarlattini, s.a.

Supplica

Agli illustrissimi signori

Principe e Accademici Gelati

Per essere ammesso nella loro nobilissima e virtuosissima accademia.

Allusioni alla di loro antichissima impresa.

Qual delle vostre Piante all'ombre, o Saggi,
Hevrij per ricovrarmi alto desio;
Piane che a superar l'once d'oblio
Del sol di Gloria aliano paoli a Raggi
Porgo tra l'vostro Gel fervidi omaggi
Onde il pietro trar possa al Canio mio,
se poi Apollo apprestar veggio ben io
tra vostri Algori alle Camene i paggi
Se di […] sfrondare e verdi honori
Sorge tal Selva in luminosi fiori;
tale è il peonie che in sen cela tesori:
in teatro immortal di inchini suoi,
alle tenebre sue per dar splendori,
Porge supplice i voti suoi. *Ottavio Scarlattini*

MS. B. 4513, Fasc. C, Poesie manoscritte di Accademici Gelati, secc. XVII-XVIII

n.8 Sonetto di Ottavio Vernizzi, s.a.

A gl'illustrissimi Accademici Gelati

Ottavio Vernizzi

Gran Piante, o voi, che ne frondo, e culto
Felsineo suolo a lieta i rami alzati,
senza timor, che rigoroso insulto
rechino al vostro verde aure gelate.
Deh, generose omai, non indignate,
che tra voi s'introduca un geme inculto;
e che da vostre cime, al ciel si grate,
d'alzarci apprenda un umil virgulto.
Ai rai così del vicin sole, oh come,
se fra voi mi darete albergo e nido,
spero anch'io d'un bel verde ornar le chiome.
Così, tra voi raccolto, io mi confido,
che s'ebbi già da un freddo verno il nome,
fors'anche havrò dal vostro Gelo il grido.

MS. B. 4513, Fasc. C, Poesie manoscritte di Accademici Gelati, secc. XVII-XVIII

n. 9, Sonetto di Jacopo Camillo Zoppi, s.a.

L'autore supplica d'esser ammesso nella nobilissima e floridissima Accademia de' Gelati, in tempo che vien tormentato da una calidissima [...]ssione.

Ardore distillato in grambo al seno
Le più nobili parti in parte infetta,
trapassa il suo vigor viva saetta
imbevuta di tosco e di veleno:
frà tali angoscie inanimisco e spero,
e il cor dal Cielo sol l'aita aspetta,
che quivi a rintuzzar simil vendetta
viene sterile il suol, ch'era più ameno:
si distrugge la salma a poco a poco,
misura il viver mio l'ombra di un velo,
gl'indugi invan da libidine invoca:
Sol da Gelati un tal favore anelo,
che se comincio a' internizzi nel foco,
forse anche un giorno accamperò nel Gielo.

Di Jacopo Camillo Zoppio

MS. B. 4513, Fasc. C, Poesie manoscritte di Accademici Gelati, secc. XVII-XVIII

n. 10, Sonetto di anonimo, s.a.

Agli illustrissimi signori Accademici Gelati.

In occasione d'essersi degnati d'aggregarmi alla lor nobilissima Accademia.

Sonetto.

Sull'alte rupi, al basso volgo ignote,
Diva stessi, ch'al tempo e al fato impera,
ove se non di pochi eletta schiera,
per l'alpestre cammin salir non puote.
Lor dolci ad ascoltar celesti note
Sovente di lontan fermato io m'era;
e qual' uom, che disia, ma nulla spera,
chiudea nel cor le biame, al cor sol note.
Ed ecco alter, qual sempre suol cortese
Girò Felsina à me benigna i rai,
e visto il bel disio la man mi stese.
E mentre, sua mercè, lassù poggiai,
ove il solo t'alor mai sempre ascese,
di riverenza, e di stupor GELAI.

MS. B 4514 *Elenchi di accademici, loro denominazioni e loro imprese Secc. XVII-XVIII*

fasc. 1, n. 7, Appunti del Conte Antonio Caprara, s.a.

Io non sono di grande menzione però dirò con due parole ò si potrebbe seguitare la menzione già fatta d'amore, e supposto il non doverlo […]are potrebbe […] obbligarlo à qualche legge e sopra questo addurre quattro o cinque obblighi, come dire che non debba esser crudele una dama à un Card[inale?].

Si potrebbe anche far giungere una lettera co' la quale si lamentasse Apollo che gli Accademici […]ressero e sopra questo fare un problema che la bellezza favorevole a Poeti può destarli a comporre o qualche cosa di simile.

Conte Caprara

MS. B 4514 *Elenchi di accademici, loro denominazioni e loro imprese Secc. XVII-XVIII*

Fasc. 2A Lettere di Cardinali

n. 6, c.6r Lettera di Francesco Barberini del 21-06-1671

Illustrissimi Signori

Io mi preggio tanto del favore che mi fanno le Signorie Vostre nell'ammettere in cotesta loro così cospicua Accademia il mio nome et Impresa, che mi mancano l'espressioni per palesarne il gradimento dell'animo mio. Sarà però facile alle Signorie Vostre l'argomentarlo dalla propria loro gentilezza mentre a questa intendo di corrispondere con atti che al mio dovere siano proporzionati et che maggiormente dimostrino la stima singolare delle loro lodevoli applicazioni e studio al conseguimento della virtù della quale essendo seguaci renderanno sempre plausibili le loro operazioni appresso al Mondo et a me in particolare che resto augurando alle Signorie Vostre felicissimi avvenimenti.

Roma 21 giugno 1671

Delle Signorie Vostre

Sempre per servirle

Cardinal Barberini

MS. B 4514 *Elenchi di accademici, loro denominazioni e loro imprese Secc. XVII-XVIII*

fasc. 2B Lettere di diversi e minute varie

n. 9, Lettera di Giovanni Battista Gornia**,** del 11-04-1621

Molt. Ille. Et Ecc.me Sig.e Prin. Coll.

Devo fare la mia impresa per l'accademia et ho pensato a queste due: L'impresa sia la neve cadente il nome dell'Accademico il Fecondo, col motto Meliora latent. Overo. Un'ampolla d'acqua che s'agghiaccia, e nel agghiacciarsi si dilata e frange il collo all'ampolla.

Il nome da Accademico il Rinvigorito. Il motto Attollitur et roboratur: prego Vs. Ecc.a ad essere dal Signor dottor Capponi, à cui scrivo quest'ordinario, et à pregarlo in mio nome, che scielga o moderi o corregga una di queste due a suo piacere e la faccia intagliare dal intagliatore dell'accademia, che lo sodisfaremmo di quanto occorre, confidando io nella solita cortesia del sud. Signo.e, che mi favorirà con ogni confidenza: scrivo anco al principe, et a Sig.i Accademici, e li ringratio tutti dell'onore conferitomi. Sono in una villa si S.A., col Conte Cesare Gonzaga convalescente, ma spero ritornare presto in Firenze e col salutare tutti […] le bacio affettuosamente le mani.

Fiorenza XI Aprile 1621

Questa sera dovevano giungere le ceneri.

Vs. Molt. Um.e et Ec. Divot. Et […]

Giovanni Battista Gornia

MS. B 4514 *Elenchi di accademici, loro denominazioni e loro imprese Secc. XVII-XVIII*

fasc. 2B Lettere di diversi e minute varie

n. 17, Lettera di Giuseppe Montani del 30- 09-1679

Illustrissimi: Signor Principe Signori Accademici Gelati Signori e Padroni […]

Al giocondissimo avviso dell'alto Onore dalle signorie vostre illustrissime conferitomi già giorni sono che è il titolo specialissimo di Accademico Gelato del primo ordine commetto alla penna di far questo devoto viaggio acciò rechi loro que' tributi di riverenza e d'ossequi a chi sono tenuto. Veramente i gran fregi non si dispensano, chi da man grande; ed il tramutare gli huomini in pianti ed esternarli non è da virtù mortale ma divina. Sarò forse anch'io nuovo Filemone hoggi prodigiosamente in arbore convertito; se non dalla deità del favoloso Giove, dalla veridica Felsinea Pallade, per dovere, vestendo immortal corteccia, servire, non potendo in qualità, nel numero almeno una si GLORIOSISSIMA SELVA. Eccomi dunque con genuflessioni dell'intelletto a vender loro Humilissime grazie, non dirò pari all'onore, benchè pari le decca, mentre non so prefigermi nella mente un modulo che vaglia a misurare l'ampiezza di si segnalato favore. Io so che ne pubblici contrasegni di stima suoli bilanciarsi il merito ed ancho a grami conferirsigli pensieri di Gloria: so parimenti, che tal' hora può uscir dal proprio alveo lo remunera e straboccare dalle lance il dono, non precedendo in chi benefica la notizia della capacità del vaso, ove si hanno le grazie a riporre: ma quando è manifesta la valuta del pregio e chi il guidardon supera i calcoli del valor di quello e forza ascriversi tutto il di più a partita indelebile, o di dono, o di credito; se di dono, professar deve chi lo riceve un perpetuo obbligo, se di credito un eterno debito. Confesso che mia è si gran partitae chi di già registrata si legge ne volumi dell'eternità: ma qual patrimonio di virtù per opimo che sia (non che il mio, così sterile in ogni habilità) sia sufficiente a corrispondere ne meno in parti a dovuti usofrutti d'un tanto censo d'obbligazioni? Dovrei bensì convertire questi humili ringraziamenti più tosto in concetti di lode, sapendo che col silenzio, meglio chi con le parole gli obblighi grandi s'esprimono; e che una lingua, sovrafatta da un immenso favore, si perde nella vastità del proprio debito: ma la stessa debolezza che mi rende non idoneo all'uno, mi costringe parimenti ad esser non atto

all'altro: ed il dire che le piante glorificate degli Elisi, che le famose dell'Idume, che le decantate di Chaonia, di Tempe, d'Ida, di Beozia, di Timbria, l'Istmie, l'Olimpiche, le Nemee, le Pithie celebratissime di pregio a quelle della Selva GELATA: che il gelo di Calisto, d'Artofilace (o siasi Boote) della famiglia di Perseo; o dell'austral Filiride e dell'Ara istessa, si famosa per la cagion della sua immortalità, si oscuri alle glorie di quello che rimarca una si qualificata Accademia, non sarebbe ne scherzo d'ingegno, ne vaghezza poetica, ne iperbole di stile; ma bensì ordinario concetto, e sto per dire, atto a fare nella proprio negrezza arrossire gli istessi inchiostri. Sopplisca pure alla fiacchezza de miei talenti la robustezza delle grazie; e voglia solo il proprio merito soddisfar se stesso; ed a me basti, confessando l'eternità dell'obbligo mio, di dar ad [...] la qualità dell'onore dalle Signorie Vostre impartitomi, esser di natura immortale. Contrassegno del mio ossequio sia l'aggiunto sonetto; ove se non ho adempiuto le parti di buon poeta, ho almeno, manifestando in esso la debolezza del mio sapere, testimoniata nello stesso tempo la riverenza che loro professo protestandomi.

Delle Signorie Vostre Illustrissime

Vinegia li 30 settembre 1679

Humilissimo Devotissimo Servitore Obbligatissino e Conaccademico

Giuseppe Montani

All'illustrissima e famosissima Accademia de Signori Gelati di Bologna

In occasione dell'aggregazione dell'Autore.

Si allude all'Impresa

SELVA immortal, le di cui PIANTE INSIGNI

In ozio industre, dotto GELO ascondo;

SELVA, ch'ornando al picciol REN le sponde,

del picciol REN fatta è soggiorno a i cigni.

Mentre schiudonsi a me varchi benigni,

Ammiro intorno diudir le FRONDE

Di fatidici carmi ebre, e feconde;

e del tempo schernir gli urti maligni.

Se d'Eurota, d'Epiro, io non comprendo,

O del Libano sia SELVA si degna;

Uniti i pregi lor quivi scorgendo:

Di te, se sei d'Allor, mia Clio sia degna;

A te, se sei di Cedro io l'arpa appendo:

Se di Quercia, per te Vati i' divegna.

MS. B 4514 *Elenchi di accademici, loro denominazioni e loro imprese Secc. XVII-XVIII*

fasc. 2B Lettere di diversi e minute varie

n. 20, Lettera di Giovanni Orsi del 31-08-1647

Molt'Affe: et Lu:mo Sig: mio Oh:mo

Quattro ordinarij sono mandai in una lettera del Sig. Guid'Ascanio mio fratto una V.S. nella quale vi era dentro la composizione che lei per parte dei Signori Accademici Gelati mi impose; ma ne Havendo havuto mai aviso, ne del ricapito ne della ricevuta ho risoluto rimandarla, dubitando non fossi esser andata a male è tanto più l'ho fatto volentieri. Quando che rivedendo io lo stesso ho trovato nella testa stroffa un errore d'unverso non messo al suo loco, et ho havuto scrupolo di non averlo corretto nella copia che mandai a voi si che mi farà favore di servirsi si questa qui inclusa in ogni caso he fosse quella come dubito pregandola a compatie ò a debolezza della mia penna, e insieme la poca prattica che io ho in Parnaso et sopra il tutto ad avertirmi degli errori che io so pur troppo vi saranno acciò altre volte correggendomi possino essere gli atti della mia obedienza più conforme al merito di questi Figli et vi bacio di tutto cuore le mani aspettando la sua risposta. In Roma li 31 Agosto 1647

Molto affettuosamente et umilissimo

Obbligatissimo

Giovanni Orsi

Amante invita la sua dama al Giardino

Da le morbide piume,

ove sepolta in sonnacchioso oblio,

cieca al mio mal ti fai, sorda al mio pianto,

risorgi idol mio:

già l'oscuro suo manto

spogliò la notte, e l'lume,

che per te vagheggiar fe a noi ritorno,

scaccia l'ombre nemiche è parta il giorno.

Gemino l'oriente,

che m'accende nel sen si caro faci,

su mia Clori crudel […] scopri omai;

senza i lumi vivaci

de vostri chiari rai,

pallido il sol dolente,

no può se no v'aprite occhi beati

il ciel rasserenar, far lieti i prati.

Senza l'arco gentile

Del tuo ciglio severo insieme Amore

Piegarlo almeno no sa, ne può tiranno

Trionfar vincitore

Del mio mortal affanno:

al già fiorito Aprile,

il cui bel dal tuo bel vinto e di molto,

manca il fior di beltà ch'hai nel bel volto.

Nel tenero Giardino

Ricusan l'aure di scherzar coi fiori,

se scegliate ne son da tuoi respiri;

niegan l'herbe gl'odori;

Asso da miei sospiri

Languisce il Gelsomino

È più del tuo sen di cui son figli

Ne han neve i ligustri e latte i gigli.

Qua dunque volgi il piede,

Ove Clitia sprezzando il sole ancora

Regolar da te vuole vuole il suo viaggio;

Ove ridente Flora

Il monticel selvaggio

E te smaltar ti vede;

ove fra l'erbe illa nascondito il cuoro

spera da baci tuoi trarre novo foco.

Vieni, che qui t'aspetta

E condividi sul labbro i baci tuoi

Svenata in dolce huma l'Alba novella;

Vieni e da gli occchi tuoi

Del cielo ogn'altra stella

Vedrai fuggita in fretta;

su l'arene vedrai del vino errante

possa da tuo bel pie' nascer le piante.

Su lo stelo fiorita

Di nettare coperta e di rugiada,

E te serbale porpore la rosa

E pria ch'a terra cada

Vittima vergognosa,

da troppo ardor ferita

a te solo o mio sol vago tesoro

brama sacrifica l'anima d'oro.

La nel folto boschetto

Celansi l'ombre, goder furtive

De lo splendor di tua bellezza altera,

e dal sol fuggitive

ne le tue luci nere

speran trovar ricetto:

l'aure che spiran la fiati odorosi

sospiran fra quel'ombre i toui riposi

Vaga de miei tormenti

Tu qui goder potrai mirando il fonte

Lagrimar col mio pianto i suoi natali,

echo udirai dal monte

ridir tutti i miei mali

a le piante innocenti

de la tua man le candide e intatte

tor la vita potran porgendo il latte.

L’onde più pure e schiette

E che specchio ti sian porta da lungi

Pellegrino il ruscello e l’molle passo

E aspettar se giungi

Rompendo in ogni sasso,

col mormorio promette

se l’mire sai; del tuo sembiante vago

Portar dovunque andrà la bella imago.

Consiglier più verace

Di meditar t’imparerà le frodi;

d’ammaestrar t’insegnerà lo sguardo;

con più teneri modi

sopra fedel, bugiardo,

somministrar sagace

e ingannar, per alleviare i cori

le lagrime alle luci, al crin gl’errori.

La scoprendo sovente

De la bocca le gioie in un col crine

L’onde arrichir potrai, l’aure l’arene.

De le labbra divine

De le guancie serene

L’astro puro è vidente

Lasciar potrà del tuo volto e de la bocca

Le porpore e i rubini ovunque tocca.

Così il giardin superbo

Invidia non havrà d'esperia a gl'horti

Se te più bel tesor chiudrà nel seno;

così fra le sue sorti

godrò felice almeno

se nel mio duolo acerbo

vedrò d'ogn'altro mostro anco maggiore

fatto di te custode il mio dolore.

L'Accademico Ottuso.

MS. B 4515 fasc.2, Discorsi Accademici, secc. XVIII- XIX prima metà

n.1, s.a.

Sono stato dalla meraviglia sorpreso, valorosissimo principe, eccelsi magistrati saggi regolatori della celebre fervida filodrammaturga adunanza, nel sentire da un gentile nostro coaccademico, che di sua amicizia, e padronanza mi onora, essere stata l'ultima privata adunanza convocata co solo oggetto di accusar me, supposto reo, di gravi delitti per i quali volevasi poi da alcuni che io dannato venissi severamente coll'obbrobrioso perpetuo esiglio dal nostro letterario consesso. Stupido e confuso rimasto io mi sono all'udire, che tale, e tanto ora l'odio, che uno di voi mi procura, e che forse tutt'ora, per mia mala sorte, mi porto, che da questo trasportato ciecamente, non ebbe difficoltà alcuna, non che rossore di scrivere in un virgoletto excludatur in eternum. Ma grazie ne siano pure al cielo, e grazie a quelli, che nel difficile certame presero le mie parti, e senza timore alcuno arringarono a mio vantaggio senza pensare d'incontrare lo sdegno de' miei nemici. Siccome poi mi è giunto a notizia, che negli atti accademici si conservarono le accuse, che nella sua riferita adunanza date mi furono, mi sono indotto, a scrivere di proprio pugno queste mie diffese tanto debolmente vergate, ben convenendo all'onor mio, ed all'onor vostro, che siccome quelle, così queste gelosamente vengono custodite, quando però ciò vi piaccia Principe e magistrati per prudenza, per letteratura, per bontà raguardevolissimi. Goldoni, immortal genio delle italiane contrade, per te solo io mi ritrovo al presente ridotto a questo passo. Per avere con una socievole libertà esposto il parer mio sopra la tua Commedia intitolata il Teatro Comico, sono stato sull'orlo di un orrido precipizio, che io non avrei giammai pensato non che preveduto. Si, Principe, e magistrati le critiche mie osservazioni su quella goldoniana comica produzione mi si vogliono imputare a delitto. Ma permettetemi, che io v'interroghi, non lice a chi esamina una qualche commedia di esporre il suo sentimento? Perché se si notano le bellezze, non si potranno notare i diffetti, e perché se quelle meritano lode non meriteranno questi esenti dal dente della critica. Omero, Virgilio, Orazio, Plauto, Terenzio, Tasso, ed Ariosto, e quel famosissimo comico Moliere di cui tuttora la Francia ne piange la perdita, non furono tutti soggetti a critiche mordaci e sanguinose? E perché dunque il solo Goldoni non si dovrà criticare? Va bene, mi soggiunse prudentissimamente, e un'accutezza il generoso nostro mecenate signor senatore Carlo Filippo Aldrovandi Mariscotti, si può

criticare con maniera, con moderazione, senza fare una intera dissertazione in stile declamatorio come sono le filippiche, e le catilinarie dell'immortale si Arpino. Ma ha tutta la ragione, io le soggiunsi allora, ma le poche ore interrotte, che accordate mi furono per comporre quella benedetta dissertazione, non mi lasciavano l'agio di rivederla, non che di moderare alquanto quelle poche critiche, che in quella si leggano esposte, molto più che il Signor Giambattista Moreschi (allora primo censore) ha avuta la bontà e la sofferenza di passarmela per buona, animandomi pure a recitarla con spirito. Oltre di che fa d'uopo sapere, che se io criticai un po' troppo moderatamente il Goldoni, ebbi poi anche il piacere di tessergli un lungo elogio, elogio che non gli fu mai fatto dagli altri coaccademici su poi partiggiani. Riandate se ci piace, e leggete tutte le passate dissertazioni ove parlasi del Goldoni, levatene gli elogi, e poi confrontategli ve ne prego col mio, che resta scritto nell'ultima pagina di quella dissertazione, che io mi sono indotto a spedirvi, per mia giustificazione non solo, ma perchè sia da voi seriamente esaminato. Queste poche righe servir dovrebbero in mia diffesa per quelle che risguardo alla prima accusa: veniamo ora alla seconda. Arrosisco per parte di chi mi diede la faccia di tumultuario, e giunse a dire, che io avevo minacciato di fare quello, che avrebbe fatto il mio accusatore se si fosse ritrovato offeso nella maniera, che io fui nella sessione tenutasi per la elezione di nuovi magistrati. Richiamate, io ve ne supplico, richiamate alla memoria quel giorno per me fatale. Mi si scaricavano adosso le ingiurie, che io mi viddi proprio <u>tamquam signum ad sagittam</u>.Una non dava luogo all'altro, uno non dava campo all'altro di deridermi, e vilipendermi nella più vile obbrobriosa maniera. I miei amici, cioè quelli, che io credo tali, o tacquero, o poche parole dissero fra denti per timore di non incontrare lo sdegno della prevenuta congiurata moltitudine. Io mi ritrovai solo in un procelloso mare sopra debolissimo legno senza nocchiero senza vele, senza remi, e mi ritrovai solo in così deplorabile tempesta. La trista mia situazione destò pietà nel magnanimo cuore del signor senatore Aldrovandi (ancor Principe) e proibì al signor dottor Gambera segretario la lettura de' segreti avvisi non scritti con quella onestà con cui dovevano scriversi. Parlo de' tre primi avvisi, che contengono insolenze, e bricconerie contro di me, tacciandomi di temerario d'ignorante, di tomultuario […] senza accorgersi, che mentre scusavano me per aver criticato un accademico lontano, che ancor vive per nostra gloria allo splendore della corte di Francia, offendevano gravemente in accademico presente colle loro critiche invettive, e co' loro pungenti motti. Se le leggi

proibiscono di parlare i di criticare un accademico lontano sotto gravi pene. Proibiranno ancora di criticare e di satirizzare un accademico presente. Alle ingiurie, che scritte furono si aggiunsero quelle che dette mi furono in bocca. Il signor Gambera mi disse un altra voce, e un puntamento severo, che mi avrebbe cacciato fuori dall'Accademia. Il signor vicesegretario così non sapendo forse che dirmi spiegò il suo livore verso me con ferve occhiate, e con tronchi accenti. Il signor Zaccaria Tralli ebbe l'ardire di dirmi, che poi io sarei stato scacciato come tumultario, e perturbatore di pace, e l'Eccellentissimo Signor Dottor Pio Mazza non ebbe la temerità d'alzare la voce, e riprendermi ingiustamente con quelle parole = Padre partite dall'accademia ed andate al morto?Quest'ultima insolenza mosse il giusto sdegno del gentilissimo e valente nostro viceprincipe Signor Carlo Emanuelle Beccadelli, il quale non potè trattenersi dal rampognare […]mente il suaccennato sogetto. L'onor nostro è un chiaro vetro, una debole canna; quello adombrato viene da un semplice respiro; questa cede al soffio d'aura leggiera. Ora un giovine bannato, e civile, che oltraggiato si veggia in tali, tante e sì villane maniere, come poteva conteners, e franare, e reprimere il natural foco che l'agitava? Fu allora che incautamente mi fuggì di bocca, che se alcuno avesse ardito di confermare quanto mi disse nella privata sessione, in luogo appartato fuori di quel venerabile luogo alle muse, ed alla gloria, mon alle insulse contese, ne a fanciulleschi litigi consacrato, gli avrei io insegnata la maniera o di tacere, o si rispettare un po'meglio le persone onorate, e dabbene. Evvai, lo confesso; ma chi avrebbe potuto trattenersi, e misurare le parole in così critiche circostanze? La rabbia in me si riaccese allora quando io viddi ripporre negli atti accademici i tre secreti sanguinosi avvisi, che la mia persona risguardavano, e l'altro, che semplicemente era scritto per insinuare al nuovo principe che più diligenza, ed attenzione ricercasse, e procurasse nel segretario e vicesegretario, riporsi in tasca dal signor dottor Gambara. Come, dissi fra me stesso, come? O v'è una provvida legge, che vuole, che tutti gli avvisi segreti si conservino, o non v'è. Se esiste, perché non si conservano tutti quattro, se non esiste perche si conservano solo quelli, che risguardano gli accademici, e non quelli, che risguardano autorevoli magistrati? Ma qui mi convenne tenere perché altrove fui dal dovere richiamato. Finalmente si dice, che io sprezzatore sono dell'altrui merito, e che poco stimo l'onore dell'accademia. Per quello, che appartiene a questa senza accusa, dirò che al vedere molti e molti accademici Fervidi vicendevolmente criticarsi mossi chi dall'invidia e chi dall'odio, non ho potuto

trattenermi di non dare in quelle giuste esclamazioni, nelle quali prorompe Diodoro Delfico (a) altamente commosse dal vedere l'invidia, che gli italiani scambievolmente, fino a tragli a screditarsi l'uno coll'altro senza misericordia, ed allora più quando taluno è cresciuto in credito più degli altri, e poggia in alto per valere d'ingegno. I fervidi, mi disse un accademico d'onore, s'odiano a morte tanta è l'invidia che regna ne loro cuori. Il primo e proprio studio dell'uomo, è l'uomo stesso disse il signor Popo (b)= the proper study of mankind is man. Quindi ne viene che conoscendo me stesso, stimo, venero, e pregio tutti gli altri perché d'ingegno forniti li veggio, e di gentilezza. Non crediate dunque, o saggio Principe, o valorosi incliti magistrati, che io montato in superbia sia di tutti gli altri sprezzatore e nemico. Per confirmare tutto ciò potrei a parte a parte narrarvi gli errorij, che nel famigliare discorso co' miei amici faccio ora all'uno, ora all'altro degli accademici Fervidi, Mentì chi dunque ebbe l'ardire di tacciarmi d superbo, e di sprezzatore. Comprendo chiaramente, che questo mio non più nascosto, ma palese nemico egli è uno di quelli che = volvitur huc illuc, ut setas queris […] (c)=. Per la qual cosa sperar mi conviene che voi del giusto amanti e dell'onoesto niun conto farete di quest'accusa, che perché falsa non sussiste, ne sussisterà giammai. Se i miei nemici non dalla passione, ma si fossero lasciati trasportare dalla ragione, che è quella chiara stella, che scorgere dee l'uomo nel fosco orrore di questa caduca mortal vita non sarebbero giunti a dire, che niun conto io faccio dell'onore dell'accademia. Come?

(a) Raccol: cant. 4. Pope. L'uomo lettere filosofiche letter. 2.v.2 (c) Luc Seco. Sat. 3.

Ho io mancato di fare le mie dissertazioni? Ho io tralasciato l'intervenire alle medesime? Non ho io pagato puntualmente il mensuele tributo all'Accademia come gli altri? Non sono venuto a recitare nelle pubbliche, e nelle private accademie? Tutti faranno testimonianza della mia diligenza. Tutti sanno, che non potendo lo scorso anno intervenire alla accademia bernesca che si fece in carnevale mandai la mia composizione che fu con molto spirito e leggiadria recitata dall'umanissimo signor Giambattista Comi moderno nostro vicesegretario. Se tutto ciò non basta aggiungerò un'altra prova che vi farà toccare colle mani il mio attacco all'accademia. Egli è tanto vero, che conosco me stesso, e che stimo l'onore sell'accademia, che avendo nello scorso anno molte cose istampate non ho voluto porvi il titolo glorioso si Accademico Fervido Filodrammaturgo, perché conoscevo che alcun onore all'accademia ne sarebbe venuto. Eccettuate però le dodici cantate, che da me a gentil dame furono dedicate, ed il sonetto che stampai per lo

sposalizio della marchesa Pepoli, dove costretto dalle prieghiere del signor Giambattista Moreschi e da quelle del signor avvocato Salina mi servii del nome di accademico. Ecco o signor principe, ecco sapientissimi magistrati terminate le accuse: queste sono le mie diffese. Comfesso che se in qualche maniera offesi il corpo dell'accademia

[…] Ben disconforto

Ne sentii poscia, e penitenza al core:

or vengo a suoi richiami, ed ogni emenda

son pronto a far che grato a lui mi rende. (a)

Vuole che da me si taccia: si tacerà. Vuole che da me si dissimulino i pungenti motti, le mordaci censure, le offese, gli strapazzi, le ingiurie: il tutto si disimulerà. Spetterà però a voi ornatissimo principe, a voi toccherà valorosi magistrati di prendere le mie difese e di punire severamente i suscitatori di nuovi litigi, i perturbatori della pace, i calunniatori dell'onestà, ed i seminatori di zizanie autori, principali di tante luttuose e funeste tragedie.

(a) Tasso Gerusal: lib: cant. X.Ottav. 5.

MS. B 4515 fasc.2, Discorsi Accademici, Secc. XVIII- XIX prima metà

n.2, s.a.

Del P. Minghetti di S. Francesco di Paola

Dissertazione sopra il Teatro Comico Commedia dell'Avvocato Goldoni. Recitata da me il giorno 14 dicembre 1786 nella solita privata Adunanza degli accademici Fervidi.

Dissertazione

Come oramai l'undicesimo mese, principe ornatissimo, valorosi ineliti accademici, da che io vi favellai, come potesse il comico poeta le naturali sue qualità perfezionare collo studio e coll'arte. E già prima di me l'erudito signore Abbate Mennini nella elegante sua dissertazione ad una ad una accennata ve le avea. Egli vi fece chiaramente vedere, che il comico poeta aver deve una avuta natural sensibilità all'armonia, al numero, ed al metro. Fu d'uopo, egli disse, che possegga una feconda vivacità di fantasia, una sgagace perspicacia, di cui vuole Aristotele fornito ogni poeta, una prontissima ubbidienza degli spiriti nel concorrere secondo il bisogno a mettere in moto , ed a […] la mente di quella spezie di focosa agitazione che da noi comunemente si chiama estro poetico. Queste doti naturali soggiunsi io nella breve mia dissertazione perfezionare dallo studio, e dall'arte rendere possano ottimo un poeta comico. Ma chi mai tra tutti i comici poeti o greci essi siano, o latini, o francesi o italiani dalla benefica natura fu di tutte quetse doti arrichhito? Aristofane e Plauto piacciono ma troppo servirono egli al ridicolo, e scrissero più per la plebe, che per gli uomini letterati. Terenzio piace per la pacatezza dello stile, ma alle volte troppo s'innalza, e più che s'innalza meno piace. Lo stile addattato a far ridere come si è quello delle commedie deve essere piano, famigliare, spiritoso e naturale e dirò così casalingo. Questi sono gli ammaestramenti che ce ne ha lasciato Aristotele nella sua Poetica, e dopo di lui lo Scaligero (a) il Giraldi (b) il Nisieli (c) il Deni (d) il Castelvetro (e) ed il Mazzoni (f).

(a) Poetica (b) Dialogo poetico (c) Proginnasmi Poetici (d) Difesa del Tasso (e) Poetica (f) Difesa di Dante (g) Demetrio: […]: g6.

I motti, gli idiotismi, i proverbi, gli stessi vocaboli triti e plebei sono altrettanto zucchero che dolce lo rendono, e vogliano quanto una libra di sale a farlo saporito, e gustoso. Non

v'ha materia da ridere, dice il Panigarola (a) dove non si denoti in altrui qualche deformità, la quale non vuol essere dolorosa perché allora faria compassione, ne vuol essere incivile o disonesta; perocchè faria stomaco. Per quello che trattasi di disonesto egli è certo ed indiscutibile, che peccarono molto gli antichi, specialmente i suriferiti Aristofane, Paluto e Terenzio e per questo io vi dissi che chiamar non si possano comici poeti perfetti, perché quantunque dalla natura sortissero què talenti, che necessari sono per scrivere ottime commedie, non tutti furono da loro coltivati e consequentemente defraudarono noi posteri di tante belle commedie, che avrebbero potuto scrivere secondando la natura non solo, ma coltivando i loro talenti, se, senza rendersi troppo servili alla scostumata plebe di què tempi. Facciamo ora se vi piace, gentilissimi accademici, facciamo un breve passaggio da greci e latini agli italiani poeti comici. Fra i primi che fiorirono nel secolo decimo sesto annoverar certamente si deve il Bibiena, che forse prima di tutti scrisse òa sia Calandria, che in que' tempi ed anche ne' nostri ebbe un fortunato incontro. Basterà il dirvi, che l'amorossissimo nostro mecenate tutto intento allo ristabilimento delle belle lettere procurando ora una completa e perfettissima edizione delle ottime antiche non che moderne commedie, punto non ha dubitato di assegnare il primo luogo alla calandria del suddetto Bibiena e questo bastare a noi deve per dichiararlo uno de' migliori Poeti Comici de' suoi tempi. Poco dopo al Bibiena venne quel celebre uomo, che cantò le armi, e gli amori, di cui vantasi a ragione la nostra Italia e sembra che insulti la Francia, perché sebbene questa ha sortito nello scorso secolo un Moliere che pretende paragonare all'Ariosto nelle Commedie, non ha e spero non avrà giammai (se non uscisse dall'onorata sua tomba l'immortal Torquato un poeta che uguagliar tenti non che imitar il gran Ludovico, che meritamente chiamasi l'Italico Omero. Dopo l'Ariosto Ercole Bentivoglio scrisse alcune commedie in verso sciolto. Fu egli non solo nelle commedie ma ancora nelle satire emulatore dell'ariosto, come fu emulatore, o per meglio dire, pedestre copista dell'Aminta del sempre divino commendabil Tasso l'elegante autore del dottor Fido. Fiorenzuola poi, Giambattista Telli, Pietro Aretino, Lorenzo de' Medici, e tutti i cinquecentisti comici poeti troppo servilmente hanno immitato gli antichi non tanto nella condotta, quanto nella invenzione delle favole ludiche ed oscene. Non debbasi per altro da noi tosto condannare, prima si perché si unificarono a ciò che permetteva quel depravato secolo, sì perché se immitassero gli antichi ne' diffetti, molto più gli imitarono nelle bellezze, nello stile e nella

eleganza della dicitura. Ma dove fino ad ora mi sono lasciato trasportare dalla fervida fantasia e non m'accorgo io che de' comici poeti di questo secolo vi deggio in quest'oggi, ornatissimi coaccademici favellatore? Chi dunque vi potroò proporre per modello onde iscrivere possiate ottime commedie e secondare in tal guisa le premure dall'atteso nostro generoso mecenate. Accademici valensi sembra che Dante quel pittorico poeta mi vada suonando presentemente all'orecchio , che io sono = nave senza nocchiero in gran tempesta = Quello che disse un giorno quel gran maestro d'eloquenza Quintiliano parlando de' latini comici poeti di que' tempi a voi lo dico in quest'oggi = in commoedia maxime claudicamus = Eroi non abbiamo un Molier, come i francesi, ma abbiamo un Goldoni di cui vorrei pur dire bene se potessi, molto più perché egli si è uno de' membri, che compongono questa nostra accademia che non so se sia stata illustrata dall'acquisto di un tal soggetto, o più tosto se questi pregiar si debba per essere stato alla medesima aggregato. Fortunato Goldoni! Come ti rallegrerai aquando ti giungerà la su la Senna il magnofico diploma superbamente inciso che se nostro accademico emerito appella! Ma frattanto, che ha pasci forse gli avidi sguardi su quello, lascia che io gli volga sopra una delle tue commedie intitolata il Teatro Commico, che come la migliore che uscisse dalla inesausta tua penna che la colocasti nel primo tomo delle innumerevoli tue produzioni. Goldoni, sta forse in sella se al suolo precipitosamente non vuoi dondolare. Tu sortisti dalla natura un fervido ingegno, ma troppo alla medesima natura ti abbandonasti. Tu facesti poro studio della lingua, quantunque molto informato fosti del teatrale costume. Tu sei (e lo dirò per farti una grazia) tu sei il men cattivo poeta dei nostri giorni. Ma che serviva caro il mio ovvocato, che subito nella prima scena della tua suscitata commedia facevi dire al sig. Orazio capo di compagnia <u>che per provare un terzo atto di commedia non c'è bisogno di alzare la tenda</u>. Non vedi, che questa è una sciocchezza. Giacchè tu volevi far subito ridere l'uditorio la potevi far dire in lingua bergamasca al tuo Arlecchino. Di fatti Eugenio che parla al signor Orazio fa subito vedere questa tua sciocchezza notanzo, che se la tenda <u>si tiene calata non ci si vede più.</u> Non vedi valoroso nostro coaddademico, che queste sono frivolezze che più tosto che muovere a viso, come tu vorresti, muivano la nausea negli uditori. Che serve poi Goldoni mio, che nella seconda, e nella quarta scena facci un encomio a te medesimo? Potresti pur sapere che <u>laus in ore proprio vilescit</u>. Tu poi ti dai il vanto di rifformatore d'Italiano teatro e non hai alcun rossore di far dire a tuoi personaggi in pubblico teatro che sono infranciosati

senza essere stati in Francia. Cosa serve poi, che tu termini la scena nona con un testo latino detto dal signor Petronio alla signora Beatrice? Dovresti pur tu sapere che le donne di teatro non sanno la latina favella e poco ancor l'italiana tu che trattasti tanto sovente con gente di simil razza. Tu devi poi sapere meglio di me, che il fine della commedia non deve essere solamente il ridicolo, ma l'istruttivo e per questo appunto sei chiamato da tuoi partigiani il riformatore del teatro italiano. Ora perché dunque nolla terza scena dell'atto terzo vuoi tu distogliere le fanciulle dal pigliar marito ad esse con cattivi versi suggerendo che in conseguenza di quel durissimo laccio del matrimonio resteranno poi gravide, partoriranno un gran dolore e poi si vedranno ad allevarli e mutrirli. Goldoni mio perché fai tu inorridire tanto le fanciulle? Qual è il fine di questa tua inopportuna ed insulsa cicalata messa da te in versi sciolti perché rechi più tedio agli uditori? Vuoi tu che le zitelle muojano tutte vergini? Se prelevassero queste tue insinuazioni nelle Città dove si recita questa tua commedia non vedi che resterebbero del tutto deserte e spopolate! Non sanno le giovani che vanno a marito, che partotir dovranno con dolore: lo sanno, e a te Goldoni mio vanno ripetendo all'orecchio i lepidi versi del nostro Pozzi cioè, che il partorir appunto è un par speziale, che pizzica un tantin ma non fa male anzi che da piacere. Chi scrive per dissuadere alcun da un onesto matrimonio non merita il titolo di riformator di teatro. In somma perdonami, caro Goldoni, se una socievole libertà ti dico che questa tua commedia del Teatro Comico poco mi piace. Questa tua gioia è scritta con vocaboli e frasi sempre plebee, e sempre nello stile di que nostri maledetti romanzi dettati nello scorso secolo. I caratteri di questa Commedia sono quasi tutti falsi, ridicoli, mal sostenuti o di cativo esempio. Io non ho creduto bene di analizzare ogni scena per non stonare di troppo questi consocj tuoi valorosi, i quali già bastevolmenti sono stati da me nauseati su le poche riflessioni fatte ad alcune scene. Perché non scrivesti tutte le tue Commedie sul gusto del padre di famiglia, della moglie saggia, del vero amico e della dama prudente?Perchè non facesti come ha fatto il sempre memorabile Metastasio, il quale tutto il cattivo dell'opere sue l'ha posto nell'ultimo tomo? Perché ti lasciasti trasportare da quell'intemperato calore che ti agitava a scrivere sedici commedie in un anno? Non eri tu informato da Orazio e più dalla ragione che le nostre produzioni mentali è d'uopo sieno molto bene maturate se vogliamo avere qualche mezzana probabilità della loro ostinata resistenza contro il dente della critica e contro la ruggine dei secoli? Io non ti voglio però defraudare quella lode che giustamente ti si

conviene. Tu sei il men cattivo comico poeta de' nostri giorni e per questo universalmente sei piaciuto dalla maggior parte degli italiani. Tu sortisti dalla natura con fervido ingegno, un estro focoso, e per questo meritatamente fosti chiamato dal genio della Francia volter pittore, e figlio della natura. Ma se meno a questo ti fossi abbandonato, se avessi scritto meno, forse non ti potremmo paragonare a Moliere di cui va superba la Francia. Ma se tu non sei riuscito un comico poeta perfetto volgi, ti prego, volgi per poco lo sguardo a questo luogo magnifico da un amplissimo cavaliere alla gloria, ed alle muse consacrato. Vedi tu questi conosci tuoi? Essi emenderanno gli errori che tu commettesti. Essi con ottime commedie innalzeranno la fama del teatro italiano che cede di troppo al greco, al franzese. Essi tergeranno le amare lagrime dagl'occhi della loro patria, che tuttora afflitta piange sopra le onorate tombe dei Ghedini, dei Mnfredi, e degli immortali Zanotti. Le speranze dell'Italia in loro sono poste. Essi umilieranno la superbia de' sprezzatori francesi, che piena di se stessa alzano l'orgogliosa cresta sopra di noi, perché superbi vantar possono un Moliere. Essi seconderanno il nobil genio dell'illustre nostro mecenate, che colla amorosa sua presenza torna a rallegrare gl'animi nostri afflitti per l'assenza sua di soli pochi giorni. Io sarò lieto e contento per averli animati all'impresa e stimerò mio in qualche parte l'onore cui saranno colle loro perfette ed ottime commedie per acquistare.

Io Giambattista Moreschi censore de' Fervidi ho udita leggere la presente dissertazione e non trovandola contraria alle leggi della nostra accademia l'approvo.

MS. B 4515 fasc.2, Discorsi Accademici, Secc. XVIII- XIX prima metà
n.3, s.a.

Et a che non ne trasporti, o *violenta passione d'amore? E quali perigli per te non s'incontrano? Quai precipitii non s'abbraciano? Ma più mera quando che con antiparistasi prodigiosa occupy al tuo foco il giaccio di freddissima gelosia, siche tanto più facendo forza negli animi humani, costringi talvolta a procrearsi lo sdegno, e l'odio laddove s'era eletto il trono reale, quasi gran monarca degli affetti l'Amore. Io partiva. N. dall'influente nemiche d'un cielo, che sempre mai per me poco sereno altro non sapeva piover a miei voti, fuorchè deplorabil cagione di tormento; ne sospir sapeva altro sole a miei desiderii fuorchè una lampeggiante speranza di riveder in breve la patria, so quanto, lungamente sospirata. Quando dato il tergo ai sette Colli, che emuli dei monti più superbi dell'Armenia sostengono non l'Arca solo di Piero, ma la colomba insieme sacrosanta, e divina, che riconciliando il cielo con la terra porta per testimonio delle nove confederazioni il verdeggiante simbolo di una fruttifera pace. Giunsi dico sollecitato dagli stimoli d'una pungente premura in breve tempo poco lungi dalla città regia della Toscana, ma tosto allora fui quasi che a me stesso da non so quale considerazione figlia di pensieri molesti, che fatti predatori rapaci su la publica strada mi assilirono, e deviarono il piede, non che la mente dal diritto sentiero, finche richiamati alla fine i sensi dello strepito d'alcune voci, rompendo l'assedio dell'affannose meditazioni rivolsi gli occhi la donde usciva il suono, ch'era di due al sembianti giovani, e nobili cavalieri che contendendo audacemente già in procinto stavano di duellar fra loro poiché dell'un e dell'altro al fianco pendeva il ferro ciascun de quali impatienti che più pendesse la lite, imitando l'ardire del suo signore bramava di mostrar nelle faville de colpi l'ardente cagione de suoi giusti sdegni. Stimai ben fatto frapormi all'imminente rissa, e trattener come più potessi l'impeto degli animi turbolenti, onde quando con l'uno, quando con l'altro usando or le suppliche, or gli sforzi, impetrai come più seppi la calma di così tempestosa alterazione. In tanto pregai l'un d'essi il qual presumeva forsi poter più vincer con le ragioni, che con le violenze, che narrar mi volesse l'origine della nobil contesa ed egli benchè talvolta dall'avversario interrotto, così proruppe dicendo. È la bella Fiorenza la mia patria, dove non men de fiori splende il fiore d'ogni bellezza, ma più che in altra splende nel volto di leggiadrissima dama, che sparge in vece di fragranza odorati odori*

e fiamme da suoi begli occhi per quali l'un e l'altro di noi, si come me more acceso, così ne vive geloso. È piaciuto più d'una volta alla nostra bella, ma honesta Venere far parte delle sue grazie, or all'uno, or all'altro di noi, secondo che o l'occasione, o 'l merito nostro più s'avvantava. Ciascun però di noi e d'esser più favorito, e d'esser più degno de favori andava superbamente vantando; quindi fu che spesso dall'amorose rivalità si passò alle rissose alterazioni, degenerando l'emulazione in rancore, ma più d'ogn'alta volta l'ultima grazia ricevuta da noi ne ha condotti alle discordie perigliose, che voi miraste, perché si come ciascun si stima d'esser più dell'altro sollevato a partecipare de tesori dell'adorato nume, così necessitato si crede a provar che più degnamente, e con più ragione sia la sua servitù preferita, e dichiarata superiore di fedeltà e di merito. Ne poc'anzi passati giorni baccanali si vegliava gran parte della notte or ne teatri, or fra i giochi, or su le danze, e l'ombre illuminate dai raggi risplendenti del nostro sole vestivano habito mascherato di luce, ma fra le gioie communi a noi spesso pullulavano in petto le cagioni di pianto quando per un guardo che troppo ne pareva al rivale abbondantemente donato, quando per un riso con troppa tenerezza parzializzato, quando per un discorso con altri troppo in longo, o troppo secretamente consultata ma infine perché insoffribile si rendeva la pena, con che d'ambidue i cori erano si le note di gelosia sfortunata dilacerati concordemente fù da noi deliberato, che presentatrici a fronte all'oracolo de nostri affetti, egli da noi supplicato fosse a segnalar con più notabil favore quel dei due, che il suo giuditio infallibile, e giusto stimasse più degno di ricompensa amorosa; ma come che solito sia per appunto degli oracoli il dar risposte dubbiose et oscure, cossi alle divote instanze disse rispondendo la bell'arbitra delle nostre differenze. Giudice giusto mal sodisfa a tutti i contendenti, il giudicar rettamente in cause amorose non si può far senza nota di passione, e d'affetto; la servitù degli amanti quando che sia secondo il merito premiata non deve pretender altra maggioranza, ogni paragone è odioso; e ogni superiorità è intollerabile, a chi più ama è più lecito di sperare, e chi più s'avvicina al colmo, et all'adempimento delle speranze toglie il nutrimento all'amore et il diletto alla corrispondenza pertanto ai gradi della vostra servitù amorosa proporzionate le grazie, che vi preparo, e se in esse trovarete voi inequalità alcuna, crediate, che meritamente vien ricompensata l'inequalità del servire. Indi a me rivolta merita, disse, il vostro affetto, ch'io vi vegga sempre presente, e se non qual vi veggo al presente vivo, e vero, almeno ritratto in picciol cerchio per segno dell'eternità della vera

fede. Sarà dunque vero favore, e mio, che dall'immagine di voi io possa portar meco ritratta l'effigie, che riceverò tanto più volentieri dalle vostre mani quanto so che mi sarà cortesemente conceduta.

Qui poscia al mio rival accostarsi, a voi, disse, è ben […]zione che si doni la mia, eccola che raccolta in picciol rame, ricevuta, e gradita da voi, in altro non potrà cangiars, che in oro è ben degna la stabilità de vostri affetti, ch'io mi stia sempre con voi, accio che godano gli occhi vostri ancora quell'immagine, che so esservi scolpita vivamente nel cuore. Fra questi racconti abbandonatasi meno del suo amore, che delle sue dubbie speranze, Mentre l'altro s'affaticava in tanto di persuadermi, che più chiara testimonianza di gradito affetto sia, se si riceve l'effige dell'amata dall'amata istessa, che se l'amata riceve l'effige dell'amato dall'amato in dono. Ma si come assai mi parve dubbioso allora il darne sentenza, così ora sa voi signori accademici ne riceverò volentieri la risoluzione, poiché qui dove splendono tanti lumi si bellezza da me riveriti, non puù altro che il debol acume del mio intelletto restar fra questi abissi di luce abbacinato e maggiormente confuso.

MS. B 4515 fasc.2, Discorsi Accademici, Secc. XVIII- XIX prima metà

n.4, s.a.

Pensiero per un'Accademia

per il venerdì di carnevale per l'Accademia de' Gelati

Viviamo in un secolo, in cui l'allegria, e la maldicenza ricevono il maggiore applauso; onde deve, a mio pensiero, l'accademia prudenza, se non riceverle pure deve, admitterle almeno cautamente compagne. L'allegria accompagnata da teatrali apparenze, da musici concisti, da armonici voci, si fa nobilmente dilettevole; la maldicenza incaminata da morali discorsi alla distruzione del vicino, per'ciò che ha di biasimevole. Con tali principij invito gl'Academici Gelati alla seguente osservazione, supposto massimamente, che all'Accademia siasi riacquistato, mediante l'auterevolissima intercessione del signor principe il modo di valersi del vago Teatro Zoppio. Invitati dunque e cavalieri e dame nella sala di quel teatro, e ad hora debita, principiando vaga sinfonia di musicali strumenti, alzato il sipario, […] vedersi al fondo del teatro un Monte Parnaso, sopra cui si udisse Apollo, colle Muse, cantare applaudendo, o alla riapertura dell'Accademia, o all'elettione del signor principe, o simili, e finalmente essultando per gaudio intiso, che molte dame vorrebbero, almeno mascherate introdursi nel di lui Parnaso, nel quale invita le muse a preparar loro galante trattinimento. Fra le muse, vorrei Tersicore […] il vanto di ordinare una danza. Vorrei allora che Apollo, chiamasse l'Amor virtuoso, e lo invitasse ad invitare le dame di Felsina, pregandole a venir mascherate mai con obbligo di dovere alla porta lasciare composizioni tali, che da quella potesse Apollo comprendere le qualità di ciascheduna, e congiuntamente il loro essere. Farei volare Amore a far l'invito, insinuando à gli Accademici Gelati à condurle, e servirle. Fatto da Amore l'invito, vorrei che Momo s'opponesse a tali rissolutioni d'Apollo, e che finalmente oltre l'altre difficoltà facesse gran caso sopra il non saputo le dame la strada e la difficoltà della salita. Al che supererà Amore coll'offrire gli Accademici Gelati per conduttori e pr superare la salita dirà ch'essi procederanno si carrucci, o siano sedie volanti, e perché Momo potrà mostrare impossibile il fabricamento a tempo. Amore s'esibirà di farli esso all'ordine, e intanto ne rapresenterà l' […] a Momo, col farne comparire uni nell'orizzonte, coperto e fregiato d'imprese, invitando Momo ad udir da signori Accademici l'explicatione di que'

pensieri, le composizioni, che si daranno alla porta, e la mascherata colla quale si desidereranno vestire le dame, che vorranno ascenderci sopra. Ciascheduno Academico si attribuiràla cura di far dipingere lo orizzonte, di descrivere in prosa le imprese, di narrare la mascherata, con la quale penserebbe doversi vestir la dama, e di recitare la composizione, che pensarebbe lasciare alla porta; e potrebbero farsi da 6 o 8 accademici tali compositioni con apparenze, e poi da altri senza apparenze, o come più si vorrà. A uno, a uno de carruccu piglierà la parola Momo per opporsi all' imprese, o discrittioni di quelle, o composizioni e questa maldicenza, e la difesa, che ne farà Amore si faranno da medesimi accademici a loro soddisfazione, con sali, ma brevi.

Terminate tali cose Momo dirà esser pochi in numero li carrucci onde compariranno Pallade e Diana ad offrire i loro carri ad Amore, più istruir le altre dame, che ne […] ne carrucci d'gl'Accademici, e pallade mostrando l' giostra, che dovrà la domenica di carnevale colla propria vittoria dar luogo al ballo del vincitor delle giostre, dirà alle dame che chi vorrà andar poi in Parnaso vada la sera del suddetto ballo alla danza a provvedersi di condottiere, e non trovandolo ch'ella, e Pallade se saranno loro i proprij e rinviando Amore a dar la risposta ad Apollinee e facendo precipitar Momo, terminerà la funzione.

[…]

MS. B 4515 fasc.3, Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n.1 Due sonetti di Giuseppe Alfieri Ossorio e dell'abbate Saverio Benedetti**,** s.a.

c.1r

Sopra il miracolo del sangue di Santa Caterina da Bologna accaduto in tempo che da N.S. Clemente Undecimo si richiedeva con gran desiderio qualche parte delle sagre spoglie di lei.

Del Re dei Regi il più beato erede
Che con nome di servo oggi e Signore,
D'Emila al più bel Fiore un Dono chiede,
ma dono egli desia, che sia di Core;
Dunque un Fior chenon sente ei spera e crede
Ch' abbia cor ch'abbia Fe, che senta Amore?
Forse gli addita il ciel, che core e fede
Abbi almen come Giglio un sì bel Fiore:
Si che l'dubbio è fedel, se il Giglio tiene
Fatto a cuore il suo pie; non che pur langue
Se fe del suo bel Cuor Dono al suo Bene.
Ma scuopra omai quel bianco stelo esangue,
che dal Ben, che dal Cuore il Dono viene,
se sol dal Cuore suo viene il suo sangue.

Di Giuseppe Alfieri Ossorio

c.2r

Si celebrano le glorie si Santa Caterina da Bologna alludendo all'ultimo miracolo del sangue versato dalla medesima circa il tempo della sua canonizzazione.

Vesta immortal, che su l'eterno aprile
Spieghi cdi colti fior pompe odorose
Per cui Cristo può darsi onor non vile
D'aver bianche, e vermiglie anche le spose;
Non disdegnar, che l'opere tue famose
Abbozzi col tuo sangue ingegno umile;
che colle stesse tue liquide Rose
tessa alla gloria tua vento gentile.
Limpide meraviglie almi ben sanno
Colle Manne stillar; per tua vittoria
Nell'umor di tue vene a galla or vanno:
Vincono i tuoi stupori ogn'ampla istoria;
Ma per […] sol con qualche inganno
Sia l'ultimo al regnar, primo alla gloria.

Dell'abbate Saverio Benedetti

MS. B 4515 fasc.3 Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n.2 Sonetto di Virginia Cavazzoni Mantovani, s.a.

Sonetto

Non vuol pigrizia Amore. Amor, c'ha l'ale
Degna giungere a un cor debile e tardo;
falsi viltà d'un lusinghiero guardo,
quando ben non trionfa al'or che assale.
Se al prossimo lampa a incenerir non vale,
il gran Nume d'Amor però è gagliardo.
Suol dileggiar la concordia del dardo
Bersaglio, che visse al primo strale.
Ciglio che imprime incendi a poco a poco,
manda assai di virtù sopra d'un core
ca gli occhi suoi và debitor di poco.
Ah, che in un'Alma l'amoroso ardore,
se attività non hà non è mail foco
e mai non è l'Amor, che è lento, Amore.

Della Signora Virginia Cavazzoni Mantovani recitato nell'Accademia de Signori Gelati sotto li 26 agosto 1700 fattasi un intervento di dame in casa del marchese Francesco Monti Bendini principe nel qual giorno in già del seno e della sia noia virtù fu la medesima signora a tutti noi [...] aggregava.

MS. B 4515 fasc.3 Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n.3, Componimento di Leopoldo Malvezzi, s.a.

Del Signor Conte Leopoldo Malvezzi
Sopra il problema della presente Accademia

Vidi nascere Amore,
E nel mio Core Amante
Ben tosto di Bambin si fè Gigante:
Nascer lo vidi ancora
Nel petto di Colei, che m'inamora,
Ma quasi un piccol foco
Nacque per mio tormento à poco, à poco.
In me adulto Amor nacque
Che la speme nudrice
Tutte versando le sue poppe intatte
Lo fè crescer così col proprio latte.
L'Amor, che in grembo a Clori hebbe la luna,
Sortì varia fortuna,
Che alimento ei sognando di speranza,
Alfin nudrito fu da l'incostanza.
Di queste tue ben note,
E paghe allevadrici
Ugualmente non sono
I pii parti felici;
Onde n'avviene, che in Amor si trova
Chi adora in un istante,
E chi si rende à poco à poco Amante,
Quindi aperto imparai
Ch'ama poco la donna e l'huomo assai.

MS. B 4515 fasc.3, Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n.4, Sonetto di Giovan Gioseffo Felice Orsi, s.a.

Al signor conte Angelo Sacco, che mi persuade aspirare all'ingresso nell'Accademia de Signori Gelati

Su'l giogo Ascreo l'algenie Selva hà sede,
Di cui l'ombre ad ambir Tù mi rincori;
Onde aretrano al pari e l'Occhio, e il piede
Il sentier discosceso, e i sacri errori.
Quindi nido d'allor solo possiede
Stuolo immortal di bianchi augei canori;
A me volo simil non si concede,
E temo il paragon de suoi candori.
Sotto l'amico clima inabitato
Che sian candidi gli Orsi, e che lor dia
Influssi di chiarezza il Ciel gelato
Angelo io so; pur so che non potria
Del vostro Gelo il simbol pregiato
In me illustrar l'oscurità natia.

Signor Marchese Orsi

MS. B 4515 fasc.3 Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n. 5 Un componimento e un sonetto di Carlo Andrea Sinibaldi, s.a.

c.1r

Ex elogiis urbium

Equitis Caroli Andree Sinibaldi

Ordinis Sancti Jacobi de Spathà.

Bononia

Tuscum a stirpe genus: bis senis urbibus una

Citra Apenninum iura verenda dedi.

Felsina dicta prius, sed deinde Bononia dicor;

felsinus, inde Bonus dux mihi quisque fuit.

Quisque Hetruscus erat, sed aperto Marte fugavit

Gens Senonum Hetruscos, Romula des senonas.

Martigenis postquam e mi cui illustrata colonis,

Victoris domini robur, amorque fui.

Sed Latie ut vires passim occubere per Orbem,

Per varias cogor sortis adire vices.

At quorunque quo magnum, atque insigne patravit

Ense togaque simul nostra propago decus.

Namque Polus divina illam sic mente beavit,

ut gemina huic fuerit prodiga Pallas ope.

Historie testes, clarorum et sesipta virorum,

urbibus et tantis tot monumenta ducum.

Theodosius memor, illustrans hoc nobile caelum

Arcanis Themidos, legibus Erigones.

Europe hine qui mente regunt, et iuribus urbes,

nectar ab hoc Sophie fonte perenne bibunt.

c.2r

In lode

Della città di Bologna

Madre degli Studii

Sonetto

Del medesimo autore

Quella del solo Padre inclita figlia,
Ch'a la Reggia di Grecia impose il nome,
qui del Reno a i cristal s'orna le chiome,
e su smeraldi suoi schiara le ciglia,
Qui di Temi a gli arcani altrui consiglia,
per far ricche d'honor famose some;
qui nel domar l'oblio dimostra come
nasca l'Archi Pimplei la meraviglia.
Qui tiene il suo bel seggio, e qui pur regna
Ne le lingue, ne' cori, e ne le menti,
e i decreti di Giove al Mondo insegna.
Qui tra canori armoniosi accenti
La gloriosa sua libera insegna
Bacian con l'aure ossequiosi i venti.

MS. B 4515 fasc.3 Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n. 6, Componimento di Ottavio Vernizzi, s.a.

Ad eosdem Ill.D.D. Academicos

Octavius Vernitius.

Poni audax fortas nimis mea littira vetus

Concupit in manibus fida ministra precus.

Spe firtur vestus ad cetum solis illa poesis,

que carmen grandi sit medidata stylo,

In vestro residire choro meret ille Poeta,

in quem sit Phebi non mediocris amor.

Que natum annorum ma[…] prospes erit ore

Ridenti ettinis in repentinus vicibus.

Nam supra ut celsus surgit viburna cupressus,

sie superar vestus […] concilium.

Virtuti iunetus sanguis vos nobilis ornat,

et crescit vestio nomine nobilitas.

Sed quamuis me ficet lux tanta, Palestis

A foribus vestum pendio suppliciter.

O utinam ingressum facili dene cardine postis.

O utinam vincat vox itirara seras.

Sed palma grandem petis, aure vellit Apollo!

Et votis dicit pone camena modum.

Celestis aditus si tintavere Gygantis,

quos dominandi ex lex sollicitabat amor;

quid ni ego servitio veniens me subire cunetis

sedibus in vestus iustius esse queam?

At fortas mei asperitas vos […] echini,

visisque horretis tot fieri acumunibus?

Sed gelide assuetis brume tolerare rigores,

et cane sylve fugora se va pati.

Est preponendum stimma intraerabili molli

Pro pluma in multo Gloria ne mi cubat.

Sunt quibus est insigne apicum fistiva ca[…]va,

quas tinet intintas nobile mellis opus.

Horus alij attollunt variorum in symbola fascem,

aut solem pingunt, aut vaga luna placet.

Vos nil firmineus eolitis, nil molli tinetis,

visto animo forti vincitur a cris hyemus.

Nollitur imbilles alis seribantum amores,

vos fortis gravibus billa tonate modis.

Vi Iuvenes, gens sub septim durata Trione,

fluentis crines ora que pulchra gerunt,

laeti rosisque genas componunt fugora pasis

sie musis cestus optima stat facies.

Alitur fistiva cohors torrente decembri

Harpoeratim in tacitis divineratur agris,

et tamen intirea statuit, quem veri volutis

[…]ris, intinta rusticus aure probet.

Sic vos, hy[…]na glaciem dum flumina torpent

Conceptum carmen voluitis intra animus

Nec longum tempus ponit retinacula voci,

post quod dulcisonum funditis ore melos.

Hera malcetis cantu virid auspice maio,

et Thenus vestus consonus it numeris.

Quas plammas glacies accendit pectore nostro

Quem tot ad extremus proficit in dicora?

[…] obsequium horum ardorum mente binigna,

ne votis obstit ulla repulsa meis.

Sydra tune pedibus mihi conculcare vidibor,

com vestii Cetus nobilis unus ero.

Me precor hor tanto , precor o dignemini honore

Et centum ignis munus erit potius.

MS. B 4515 fasc.3 Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n. 7, Sonetto di anonimo, s.a.

A bella e prudentissima dama, che considerando la fugacità delle cose mondane stima poco l'arrossire, o l'impallidire de gli amanti.

Tempo divorator si prende a gioco
Le vive rose, e gli animati gigli;
che spinge al nulla cò veloci artigli
pallidezza e rossor, cenere, e foco.
Sotto i flagelli suoi durano poco
Molli affetti de l'ozio erranti figli;
che muta i sogli, e fa mutar consigli
a beltà, che sul fango ha breve loco.
Così, tu Clori, al vaneggiar sorridi,
pensando a lui, ch'ogni apparenza sgombra
e cambia il corso a fiumi, al mare i lidi.
Camaleonte Amor se non ingombra,
ma sul vario color questo decidi:
rossore è un lampo, e pallidezza è un'ombra.

MS. B 4515 fasc.3, Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n. 8, Sonetto di Antonio Mazzoni, s.a.

Per l'Immacolata Concettione

Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista

E fra chi forse in questa valle ombrosa
Dunque è Giovanni al maggior grado assunto
E di Maria sovra di questa è giunto.
Di sognarlo il pensiero ah che non osa.
Nell'eterno candor questa riposa,
se da la colpa nasce egli disgiunto;
s'egli è di sangue al redentor congiunto,
questa del verbo è genitrice, e sposa.
Che sia dunque maggior non resta in forse,
e basta à dichiarar le cifre ignote,
ch'ella nel primo error mai non incorse.
Così chiare del ciel sono le note:
maggior nacque Maria, già mail non forse,
che chi non cadde mai sorger non puote.

Di Mazzoni Antonio Frate

MS. B 4515 fasc.3, Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n. 9, Sonetto di anonimo, s.a.

Passeggiando l'autore con altri cavalieri nelle deliziose praterie del Prater (luogo di spasso nell'estate alle dame di Vienna) s'abbattè in un drappello di bellissime dame che passeggiavano altresì a piedi cantando unitamente nel natio lor linguaggio tedesco, qual non ancora in quel tempo appreso da lui e ne meno capiti da quelle gli ufficij in italiana favella per buona creanza con lor medesime dall'autore passati nebbe materia da compiacer l'istanza de' suddetti cavalieri di comporre il seguente

Sonetto

De' vostri labbri i bei rubbini ardenti
Se movete à cantar Dame vezzose,
Forman per me le vostre vive rose
Cifre canore con ignoti accenti:
Se l'armoniche lingue à i bei concenti
Scioglieste, ordendo voi rime festose,
Benchè a me siano quelle note ascose
L'adoran pur tutti i miei senzi intendi,
Felice hor troppo io ben potrei chiamarmi
Se à me de' vostri arminiosi stuoli
Fossero noti i senzi, ò a voi mioi carmi;
Ecco à pensier miei tarpati i voli;
Ma fosca ben dovea l'Alma restarmi
Nel germanico ciel frà tanti soli.

MS. B 4515 fasc.3, Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n. 10, Componimento del *Tempestivo,* s.a.

In laudem immaculati deipare conceptus

Ad annum votive venerationis gelatorum comitium

Pa[…]asian

Pio sua devotionis humillima tributo

Ex […] ablegabat

Inter Gelatos il Tempestivo.

Non sine Virgo viro, concepta sed est sine viro,

et sine sic viro concipit atque viro.

Anno 1681.

MS. B 4515 fasc.3, Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n. 11, Due sonetti di anonimo, s.a.

c.1r

Come basso vapor se'l vvagge e l'rende

A se vicino il sole e di sua luce

L'orna e penetra a tal stato lo adduce

Che diviene stella p al par di stella ei risplende,

Così qualor miei bassi detti apprende

La tua gran mente in loro ella produce

[...] Chiarezza e ognum di lor in luce

Di non suo raggio e al tuo splendor risplende

Tu li contempli quai già edorni e impressi

Son del mio lime e non giammai quai suole

Produrli mia viltate ond'io gli estrassi.

Quindi non è 'l mio dir ma 'l tuo splendore

Quel che alletta: il vapor s'illistra al sole

ma quel lume è del sol non del vapore.

c.2r

Fonte, nelle cui chiare onde lucenti

Specchiar possiam la sua beltà gli dei

Quanto invidio il mio stato: esser vorrei

Disciolto in questi anch'io liquidi argenti;

Che allor col suon dell'acque mie dolenti

E a i campi e a i fiumu i pregi ognor direi

Di candido ed al mar piangendo andrei

Perché 'l mar gli spandesse a stranie genti.

Ma perché or caldo or gelo à te contende

Il corso, io priego, chemi cangi amore

Nel lauro che qui intorno i rami stende.

Scriver nelle mie frondi ogni pastore

Vorrà il bel nome e più dira che prende

Ei da me vita, io da lui fama e onore.

MS. B 4515 fasc.3 Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n. 12, Sonetto di anonimo, s.a.

A Filli

Filli so, che sei bella, i tuoi splendori

Dal grembo uscir della nascente Aurora.

So, che dell'aureo crine i biondi errori

Col pennil de' suoi raggi il sol colora.

Io so, che l'Alba al partorir de' i fiori

Semina i gigli, ed il tuo seno infiora,

Per ingemmarti il labro, io so, che Dori

Le perle imbianca, et i coralli indora.

Se guardo il buio so cje le stelle istesse

Il folgorar da tuo' begli occhi han tolto

So, che il bel d'ogni bello in te comprendo.

Ma quel bel, che m'uccide io no l'intendo,

l'intendi il ciel, giachè nel tuo bel volto

gl'intimi rai della sua luce impresse.

MS. B 4515 fasc.3 Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n. 13, Sonetto di anonimo, s.a.

Mano che scrive di cuore.

Quel che manda la man, corre dal core,
quel, ch'è dett dal cor, detta la mano,
e pur è da la man distinto il core,
e pur sempre di cor scrive la mano,
tratta la man la penna, e trema il core,
ma tema il cor, pena non ha la mano,
poiché ardire à la mano instilla il core,
poiché stille del cor segna la mano.
Co' palpito à la mano accenna il core
Ed arbitro del cor divien la mano,
scrive la man ciò che prescrisse il core.
Non scrive il cor, ne men parla la mano
Ma parla e scrive con la mano il core
E le note del cor nota la mano.

MS. B 4515 fasc.3 Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n. 14, Due epigrammi di anonimo, s.a.

Molarem lapidem cosiderans hummanam vitam sic exprimo.

Epigramma.

Frangitur industi frumentum, disutem, sano,

A sano vitam quequeres debet homo.

Quid saxum? Natum […]cipit patria sacra puella,

et lachrima ex oculis, detur unda fluunt.

Postremum vit […]

Est, quo nunc possit condere membra lapis.

[…] tibi, mortalis, triplex comes esse iudetur

Saxum, dum […], vivis et moreris.

S. Francisco cui saera stigmata fuerunt impressa.

Epigramma.

Christus est hec Christum referun tua vulnera, et et istis

Vulneraribus Chersti par tua cura fuit.

Dissimilem astentant […] sic vestis Iesu

Christus uterque; […] hune exue, Christus erat:

At sicuti Christus tu iactas vulnera, Christo

[…] est, Christo […] sunt viti fausta magis.

Infixit nudo tortor fera vulnera Christo,

Intulit […] Christus vulnera sacra tibi.

MS. B 4515 fasc.3 Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n. 15, Sonetto di anonimo, s.a.

S'allude alla Selva sfrondata

Impresa dell'Accademia.

A una SELVA m'invio, Bosco timbreo;

Ma fide scorte a piè, ch'è dubbio invoco.

Voi mel' reggerete, a cui maggior si feo,

De' GELATI nel nome, estro di foco.

Di questa, che del verno appar trofeo,

Se ben le chiome all'aquilon fur gioco,

Ogni pianta di lei, platano acheo

A' famose accademie adombra il loco.

Le son driadi le muse: onde rimbombe

La di lor melodia, gli echi più insigni

Ella fa' risonar d'epiche trombe.

Fra le querze di Giove io qui benigni

Voti non chieggio a odone colombe

Ma fra lairi d'Apollo Auguri i Cigni.

MS. B 4515 fasc.3 Composizioni poetiche manoscritte e a stampa, sec. XVIII

n. 16, Due sonetti di anonimo, s.a.

A Signori accademici gelati

Sonetto

Fama ardente di voi Gelato choro

Con facil piuma in su' miei monti ascete

Canuta selva ivi ne' fe' pol[...]te

D'un infocato gelo alto lauro:

Onde il cor che è bramato à sacro alloro

Le sue chiome in [...] tosto s'eccita

Tentare a quest' onor l'ultima impresa

E a tal selva rubbare un ramo d'oro:

Ma se è il desio di tale onor rovente

Come trovar potrà fra l'gelo il laco?

Com'un Gelato oprare fra l'ardente?

Dunque dispero? Amici numi invoco

Non sia nuovo stupor l'esser possente

Cangiar il fuoco in Gelo, il Gelo in foco.

[A eletti] Sonetto

Difettonte l'Ardir d'Icaro l'ali

Porto al cuore e alla mano e corro e volo:

stendo sopra le nubi il corpo, il volo

ma debole è il mio petto i vanni frali.

Del […] non già l'Idra m'assalì

Stempri le piumme il Sol, ch'io chiego solo

D'adorar riverente a quetso polo

Di Gelata vituù l'opre immortali

Cuor che gl'errori la longa vece

Non mi lice imitar: non sia negato

Solo ammirare il vol ch'altri già fece.

Ma ecco il folgor mi fece è assorbe il fiato

L'ardor; ma spero […] tomba invece

Dell'Icaro del Po' nel mar Gelato.

[…]dem […] exasticon Apolinis Vaticinium.

Fert animus, iuveni precingere tempora lauru:

nectitur et cano laurea Sylva Gelu.

Et mihi fata gelant lauru? Quid […]

Dulcis Apollo precor delphica oracla refer.

Quam diu […] serta senescent?

***Nec longum tempus**: lector et esse brevi.*

Rendim[…] […] a signori Gelati. I poppoli di Mindanao scrivevano co' mazzetti di fiori. Seguo tal uso nominando i fiori che formano la parola Gratie.

Servono per capo a versi queste parole. A i Gelati Gratie, e alludo a i favori particolarmente ricevuti dal signor principe. Sonetto.

A *i gelati le gratie? O stelle? E come?*

I *ncessar col suo odor l'istesso fiore*

G *ratie donate a chi di gratie sa il nome*

E *gli è un tributo di mendico cuore.*

L *à sul catello alle divine chiome*

A *men le mute haver serto d'ardore:*

T *ali [...] voi siete, al vostro nome*

I *o de' fiori consacro il vivo onore.*

G *iglio, la speme il suo candore esprima,*

R *osa, so che un tacer maturo vuole*

A *maraco, che al cor la fede intima*

T *uberosa, a i pensieri e un'altra mole,*

I *ri, che col suol seren pace sublima,*

E *liotropio, che fai? Volgiti al sole.*

Rendimento di gratie al dottor principe de Gelati come mio promotore a tal accademia.

Sonetto.

D'umilissima gratie un eccatombe

Cader dovrebbe a vostri augusti altari

Ne doveriano aver ben mille trombe

Del merto vostro, i vivi fiati avari;

Dovrian la fama l'Aquile e colombe

Portar veloce in si di la da mari

Dovria il tempo annular tutte le tombe

Che fasti creare ogn'uno impari:

Ma l'opra à equilibrar ciò non ascende:

se monte d'eternità […], o sfere,

che dall'urbe fatal la su diffende.

Ceda pur chi affrontò l'alte lumiere

Per un passo animar: che il foco ei prende

Di sua ardente virtù nel gran droppiere.

MS. B 4515 fasc.5 *Memorie e istanze relative al privilegio degli Accademici Gelati di far adottare gratis uno studente nell'Università di Bologna,* secc. XVII-XVIII

n. 13 Sonetto di Antonio Buzzichelli, s.a.

Signori questa d'eroi dotta assemblea,
di cui prence or t'ellesse il tuo gran merto,
gia mi promise d'impetrar per serto
al supplice mio crin fronda Febea.
Ma a danni miei cruda fortuna e rea
D'accidenti contrarj a un mare aperto,
in cui teme il mio cor, che il sasso incerto
non mi prepari la volubil Dea.
Solo ogni mia speranza in te risiede,
grande alunno immortal del biondo Dio,
corifeo di virtù, d'onor, di fede;
Dunque appaga cortese il mio desio
Che ALLUNGANDO a la TUA SELVA il PIEDE
Dona groppi d'alloro al capo mio.

Giacomo Antonio Buzzichelli

MS B 4543 fasc. 6 *Accademia dei Gelati*, sec. XVIII

n. A Istruzione al segretario dell'Accademia, s.a.

Instruzione al secretario dell'Accademia

Uno de più utili e necessari maestrati della nostra accademia è certamente quello del Secretario: conciosiache oltre l'autorità ch'egli tiene, durando lungamente se non per legge, almeno per consuetudine come veggiamo di più d'un de passati, ed essendo per debito dell'ufficio frequentente alle sessioni , e tenendo gli atti nelle mani è più d'ogni altro informato degli usi dell'Accademia , e delle cose seguite, e per conseguenza più atto a deliberar saggiamente, e insinuare i mezzi opportuni all'osservanza delle leggi e alla correzion degli abusi che pur troppo vediamo invecchiarsi, ed aver quasi deformata la nobiltà e la bellezza dell'Accademia: a quali il Principe non suol provedere si stabilmente siccome quegli che presto finisce per il dispendio che porta seco la sua dignità.

E poi che la conservazione dell'Accademia, siccome per lo più quella degli altri corpi a società dipende massimamente dell'osservanza delle leggi, le quali non ponno osservarsi senza saperle; la prima cura, che dee avere il Secretario tosto che il Principe è eletto, e condotto à sedere nel primo luogo, e con ciò messo in possesso si è quella di presentarsi un libro delle leggi medesime e glielo farà avere se egli è assente procurandone la restituzione alla demission della carica, accio non si perda questo essenzial monumento su cui l'accademia si dee reggere e mantenere.

Appresso moverà il Principe alla elezione di nuovi ufficiali o confirmazione de vecchi, perché è avvenuto tal volta che essendo eletto il Principe un accademico poco instruito dalle leggi e degli usi ha omesso per allora la elezione non sapendo appartenergli e per la difficoltà di congregar gli acccademici in mumero sufficiente ad una nuova sessione sono rimesti in ufficio persone meno abili di quelle che avrebbe egli potuto designare.

E poichè per le aggregazioni si può nuocere più che in altra guisa al decoro dell'Accademia coll'introduzione di Persone inabili come in alcun tempo è avvenuto

che si è pensato più tosto al munero che alla qualità de soggetti quasi che la dignità di una società non consista primariamente ne meriti di chi la compone, sarà il secretario attentissimo à procurare la legittimità delle aggregazioni. Principalmente che non si eleggano Accademici nella sessione in cui furon proposti, ne senza il memoriale, e la relazione de deputati e i requisiti voluti dalle leggi al capo XVI delle aggregazioni al numero I.2.5. e parimenti che che non sieno men di dieci i votanti e non abbia luogo la viva voce fuorchè in soggetto di eminente qualità e letteratura come statuisce il Capo XV de voti e scrutinij.

È ancora necessario che in tutte le sessioni abbia seco il libro delle leggi e il libro degli atti perche ad essi si possa ricorrere per vedere le cose fatte ò ordinate in passato il quale ultimo però vuolsi custodire gelosamente perché men che si possa sien noti o si dimentichino li molti abusi che ci son scritti. Avrà ancora nelle sessioni un esatto catalogo degli accademici per ordinare d'anzianità d'aggregazione acciò che si vegga tosto se v'è il requisito de tre anni d'accademicato voluti nel Principe.

Avrà cura che sieno informati quegli che adimandano l'aggregazione dell'obbligo di celebrar le lodi dell'Immacolata Concezione nella solita pubblica Academia a cui dovranno intervenire annualmente.

Alle polize degli inviti ancor ponga mente massime nelle presenti circostanze di un bidello inabile acciò che sieno portati a tutti gli accademici e sien notate di ciò che tavolta omettendo sono nulle le convocazioni e gli atti loro.

MS B 4543 fasc. 6 *Accademia dei Gelati*, sec. XVIII

n. B, Orazione per l'immacolata concezione di Maria Vergine, detta dell'Accademia dei Gelati tenutasi la sera del 7 dicembre 1752 nella chiesa di S. Francesco.

Per L'Immacolata Concezione di M. V.

Detta nell'Accademia dei Gelati

Tenutasi la sera de' 7 dicembre 1752

Nella Chiesa de P.P. minori Conventuali

Il singolar pregio augustissimo dell'Immacolata Concezione di Maria, benchè dalla suprema autorità non per anche della Romana Chiesa cattolica definito, pur con tanta prontezza da tante menti Cattoliche abbracciato, con tanto rigor sostenuto, con tanta allegrezza e celebrità festeggiato, di cui ogni contrada s'adorna, ogni abitazion s'abbellisce, se ne illustra e magnifica ogni tempio, alle città si glorioso che gl'innalzano statue, sì meravigliose alle scuole che gli offron libri, sì venerato a' pergami che gli consacrano panegirici, alle accademie sì lieto, che gli cantano poesie, sembra che in tanto studio e costanza e libertà tutt'insieme di crederlo e pubblicarlo, aperto mostri e palesi oltra ll'onor grande che ne derivi a Maria di questo suo nobilissimo privilegio lo speciale onor che en tragga la stessa nostra natura umana, onde e pregio di Lei riguardandolo e pregio nostro medesimo, per ossequi e amore di Lei, e per interesse ed amor nostro fprs'anche ci sentiam noi ad affermarlo, a difenderlo, a celebrarlo per dolce forza sospinti naturalmente. Anzi questo appunto, cred'io, diletta per gran maniera alla Vergine il vedervi sì occupati e solleciti intorno a tale suo pregio, di cui ne abbia ella comune con noi la gloria, onde accostandoci noi e correndogli incontro per onorarlo, ne torniam come addietro onorati noi stessi e tutto l'ingegno svolgendogli e tutto il cuore ciò ch'è il principio e l'eccitamento e lo scopo degli studj nostri ne sia egli ancor la mercede. Ma questa gloria medesima che dal Concepimento purissimo di Maria esce, come da ricca sorgente, e si diffonde e trapassa sull'uman Genere, non è che a nuova gloria di Lei

e tanto maggior e più ampia, quanto s'estima più e più vale della propria bellezza far bello altrui, che solamente se stesso. Quindi considerando noi oggi questo ammirabil suo pregio non per risguardo ad essa, ma a noi, né volendo celebrar quella gloria che a lei ne torna, ma quella sola che su l'umana generazion nostra s'avanza e splende esser già non potremo o di troppo interesse ripresi verso di noi, o di men ossequi alla Vergine, o di poco avvedimento al fine, ciò è la sola sua lode che qui ci chiama e raccoglie; quasi la lode nostra in ciò a tutta lode non riuscisse pure di lei, o non le fosse onor bastante pur questo, che all'onor basti ella sola di tutto il Mondo. La pura ed intatta origine di Maria e il disonore ci toglie dalla macchiata ed impura origin nostra: eccovi più precisamente, o signori, il divisamento tutto e l'idea del mio parlare. Se la causa di lei con quella è si collegata e sì stretta di tutta la stirpe sua; se il conoscere quanto ell'è a Dio debitrice è un altrettanto conoscere quanto ad essa siamo noi debitori; se goder non possiamo dell'util suo senza saperle sommo grado del nostro; potremmo noi aprir meglio la solennità che incomincia, e con più bella offerta di lodi e con più acconcia di questa, in cui la divozione nostra ha con seco per mano la nostra riconoscenza, le nostre congratulazioni s'accompagnan co' nostri ringraziamenti, la nostra voce ha per solo maestro il nostro cuore, e l'attenzion di chi ascolta le […] le domanda essa e previene di chi favella: onde nella giocondità affidato e nella bellezza dell'argomento senza più incomincio.

Chi è fra noi, Uditori, che col pensier rifacendosi sulla creazione di Adamo, prenda l'apparecchio bellissimo a vagheggiare delle tante e sì magnifiche cose innanzi ad esso create, itegli come avanti ad aspettarlo e ad accoglierlo, l'aureo sole che lo rallegri di giorno, la candida luna e le stelle che per l'azzurro ciel fiammeggiando lo guidin di notte, le verdi erbe, e i dipinti fiori che suol gli facciano al piede, le varie piante fruttifere che gl'invitin la mano, i tanti e diversi animali che altri il sieguan per terra, altri gli volino innanzi per l'aria, altri il salutin per l'acque, e tutti da lui ne prendono il nome e ne rispettin l'impero con esso le delizie altre moltissime che gli empian la stanza, né punto men […] l'adornino, che un paradiso: chi è che in oltre che l'eccellenza consideri di questi pregi che lo arricchiscon di dentro, una ragione onde s'innalza su' Bruti, e per poco è che non segga a paro cogli Angilo, una libertà signorile non solo a rintuzzar ciò che sente, ma quello anche a non sentir che non vuole, una scienza che tutta penetra la natura e ne trascorre più oltre, una sanità che

tien lungi ogni male una vits che ne sfugge ogni morte, un'innocenza che d'ogni virtù lo circonda, un tutto in somma che il rende simile a Dio; e veggendolo poi pel divieto che gliene fa Iddio egli stesso di proprio bocca parlantegli, messo alla sì facile pruova e si piccola e si leggiera si non gustar infra tanti d'un pomo solo diubbidir non di meno e mangiarne; al movimento primo dell'appetito abbandonarvisi tosto in tanta podestà di ragione tutt'orecchj e cuore al lusingar di una femmina, sordo e pertinace al comandare di un Dio; conoscere la veracità di lui e spregiarla, l'astuzia conoscere di un serpente e aderirgli; appena dalle mani uscito del Creatore avventargli contro la sua; di sì eletta copia di doni ringraziarlo con un oltraggio; e quasi pure non fossero ne abbastanza nolti ne degni, pretendere superbamente a pareggiare Lui stesso e agguagliandone la sapienza spartire la divinità, che torna poi a un medesimo che arrogarsela tutta, e rompere come a lui il sovrano scettro in mano, la corona ficcargli in capo e giù strascinarlo del trono; che è che tutto questo riguardi e pesi senza il vitupero sentire di quell'abbrominoso peccato , e poiché nella volontà di Lui avviluppata la nostra, rei noi del reato suo stesso chi è che non si vergogni di nascer con un tal padre? Ahi tristo Adamo, che facesti tu mai! Esci da quell'inopportuno ricetto che ti difende in vano dal disonor che ti copre, vien qua e mira. Quelle immense schiere di popoli, o tu là vedi, quello è lo spettacol funesto di tutti i tuoi discendenti. Tu ne vedi altri pregevoli per natali, altri per ricchezze famosi, altri riveriti per grado, molti in dottrina eccellenti, molti valor guerriero maravigliosi, molti splendidi per comoando, molti per santità venerati gran maestri, gran capitani, gran monarchi, gran santi: ma può ella forse o la nobiltà della stirpe, o l'ampiezza degli averi o la dignità degli onori, la gloria colta nelle lettere, nell'armi, nel regno, nella pietà la vergogna del tuo misfatto confondere e seppellire? Qual ebbe e'essi al primo uscir alla vita quell'originale giustizia, quella bellezza primiera, quella'innocenza, quella purità, quella grazia che avevi tu, e che avuta avrebbon essi, te saldo? Penetra pur pertutt' entro la densa folla, t'aggira pertutto intorno, mostramene pur uno solo. Tutti contaminati, e brutti e negri e puzzolenti e schifosi della lordura tua stessa, non prima nati, che peccatori, non prima senso di vita, che grave il collo della schiavitù dell'Inferno non prima in grembo alla Madre, che in odio a Dio: odine le querele odine, se puoi il pianto e l'orrida voce compassionevole che mandan ciascuno in mezzo al suastamento della loro natura, all'orgoglio delle

loro passioni, alle loro disavventure, alla lor morte: Ahi madre mi concepì in peccato! Ma che è cotesto ch'io veggio! Che nuova luce, o mio Dio, mi prende gli occhi e rallegra! Chi è colei che di mezzo alla tenebrosa turba medesima spunta fuori, e vi si leva sopra, e l'imbianca e l'abbellisce e l'illumina e tutta collo slendor de' suoi raggi l'abbraccia e veste! Chi vide mai salir in Ciel l'aurora? È si bella l'aurora medesima come Colei? O all'apparir del suo volto fugge ella si tosto ogni oscurità dalla terra, come fugge dagli uomini per Colei all'apparire del suo? Oh leggiadra cosa è mai quella! Chi me ne sa dir il nome? Chi me ne scopre l'origine? Chi me ne svela l'arcano? Ma ecco levar David che di sopra agli altri la testa e tutto lieto rispondere: quest'è Maria. Riveritela, o Genti, con ogni maniera d'ossequio, che ben le sta. Quest'è una donna della mia schiatta discesa a consolar tutto il Mondo. Già è il beato tempo venuto, che il pietosissimo Iddio disegna pace cogli uomini, già adempiute son le promesse, e le speranze nostre mature. Poco tarderà egli più oltre a mandare tra noi l'Unigenito Figliuol suo della stessa nostra mortal carne vestito per una piena soddisfazione della colpa, in che tutti ci avvolse il Padre nostro primiero: e per cominciare quest'opera con più suo onore, e una strada apparecchiargli e un albergo a lui più degno, neppur nel primo suo istante non ne vuo tocca Costei, che gli va innanzi per madre. Anzi questo suo entrar alla vita senza il contagio e la macchia dell'universale delitto, par che tolga l'obbrobrio a tutti noi della sua stirpe medesima che pur n'entrammo macchiati, e si compiaccia il Figlio suo oltremodo che ne ripari la Madre con la sua Concezion la vergogna, prima di ripararne egli con la sua morte l'offesa. Ma non è sgombra ella soltanto nel suo primo ingresso alla vita d'ogni bruttura ed infezion di peccato, è sì ricca ancor di virtù, si piena di doni, sì colma di grazia sì pura, sì avvenente, si santa, che avanzarla in santità non potrà, se non quell'uom, io medesimo che le vien dopo a figliuolo: come appunto è dell'aurora, la quale oltre al non tingerle il volto quelle notturne ombre che caccia anzi e disperde, lo ha si bello in oltre si candido e si sereno, che vincere non la può in vaghezza se non quel sole medesimo che la siegue. O umana natura, quali cose ascolto di te io mai! Maria adunque neppur per picciolo istante non contaminata e non tocca per picciolo istante non contaminata e non tocca della universale malvagità! Una figlia di Adamo pur non partecipe della colpa di Adamo! Una donna della stessa origin venuta, e con la stessa carne e la stessa umanità nostra intorno pur non compresa

nella stessa nostra sciagura! Libera della stessa ignoranza, sgombra della stessa malizia della stessa ripugnanza al bene della proclività stessa al male, e se incontrare pur la vedremo la stessa morte non a lei sarà questa, siccome a noi, pena e segnal di delitto, non le avverrà come figlia del primo Adamo, ma come madre pur del secondo, sarà in lei un somigliare la condizion del figliuolo, non il Padre somigliar in peccato. No non peccò ella giammai, mai non fu ella ribelle a Dio, non mai per quantunque esser può sottilissimo fil di distanza lontana dal voler suo, sempre a lui obbediente, sempre amica di lui, sempre a lui cara: nel punto primo della sua vita tutti le apre egli i tesori dell'amor suo, tutte chiama le vituù, tutti i dini, e i frutti ancor de' suoi doni, che al Concepimento di lei stieno pronti, e al primo apparirne dell'anima le si accompagnino, e seco entrino a un tempo nel beatissimo corpo: e tanta santità nel momento primissimo di sua vita, a quanta i più perfetti Santi e più vecchi neppur nell'estremo non giungono della loro; tanti pregi ella sola, quanti divisi si veggono infra gli altri; tanti ornamenti pur ella quanti in se non truovano gli Angioli adunati ancor tutt'insieme; tanti privilegi a dir tutto in uno, quanti possan mai convenire alla più diletta figlia di Dio, alla sua sposa, alla sua Madre, aversi d'unabitatrice di questa terra, una pura creatura umana, una nostra compagna, una sorella nostra medesima; che è ciò per mia fede, se non un voler che l'umana natura salga per privilegio e grazia ove non può salire per merito, un voler che l'onore di questa donna per l'onor vaglia esso solo di tutti gli altri, un volere che nel Concepimento purissimo di Maria l'impurità dimentichiam ciascuno del nostro, nostro il candor facciamo e la bellezza sua stessa e da lei il principio dell'onor nostro riconoscendo, da lei un principio ancora della nostra allegrezza riconosciamo? Comincia tu a riconoscerlo il primo, o comun Padre Adamo, e a rallegrarti che pur una sorge fra' tuoi che tutto il disonor del tuo fallo dilegua e toglie. Tocca a te nel primo puntar alla vita dalla glorificante tua figlia di salutarla tu il primo: Antivieni anzi tu le parole dell'Arcangelo messaggere, e falle tue: rubagli quel saluto che per quinci a quale anno egli le tien preparato, ma che le sta ugualmente ben in tua bocca, e a questo tempo egli onorerà il momento primo della sua divina maternità, tu il primo onore della sua santissima Concezione: Salve, O Maria, piena di grazia. Tutti il ripetano gli antichi Padri che l'aspettarono i profeti che la predissero, gli avi che la produssero, quelle misteriose Matrone che la figurarono, il ripeta Rebecca, Iaele,

Abigaille, Ester, ma singolarmente ripetalo poi Giuditta, che la figurò più che ogn'altra in questo appunto onorar che fa gli uomini del suo gloriosissimo Concepimento, e nel trionfare de' suoi nemici col valor del suo braccio fu l'immagin più viva del trionfare che Maria fece de' nostri col valor del suo piede. Veggiamola, uditori, questa bellissima somiglianza, un fatto rammemoriam a pro nostr, che pruova sarà sempre maravigliosa del coraggio e del poter di una donna, ne consideriam soltanto l'onore che di se fece all'ebreo suo popolo sterminatore dinanza pur a lui stesso, ma dinanzi, ciò ch'è ancor più, agli Assiri medesimi sterminati. Monta in capo all'iniquissimo Nabucodonosor il frenetico ordine d'abbassar al suo cenno la terra tutta, e solo signoreggiar tutto il Mondo. Di presente un immortale esercito in più, al cui reggimento Oloferne delle mire superbe del suo signore esecutor più superbo. D'una in altra città, d'una Provincia in altre non passa egli, precipita: tutta è in un baleno coperto de suoi soldati, e de suoi Carri la Terra, e il ripetuto suo nome empie di terror ogni gente. Le orribili sue minacce coloro stessi le portarono, che le adempiono, né prima s'ode il pericolo dell'assalto, che torlto è alla difesa ogni scampo. Il cedergli è un legar il piè in catena, il resistergli è un voler rotto il fianco dalle spade. Anche agli orecchi del popol di Giuda arriva il suon della strage, e appressoche egli è già sopra a Bettulia con cento venti mila pedoni, e venti mila e più Cavalli. E già la penuria del bere pe' troncati acquedotti è fatta loro si astrema, che d'un più lungo reggersi disperati, già son presti all'arrendersi. Ode la santa vedova e tutto franca in Dio il mal consigliato proponimento, e a nuova orazion confortandoli, raccomanda alle preghier loro un disegno che non prima paleserà, che compiuto mentr'essi priegano, deposti ella i vedovili panni, e de' più giovaneschi e de più allegri vestita, nastri alle chiome, pendenti agli orechhi, sandali a piedi, gemme in testa, gemme al collo, gemme alle mani, e aggiunta alla natura sua bellezza quant'altra più gliene seppe dar l'arte, e donarle allor Dio stesso, tutto splendida e scintillante, ella con sola la sua fantesca seco verso le porte s'inoltra della Città: stupisce ognun che la vede, niuno ha ardir di parlarle, se ne esce. La leggiadria del suo volto e l'accortezza delle sue parole le fanno per mezzo agli Assiri la strada, e per sino alle tende, e al cspetto medesimod'Oloferne. La bella Ebrea gli corre tosto per gli occhi al cuore, e seco invitandola a lieta cena, già ravvolge per l'animo di solo rimanersi poscia con essa. Tiene l'invito la casta vedova, e sol vede ebbro

davanti. Niuno è più nelle stanze, Giuditta è sola con Oloferne nel vin sepolto e nel sonno. O Dio d'Israello, fortificami in quest'ora; e Gerusalemme, come promettesti, sia salva. Appena ciò detto in silenzio, a una colonna del letto s'accosta, slega la spada di lui medesima che v'è appesa, la sguaina, la strigne, e l'una mano avvoltagli dentro i capegli, gli mozza coll'altra in due colpi la testa. La consegna tosto all'ancella, e avviluppato il tronco cadavero nel cortinaggio sen partono. Girano gli accampamenti, giran l'assedio ed eccole alle porte della città. Aprite aprite, che Iddio è con noi operatore in Israello d'una gran maraviglia. Oh Giuditta, Giuditta è qui: ove i Sacerdoti? Ove Ozia? Faci, doppieri, lumi, è qui Giuditta. Corrono tutti quanti così sono, e con le accese lor fiaccole la congono tutt'intorno. Ella in più alto Luogo salita e imposto a tutti silenzio trae fuori la sanguinosa testa tuttavia calda e fumante: ed ecco, grida, ecco il capo di Oloferne Capitan degli ASSIRJ; ECCO LA COLTRE MEDESIMA, IN CHE DORMIVA EBRIACO, E DOVE Iddio Signore notro l'ha per ma di una femmina assalito. O benedetta, esclaman tutti a una voce allo spettacolo inaspettato, benedetta sopra quante donne v'ha in terra. Benedetto il Signore che t'armò il braccio a distruttor de' nostri nemici: egli magnificò il tuo nome per modo, che mai più non cesserà nella bocca degli uomini la tua lode. Tu la gloria di Gerusalemme, tu l'allegrezza d'Israello, tu l'onorificenza del popol nostro, tu benedetta in eterno. No non è qui, o Signori, tutto l'onor di Giuditta, torniamo al campo. Il sanguinoso teschio, che al nascer del sole e alle mura appeso della Città, mette negli ebrei tanto cuore, che preso l'armi ciascuno, s'avventan sopra quai fulmini a' nemici. Così che se egli si sentono alle spalle, alle stanze corrono d'Oloferne. Battono con le mani, strepitan co' i piedi, ogni maniera cercano di risvegliarlo, ma tutto è nulla. Entrate, dicono a Camerieri, scrutatelo, fate tosto, che usciti que sorci dalle lor buche, ardiscono di provocar noi a la battaglia. Entra uno, e fatto di fuori al letto assai rumor delle mani, ne assentendosi, e più avvicinato l'orecchio e più senza udir alcun moto, ne segno alcun ch'egli dorma, alza il cortinaggio e vede il mozzo cadavero allagato e rappreso nel sangue. Ahi come fuori gemendo, ahi che una donna ebrea tutta cacciò sopra la Casa di Nabucodonosor; ucciso è Oloferne, e il suo cadavero è in terra la senza capo. Sparta a un istante l'orrenda nuova per tutto l'esercito, chi piagne, chi urla, chi smania, chi si lacera le vesti, chi si percuote il volto, solo orror e schiamazzo per tutti gli accampamenti:

Qual giù attraverso pe' campi, qual su pe' monti, quale a destra, quale a sinistra, tutti in fuga rivolti; ma gli Ebrei che son loro dietro, quanti arrivano, tanti atterrano e amazzano e stritolano, e sfracellan. Può egli, o Signori, la sconfitta dell'esercito assiro per man di Giuditta meglio la sconfitta raffigurare di tutta l'infernale milizia per man di Maria? Avea egli ancora il maligno Principe delle Tenebre tutta qual Oloferne disegnato d'opprimere del tirannesco suo giogo la terra, e ad esecuzione più agevole del suo disegno in sembiante ravoltosi di serpente, tutta infettar ed uccidere del suo veleno la generazione di adamo, sicchè della minacciata morte non potesse infra gli uomini camparne uno solo. Ma eccol là, eccolo sotto il piè d'una donna, di una figlia appunto di Adamo, d'una di quella stirpe medesima, contro a cui tutta aguzzò l'arte, tutto spinse l'ingegno ad abbatterla; a distruggerla, ad annientarla; eccolo calcato e pesto e avvilito raggrupparsi d'intorno a se, cercante in van di nascondersi; tutto dalla schiacciata testa schizzargli fuor il veleno, […] gonfio, soffrir le lunghe sue squadre dietro al carro trionfal di colei avvinte, mutole, svergognate; veder a lei sulla destra, che a tutti il mostra ridendo, quel pomo medesimo che strappato gl'ha dalla bocca, e si carico di vitupero essere ad ogni plebe spettacolo, ad ogni gente, per ogni nazion condotto, e Provincia, e Città, e contrada, e seno, e angolo della Terra. Condizione la sua tanto funesta più che quella di Oloferne, e più aspra, quanto che lo scorno di Oloferne cominciò dinanzi agli Ebrei, e finì insiem nella morte; ma egli vive all'incontro dinanzi a noi, e vivrà sempre, e tanto sarà a lui il crescere in vita, quanto il crescere e […] ad ogni momento più la vergogna. Né dell'avere trionfato di lui una sola, ed essersi di quella pestilenza mortifera preservata, può valergli già a qualche risparmio di pena l'averne tutti ammorbati da quella in fuori; poichè il perdere uno gli è per un superbo altrettanto che perder tutto. Che monta a lui che una donna da lui lusingata e sedotta recasse per tutti al mondo la colpa, se un'altra n'efu al mondo frattanto con le divise più nobili della grazia? Che rileva a lui che una donna per un'ingiuriaa Dio, a che la trattasse egli stesso, tutti i figli suoi disonorasse nel suo consorte; se un' altra sorge frattanto sua amica a Dio, che tutto il disonore di quella disgombra e scaccia? Che cale a lui che una donna tutti assoggetta gli uomini al suo impero, se lo avvilisce un'altra di sotto agli uomini stessi, e mal suo grado costrignelo a paventarli? Si a rispettarli, a conoscerli, a paventarli: che come a pochissimi altri orribile strage

sopravvanzati, sempre dover parer loro all'orecchio e il clangor delle trombe, e il calpestio de cavalli, e le grida degli Ebrei che gl'inseguivano co' nudi ferri alle spalle; così non potrà egli non sentir sempre sull'abbominevol suo capo il peso di quel piè vittorioso, sentire ch'egli è il piè di una donna, e tutta per ragione di lei temer quella stirpe, onde gli è si gra pena ed obbrobio derivato. Ora che ve ne par uditori? Vi par egli che Maria possa con ragione pronunziar di se stessa a novella pianta rassomigliandosi in questo terren nostro piantata: Io gittai le mie radici in un popolo pien d'onore? Vi pare che questo onore lo faccia ella nel primo gittarvi ell'appunto le sue radici? Vi pare un onore grande abbastanza in faccia a noi? Grande dinanzi a nostri nemici, e che intimi loro di rispettare? Ma qual offerta di gratitudine porgeremo noi a Maria per una onorificenza sì per noi trionfale? Quella miei signori, appunto che i Cittadini della gloriosa […] a Giuditta posero per la loro. Solennizzare ogn'anno con quanta più festa potessero il dì medesimo del suo trionfo, di colà stesso la gratitudin loro eccittando, onde ricevuto avevano il benefizio. Ma la maestà, la magnificenza, la pompa di questo luogo medesimo, ov'io ragiono, con piacere mi avvisa, che più intorno a ciò sarebbe di lodarvi bisogno, che d'esortarvi. A glorificare Giuditta i maggiori accoreano della Città, i sacerdoti, le matrone, le vergini, e tutto con essi il popolo festeggiante; e più dell'onor d'essa contenti, che delle preziose veste medesime, e dell'argento, e dell'oro, e delle gemme di mano tolte agli Assirj, la sola groria di lei di celebravano tra il siono ancora degli organi e delle cetere e io pure qui veggio a glorificare Maria i Reggitori magnanimi della Città nostra, che la nostra riconoscenza infiammano con la loro; veggo religiosissimi sacerdoti aprire della lor Casa medesima alle pubbliche lodi teatro; veggo pietose matrone farsi ad onorarla più debito ancor del lor sesso; odo destarle inni dalle lor lire i poeti; tutto odo io questo tempio risonar intorno di concerti, di applausi, di voci della più commossa e più verace allegrezza. Serbiamola, o Signori, una sì lodevole costumanza, offriamo a lei in trionfo il trionfo nostro medesimo, e sacciam sì che come onorando ella in tal suo pregio se stessa, onora per conseguenze anche noi, così questo onor nostro ad altro più non ci muova né ad altro ci voglia più, che ad onorar noi lei medesima più vivamente. Dicea.

MS B 4543 fasc. 6 *Accademia dei Gelati*, sec. XVIII

n. C, Orazione, s.a.

Chiarissimo Principe

Virtuosissimi Accademi

Ascoltatori ornatissimi

Al volger primo dello sguardo ossequioso a stesta di perspicaci ingegni fioritissima corona, ed a questa per ogni regione ragguardevole stima udienza ben io a prova di fatto conosco assai diverso da quel che immaginando credeva l'orrevole adossandomi incarico; poiché sebbene obbietto del pensiero angusto ed erbo ne apprendesti il cammino, che al sublimissimo fine, per cui questo luminoso seggio ad occupare io venni drizza e conduce; dolce però lusinga adulavami coll'ideato solletico che se adeguata all'altezza dell'argomento ed alla diusta comune aspettazione risponderebbe promettere non mi potea di presentar l'orazion mia, tale almeno sembravami di poterla produrre, che né fosse per riscusarla il singolare di nostra laude troppo caro ammirabile soggetto, né al compiacente genio di un Principe eruditissimo, di Accademici valorosi, di uditori discreti, disaggradevole affatto, e talmente dispettosa fosse per ritornare. In foggia però oh quanto di simile or mi si para innanzi al pensiero la stessa impresa che sul atto di dare al ricevuto comando la esecuzione doverosa, ripiena di sublimità, e di splendore iscorgendola, sprovveduto convien mi confessi dell'arte necessaria, e di valore a reggerne il grave peso a quel che è più in circostanza che vieta di procurarne lo acquisto, perché da quella dolce amabil quiete abbandonato, che riuscire in tai cimenti con gloria è fatta necessità a chi della vera eloquenza le difficili vie batte e frequenta: e che mail si può sperare da uomo il quale, anziché tra le amene verzure di placida solitudine , o al dolce sibilo di giocondi zefiri, o al soave garrir de veglianti augelli, di sublimi idee, e di pacifico foco accendersi, per profession sua propria alle condenziose declamazioni del foro impegnato si trova adesso, come nocchiero infelice sopra fragil legno in vasto burrascoso mare ingolfato, che dall'urto incessante degli sconvolti

frementi marosi investito, e dalla impetuosa furia de' contrarj minacciosi venti assalito, a tale irresoluto timore sì abbandona, che di fortunato scampo speranza e pensiero togliendogli l'infelicità di sua condizione corona, e compie. Fra il tetro orror però della trista mia sorte ora l'offre opportuno a risvegliarmi lo spirito quello stesso, che l'immaginazion lusingava, che ad onta del mio debole, e del mio caso l'animo così m'incorragisce, che tutta all'oggetto del doppio conforto la mia confidenza appoggiando ~~si e per tal modo al temuto azzardo fiancheggiate in inoltro,~~ che senza più del Padrocinio di Maria a ragionare in modo mi avanzo, che ravvisar possiate in lei una Prottetrice di posto più elevata, che a Dio immediatamente congiungesi: una Prottetrice di grado si autorevole, che in suo potere de' protettori a vantaggio partecipa sin del divino. Così frà il tumulto degli irrequieti miei pensieri per assicurare a voi, ed a me l'ordin del raziocinio, O Signori: così propondo dell'incolta orazion mia il soggetto e così di questo con la scorta di brevità a ragionare m'accingo. E per venire direttamente a ciò, che in divisato ordine è della mia orazione massimamente proprio, nuovo forse, o degno così sembrerà ricercarsi in un Patrocinatore sublimità di posto, la quale e più avvicinandolo alla benefica fonte, da cui a bel vantaggio de' protettori per tale mediazion de rio in le grazie, che si sospirano, pronto all'altrui sovvenimento lo renda, e aprendogli alla impetrazion de' favori la via più immediata il sicurissimo modo di altrui giovare gli appresti: non sono elle no queste le proprietà luminose che sole, tutto di un vero prottettore il bel carattere formano: quelle proprietà medesime son queste, le quali in quel Giuseppe, che dato fu da Dio alla salute del pericolante Egitto, rifilsero a piena luce, quando a tale vide si elevatezza di posto sublimato, che di un grado solo nel soglio stesso del Regnatore si distinguesse, e di sì piena autorità ne vostri suoi dominj da Faraone arrichito, che quanto e di più interessante, e più ragionevole al pubblico fosse, ed al privato bene, tutto dalla sola e pura volontà del favorito Giuseppe dove senza meno dipendere. Or ciò medesimo, che fin d'allora ammirò in un sol uomo con tanto stupore e con suo si rimarchevole vantaggio l'Egitto, , forse non l'ammira oggi, ed a tutta ragione in un sol donna il credente Mondo per quella appunto elevazion sublimissima, per cui divisando nella regia del cielo la gran donna vicina a Dio di sovrana Prottetrice il maestoso, e pe' mortali proficuo carattere a meraviglia ritornarle? A misurar però del posto di maria in cielo la innacessibile elevatezza, ora

dovrei, ben veggio, o Signori, l'alto immensurevol merito della incessante raffinatezza pratica d'ogni più bella, e sempre in grado eroico esercitata virtù da si esccelsa donna accumulatosi col più attento riflesso avvedutamente riandare: ma come tentarlo, se la pupilla sola di aquila generosa può con immobile ciglio la immensità sostener di que' raggio, che nella serenità de' cieli in pien merigio il maggior de' pianeti vibra e diffonde: anch'io so', che dietro l'orme segnate dal merito si giunge nelle corti de' grandi a' più splendidi gradi e quindi a sovrani, ed a regnanti più ancora i ministri si appressano, e dallo splendore delle più alte cariche, e dalla più intrinseca goduta regal confidenza più ancora di merito nel qualificato ministro di argomenta; ma non è per noi avveduto consiglio a dimostrazion della sublimità del loco, che in ciel Maria distingue l'eccesso che a tanta altezza la sollevò infinitamente esplorare, poiché lo stesso tornerebbe, che ingolofarci in vasto oceano senza speranza di trovar lido. A battere però le vie più sicure, veniamo, o Signori, a ragion così: tra li decorosi caratteri, che a formare un protettore concorrono, se il primato a quella devesi vicinanza al soglio del Principe, onde con esile più intima confidenza argomentarsi; egli è a lume d'evidenza, che quanto a questi sarà più quella immediata, tanto più ancora, e a tutta giustizia il luminoso carattere di Protettore dovrà pure nel ministro risplendere. Scordatevi adesso, O Signori il basso dell'umano, e movendo all'alto i pensieri dalla fede, e dalla ragione scortati nella stessa della divinità dominante con generoso ardito impegno, bella Patria entrata. Eccovi in globo d'immensa luce il maestoso innacessibil trono di dio, che da se in se prefettamente beato tutti di pari, e ciascheduno de' comprensori di se solo perfettamente egli bea. Fonte qual è e principio di tutto da adesso immediatamente dipende e con sovranità assoluta a sola norma del voler suo ed a tutto presiede, ed il tutto dispone e regge. Assunta dal verbo umana natura per ammirevole […] alla divina e natura, e persona indissolubilmente unita a premio dell'ultimata con Dio riconciliazione coll'uomo, ecco l'Uom Diol sullo stesso luminosissimo trono alla destra del divin genitore assiso di quella autorevol potestà nell'attuale esercizio a si gran figlio dal padre su del creato irrevocabilmente conferita. Bello il vedere a pie' del divin seggio in troppo vaga giocondissima ordinanza quella schierata di tanti santificati eroi innumerevole moltitudine, i quali colla coronata loro virtù, e quelle gloriose sedi riempiono, e quella di magion di trionfo colle distinte loro venerande

divise leggiadramente abbelano. A si vezzosa, e signorile comparsa date forza allo sguardo, e fra copia si sterminata di fortunati abitatori dell'esaltata divina donna la maestosa fede studiatevi di rincontare se trà quelli che vagheggiate ordin distinti la ricercate, benchè da soli raggi di trionfante luce circondati vana è per voi la ricerca. Chi brama di veder Giuseppe in Egitto, il trono cerchi di Faraone, e chi sul Cielo vuol sapere di Maria cerchi Gesù. Se questi a destra risplende fra immensa luce dell'eterno Padre, fa si se vaga mostra alla destra di sì gran figlio su lo stesso trono la Madre: quella splendida incomparabile gloria, che dall'essere in Cielo alla destra del Padre ridonda con tanta copia al figliuol di Maria, con egual soavissima dilatazione riverbera pur nella Madre alla destra sedente del divin suo unigenito. E forse chè non ha ella la eccelsa Signora in se, onde godere per eccellenza di merito sul più alto de' Cieli tale si posto elevatezza sublime, per cui a Dio non che vicina, ma immediatamente congiunta la terrena l'ammiri, e la celeste Gerusalemme. Lo appresi da chi annunziò la pace alle genti non poter egli essere in creatura qualunque merito, che solo e grato, e libero dono del creatore: ma in contemplarsi Maria ella incomparabile dignità di vera Madre del Uomo Dio nella pienezza de' tempi innalza, e ragione di argomento, e debito in noi di affettuosa gratitudine voglion di pari, che del merito di lei eccelso con ispecial maniera ragionisi: poiché se della stupendissima incarnazione del verbo nell'immacolato sen di Maria per opera del divino spirito ultimata se ne formò sin dagli anni eteni col pieno consenso delle tre Divine Persone dalla increata sapienza l'ammirando disegno in Cielo; di così grand'opera apprestolle Maria col ricercato suo consenso il sospirato compimento in terra degnazion cortesissima la confesso io pure con voi, della Divinità amorosa l'averla tra le figlie di Adamo a sublime onore trascelba: avrebbe però riscossa giammai quella gloria, che dalla incarnazione del Verbo ne trasse un dio senza Maria? con l'uomo nel peccato del primo padre colpevole si sarebbe ella mia senza Maria rapacificata la divina Giustizia? Avrebbe ella mai potuto gloriarsi la divina misericordia senza Maria de' suoi trionfi? Allo sterminato incendio dell'amor suo al vantaggio de perduti figli d'Adamo sino dall'eternità impegnato avrebbe mai dato sfogo l'amorosissimo celeste Padre senza Maria? Ah che la sola virtù di Maria ebbe forza di coronare di un Dio le brame, la compiacenza purissima del santo spirito di conciliarsi, di attrarre nel suo seno il divino unigenito e di farla col figlio fra dio, o

l'uomo graziosissima mediatrice. Oh virtù! Oh caratteri! Oh meriti sorprendentissimi! Questo è ben altro, che aver saputo colla intelligenza de' sogni, e colla prevision del futuro mercarsi gloria, e merito procacciarsi, come faraone, e col salvato Egitto sel procurò, e l'attenzione l'avventurato Giuseppe. Che se a così splendido onore sublimato trovossi Giuseppe sino a riscuotere le reali, con inaudito esempio, dimistrazioni, e sì giunse a goder del suo Monarca amichevole confidenza sino ad esser l'arbitro de' sovrani favore; quale assoluta pienissima autorità nel dispensar grazie, e ne' bisogni de' ricorrenti le cause loro patrocinare sull'albo non avrà ella la gran donna che onoro con tanto merito virtù e grazia che a posto si elevato in Cielo l'hanno innalzata al supremo Regnatore immediatamente la congiunge? In tale, e tanta elevatezza collocata Maria fra gl'immensi splendori, che a rallegrar tutto l'Olimpo per ogni Intorno diffonde sembrami di vederla in beante colloquio con divin suo figlio e sembrami di udire voci a lei dal divino trono dirette le quali con dolce impulso quel grado possente mi traggono a considerare in Maria pertanto ella trionfa che usando a pro nostro dell'autorevol suo Padrocinio giuge a parte ci par sin del divino; ed a battere a par del lampo la segnata carriera, poiché non torna allontarmi dalla bravità che proposi dall'eccellenze de' ministeri (disposizion certo a conseguir si grand dono immediata) dell'illimitato a lei da Dio per vantaggio conferito potere loro vastitàe grandezza; io solo vi richiamo, O signori, a quel punto avventuroso, in cui tolta alla terra Maria, portata dall'Angeliche schiere coll'aspetto suo gloriosissimo e gloria accrebbe, e raddoppio a tutto il cielo il gaudio; vi richiamo a que' soavi accenti, co i quali nel presentarsi al divino trovo del figlio l'eccelsa madre, alla madre in punto si fortunato con pienezza di grato cuorie si espresse il figlio; e qual altro più stabile fonfamento per avere del proposto potere la più giusta, e più accertata prova, quanto del divin figlio dalla stessa voce intendere la incircoscritta sul creato dispotica autorità comunicata alla Madre? A tutta intendere la indefinita possanza sul assoluto regolamento del suo dalla accorta precedenza dello sconosciuto Garzone preservato in Egitto, non basta forse il sentimento, quanto ristretto in estension di termini, tanto di significato ripieno, con cui allo ingrandimento del beneficat Giuseppe fece a tutto il Regno saper Faraone, che per qualunque od interesse, o grazia non alla sua real persona, ma soltanto all'esaltato Ministro, dalla cui volontà, la volontà di lui dipendeva, e la comun forte,

dove fiero in appresso senza meno ricorrere e a lui solo le loro suppliche presentate. Che belle voci però assicurano a Maria il suo potere all'utile immenso di chi dal Padrocinio di lei vien riguardato: già parmi di udirlo il figlio eterno da tutta la sua gloria maestosamente circondato al primo presentarsi al suo trono la Madre e così con lei esprimersi: se tu mi vedi di si gran luce vestito, e di piena dal Padre sul creato universale potestà arricchito lo è appunto in virtù del tuo consenso: se però tu coll'aderire alle divine ricerche hai a me l'esser di uomo apprestato nel virginal tuo seno, io pure adesso pel giro eterno di secoli interminabili la stessa a me dal Padre trasferita autorità in tutta la sua pienezza a conforto de ricorrenti trasfando. Già da questo punto degli immensi tesori collo sparso mio sangue accumulati l'arbitra tu sei: quanti a me si trovan soggetti tutti voglio a' cenni tuoi ossequiosi: vengano pure a me i viventi per grazie e ite dirò ad essi, ite a Maria, che da lei il destino vostro dipende , né per qualunque rotar di secoli sia mai, che manchi alle sue istanze ogni mio più favorevol rescritto. Ecco, ecco la più indubitata della esposta mia proposizione, e più autentica prova. Intendo adesso perché del Padrocinio di Maria in sì alto trono abbiano parlato i Maestri santi, chi la tesoriera chiamandola dalle celesti beneficienze, che delle divine grazie la libera dispensatrice, chi il canale per cui dall'altro i divini favori a noi trascorrono incessantemente. Intendo perché giunsero a protestare non avvenir giammai che restar potesse nelle sue speranze defraudato chi la gran donna sotto il manto di sua alta protezione accoglie e difende. E senza da lungi cercarne le più dimostranti prove (a tale io sono giunto parte dell'orazion mia, che mi è forza, a voi permettetelo, o Signori, vi è forza, che in un argomento di tanta giocondità, da cui traggono forte impulso le più belle speranze nostre e in mezzo alle risonanti voci di giubilo, che questo adorno loco maggiormente allegrano, il bel sereno, e il più brillante di queste ore festose con tetre immagini conturbi per la funestissima amara ricordanza di quel male spaventevole a cui questa Patra afflitta con tanto orror soggiacque: Ma voglian ragione, e preciso dover di grato animo, che non di occulti la man benefica che ci salvò senza dico ricorrere a rimoti tempi, o ad estranio loco non abbiam noi forte sott'occhio li monumenti, per conchiudere con forza fin dove l'estenda il lodato poter di Maria a nostro vantaggio a salute. Voi sapete, o Signori, con qual tremenda spaventosissima voce intimò sdegnato Iddio alla città, e ai cittadini lo sterminio, la morte. Ubbidiente ai cenni

sovrani dell'Onnipotente Creatore la creata terra per forza d'agitata natura, che si dispone adattata al funesto caso che Dio comanda, con violento improvviso straordinario modo per cui le mura ~~*con ugual legge crollando*~~ *degli ignoti abituri e de superbi edifici con ugual legge crollando ci vien minacciata l'estrema luce, i voleri superni eseguisce e feconda: ahi quale nel volto di ciascheduno pel concepito errore pallor si sparge, che il misero così impaurisce ed accora, che più stesso in se non riconosce: alzano le intimorite genti, alzano le mani al ciel supplichevoli in atto, e pietà gridano, imploran soccorso; ma con replicati fierissimi scuotimenti torna la terra a urtare a furia le nostre case, e terribile fino da fonamenti la total sovversione a farci credere imminente stanco in somma Iddio dell'innumerevoli colpe antiche a possente sua vendetta, imbrandito il ferro, alzato il braccio, vibrando il colpo… ferma, ferma grande Iddio delle vendette; se non ti pieghi alle lagrime, ai gridi, ai timori, del tuo popolo; se non ti movano le austere penitenze, i caldi vati, i fervidi preghi, che nel maggior vicino Tempio, e in altri molti sull'ala de' sospiri ti presenta ossequioso, e sincero; ai preghi placati, Signor pietoso all'intercedente supplicar dalla tua gran Madre Maria Grazia, o popolo sconsolato, grazia: Maria del potere usando a lei da Dio conferito disarmò il braccio onnipossente, e grazie ottenne: grazia nel fulmine che non ci colpì, quando il tuono ci atterrì; grazia in quei molti che non si piangono, che pure al vovinar di materiale caduto oppressi si poteano oggi fare con dolore e lutto desiderare. Salve, augusta Donna, che tanto in Ciel potesti ad universal nostra difesa: sieno i più vivi a tale possanza tua, alla tua clemenza per noi recati ringraziamenti: tutti io benedico i meriti tuoi per cui tanti a noi ritornano benefici e favori: questi la prova sono e il testimonio evidentissimo di quel, che tu puoi, o gran diva nel più alto de' Cieli appresso al tuo divini figlio splendidamente locata, e di quel che per l'altezza dell'esser tuoi operi a pro di chi ricorrendo a te pieno di fiducia il core guardi e difendi. Qui taccio, a ben veggendo quanto all'eccellente merito della donna, che celebrai, e alla grandezza dell'argomento sia stat l'orazion mancante, forse dell'incolto ragionar mio lo spirito di pietà, e confidenza, per cui si dicevole cristiana divozione v'impegnaste ad onorar Maria, sia nel cuor vostro restato debole e la seguente ora ravvivando vel prometto* ~~*suono giocondissimo dalle preparate armoniche cetere*~~ *versi elegantissimi di questi,* ~~*che fanno*~~ *in si bell'ordine all'onor della Vergine radunati, figli virtuosissimi d'Apolline*

~~*sulle cui illustri e dotte corde*~~ *sulle cui preparate armoniose cetere gloriose echeggiar s'udranno le lodi della celebrata donna, che in me quel glorioso stupore desteranno, che con infinito mio contento sparso vedrò e diffuso ne' vostri divoti cuori, ornatissimi ascoltatori a maggior laude, e onore dell'ottimo, del massimo, dell'immortale Iddio, che sì grande, sì magnifico, e si a comun conforto possente nella sua gran madre si è degnato di manifestare.*

MS B 4543 fasc. 6 *Accademia dei Gelati*, sec. XVIII

n. D3, Sonetto di anonimo, s.a.

Questa tessuta non di gemme o d'oro
Vergin Santa, ma d'umil accenti
Sacra Corono, non gentil lavoro
Fù de' tuoi figli ad onorarti intenti.
Ma innanzi a te cui riverente adoro,
Reccarla inanzi a te perché io paventi,
Mentre cosa mortal sia pur tesoro
Degna non è delle Celesti menti;
Però se guardo il tuo bel cor materno,
che i figli accetta ad onorarti intesi
a offrirti il dono umil tu pur m'invogli.
Volsi Maria, volsi dal soglio eterno
Sereni i lumi e di pietade accesi,
il nostro canto e il nostro cor tu accogli.

MS B 4543 fasc. 6 *Accademia dei Gelati*, sec. XVIII

n. D4, Orazione di anonimo, s.a.

Prefazione

Come ad ampli e fiorenti Regni talvolta avviene, Eminentissimi e Reverendissimi Principi, Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vicelegato, Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Confalonieri ed Anziani Consoli, Eruditissimi Accademici, Uditori tutti ornatissimi, che in maggior colmo d'innalzamento, è tosto pervenuti; e dopo delle proporzionate forze ò per interna, ò per esterna causa mancando, caggiano, e rovinano infine tratti dalla loro stessa grandezza, e dal proprio peso, così parmi essere avvenuto, colpa non loro, alle misere umane lettere ò per immoderata, e vana licenza de' suoi amatori, ò per inutili, e male acconciati ornamenti, onde hanno voluto farle più belle, e più signore, ò per altri palesi motivi, che non è del mio ufficio l'annoverar di presente. Per la qual cosa le stesse Accademie, che a pro, ad accrescimento delle lettere furono istituite volendo aggiungere a troppo ingrandimento, e talor per mal intesa gara contender fra esso loro di maggioranza hanno senza pur anco avvedersene dato a se medesime il crollo, è l'ultima ruina. Meno in ciò infelici le Scienze, le quali più avvedute e delle proprie forze conoscitrici ingenuamente confessano la mediocrità, in cui sono elleno, ed anzi che cedere alla naturale avidità di estendere i loro confini, e farsi più ricche, antepongono concordemente la cura dell'atterrare i mal costrutti edificj, e di pericolo a che vi ricorre, e dello svellere affatto dalle fruttifere Terre le malvaggie erbe, e le assai volte ingiuriose piante. Ma tornando nell'intrapreso cammino vi dico, che dal manifesto declinamento, e dalla fatal condizion delle umane lettere, dal perir quasi di continuo tante, e per tanto tempo fiorite Accademie, dalla povertà, e bassezza dove giaccion le poche, le quali danno ancor segno di vita quanto basta a mostrar vicina la lor morte, da queste stesse cose io dico, che a sommo, ed immortal nome torna dell'Accademia nostra viver lei non solo, ma bella, e robusta, e ciascun anno ricca di nuove merci, come appunto pare, che un bel cielo di infinite, e varie stelle adorno tragga dall'ombre di una tacita notte un più vivo, e più scintillante splendore. Della pregiata vita però, e gloriosa dell'Accademia nostra si dee sola cagion riconosce Colei, che vi è il verace sostegno, la più stabile gloria, il più chiaro, e celebrato oggetto. Laude

e come paventar: giammai le ingiurie de' perversi tempi? Il così degno poi, e luminoso Argomento accoppiando insieme la Religione, e l'Eloquenza eccita con ardore, e forza questi pii, e valorosi Accademici ad armarsi delle loro cetre, ed a cantare armoniosi carmi, onde quest'aere sacro novellamente né risuoni tutto, ed esulti. Fin dalle pallid'ombre de' morti insorge con altrui lingua a ragionare sta sera tale Oratore, ed illustre nostro accademico, quale per communi speranze ora nel beato soggiorno della eterna pace veggendo dappresso la Gran Donna sentirà, che quanto ad umano ingegno era possibile, egli non fu qui ne scarso, ne vulgar Dicitore e corrispose con auree, e ben tessute laudi alla verità, ed eccellenza del soggetto Privilegio è questo di certi estinti il rivivere quaggiù nella memoria degl'uomini co' faticosi scritti, e co' sudati inchiostri. Voi, Nobilissimi Ascoltatori, preparato già l'avete l'orecchio, e l'attenzione, ond'io cedo il convenevole luogo, e da più a lungo mi rimango.

MS. B 4623 *Carteggio degli Accademici Gelati*, 1631- 1744

n.2 Lettera degli Accademici Gelati, s.a.

Illustrissimi signori

La nostra Selva non è più gelata, mentre al calore dell'unito affetto nostro Signoria Illustrissima è stata a tutti unitamente eletta al nostro Principato. Egli era dovere che una Selva gelata riconoscesse per Principe un Lauro che verdeggiando alla eternità non paventa il gielo degli anni, et assicura sovra il proprio verde chi ricovra sotto i suoi rami d'havere per se tua l'ombra benigna della tua prottettione. Se la fortuna ne hà […]diata questa felicità procurando coi sinistri esiti tenebre tenere ignoto a lei questo effetto della nostra divotione, non per tanto non lei ha potuto privare dell'onore che ci vien participato dall'essere sotto di lei principato. Questo tempo favorito serve d'uso riconoscerle il nostro comune riverente affetto col quale come habbiamo concorso nello eleggerla per nostro capo così concorriamo a pregarla ad honorarne ricevendoci a sudditi delle sue singolari virtù. Attenderemo perciò la dispositione de suoi commandi quanto al destinarci un Viceprincipe, un Segretario, e due Censori, soliti ad essere creati dal Principe, ed attendo con sua maggiore commodità l'esser favoriti della sua presenza con tal fine le facciamo riverenza, rassegnandoci.

Divotissimi servitori

Gli Accademici Gelati

MS. B 4623 *Carteggio degli Accademici Gelati*, 1631- 1744

n.7 Lettera di Giuseppe Battista del 18-02-1671

c.1r

Illustrissimi signori miei padroni

Non il merito delle mie pubblicate fatiche, ma l'umanità commendabile delle Signorie Vostre Illustrissime m'ha dato luogo in cotesta nobilissima Radunanza, che tra l'Atene dell'Italia non invidia punto la celebre Accademia dell'Atene delle Grecia. Direi, che elleno habbian ricevuto una Pica tra gli usignuoli, se chi è divenuto lor compagno può dirsi tale. Perché l'onore è grande, e da huomini grandi mi vien dispensato, duplicate conosco le mie obbligazioni. E perché è durevole, come partorito dalla di loro virtù non soggetto al morire, durevole eziandio ne serberò la memoria. Da Napoli a 18 di febbraio del 1671.

Devotissimo e obbligato servitore

Giuseppe Battista

c.2r

Ai signori Accademici Gelati di Bologna

Giuseppe Battista

Et ecco a voti miei ridente il Fato
E son col Fato i voti miei ridenti,
mentre egli vuol nell'ore mie cadenti,
che, s'io vissi Ozioso, or sia Gelato.
Qual Aquila di Giove a me fu dato
Mirar d'un Sol più caldo i rai lucenti,
e posando sprezzar di nubi algenti,
s'era lungi il mio Sol, fulmine tirato.
Or che Selva sfrondata è mio ricetto,
Ricetto nostro, ho mille Tempe a scherno,
ch'amenità più geniali aspetto.
Godrò, se nuda or pianta, un verde eterno,
che dopo stagion corta a me prometto
le primavere mie dal vostro verno.

MS. B 4623 *Carteggio degli Accademici Gelati*, 1631- 1744

n.39 Componimento di Mirogli Federico, s.a.

Più che con stili adorno
Con divota umiltà pagar mi dici
L'onor che m'alza in questo giorno alli […]
Tre volti, è questo il tuo Natal felice
Hoggi voglio sognar con Lesbia pietra
E con Arnia cetra
Celebrando ogn'anno in sua memoria
E tornar il Natale della mia gloria.

Federico Mirogli Accademico Gelato

MS. B 4623 *Carteggio degli Accademici Gelati*, 1631- 1744

n.61, Note con brevi componimenti di Giovanni Turchi, s.a.

Se Amore sia genio di servire, ò brama di signoreggiare

Se Amore sia desiderio di servire, ò di signoreggiare l'oggetto amato.

** Se Amore sia desiderio di servire, ò di signoreggiare il genio dell'oggetto amato.*

In molti altri modi si potrebbe rivolgere questo problema, ma il primo mi pare più a proposito, per isfuggire ogni particolarità, mi rimetto però al finale giudizio del nostro illustrissimo Principe di cui sarà sempre.

** Con consenso del signor Giovanni Turchi*

Giovanni Turchi

Indice Dei Nomi

Abbate Nicolò dall' p.60
Aglietta Francesco Maria dell' p.39
Agocchi Giovanni Battista p.59
Albani Francesco p.60
Albergati Beato p.61
Albergati Francesco p.33,35
Aldrovandi Ercole p.39
Aldrovandi Gianfranco p.33
Aldrovandi Mariscotti Carlo Filippo p.46
Aldrovandi Ulisse p.60
Algardi Alessandro p.60
Amadio Carlo p.51
Amaseo Romolo p.59
Argoria Giovanni p.43
Balbi Paolo Battista p.59
Baldi Camillo p.46
Baldi Girolamo p.29
Barbassi p.44
Barberini Francesco p.41,43,75
Baroni Giovanni Battista p.60
Bassi Laura p.59
Battista Giuseppe p.51
Battistini Martino p.51
Beccadelli p.59,88
Beccari Bartolomeo p.59
Bechi Giuliano p.40
Bedori Carlo Antonio p.29,30,45
Belli Giuliano p.51
Benedetti Saverio p.47
Benigni Domenico p.45
Benigni Domenico p.51
Bentivoglio p.51
Bernacchi Antonio p.61
Bero Ercolay p.43
Beroaldi Filippo p.21,59
Bersani Angelo p.18,19
Bertolotti Pietro p.22
Bevilacqua Francesco p.18
Bibiena p.60,92
Boccaccio Giovanni p.22
Boccaferro Francesco p.32
Bolognini Taddeo p.39
Bombaci Gaspari p.40
Bonarelli della Rovere Prospero p.51
Boncompagni Girolamo p.43,51
Bondigli Girolamo p.48
Boneslao Martino p.52
Bonfioli Alfonso p.34
Botrigari Ercole p.58
Brizzi Tommaso p.49
Burgognini Francesco p.49
Buzzichelli Giacomo Antonio p.40,48
Campeggi Antonio p.29
Campeggi Lorenzo p.61
Capponi Giovan Battista p.36,37,41,42,45,46,48,51,76
Caprara Alberto p.51,61
Carandini Fabio p.32
Carracci Agostino p.60
Carracci Annibale p.60
Carracci Lodovico p.60
Casali Federigo p.46
Casali Ludovico p.45
Casoni Lorenzo p.43
Castiglione p.51
Cattaneo Gian Battista p.40
Cavazzoni Virginia p.40,47
Chierici Filippo p.37
Cignani Carlo p.60
Cinami Francesco p.39
Cinelli Giovanni p.43,46
Cochi Bartolomeo p.41
Codebò Guglielmo p.39
Colonna Angelo Michele p.60
Crasso Lorenzo p.51
Crescenzi Pietro de' p.59
Crescimbeni Giovanni Mario p.39
Cupeda Donato p.51
Curti Girolamo p.60
Dati Carlo p.51
Davia p.61
Desideri Girolamo p.32,34,40
Fabri Domenico p.60
Facchenetti Cesare p.43,45,51
Fangarecci Francesco p.51
Fantini Giulio Cesare p.39
Fantuzzi Giovanni p.27,32
Fava Alessandro p.32
Fava Alessandro p.34
Ferri Giuseppe Michele p.39
Ferri Scipione p.58
Fioravanti Aristotele p.60
Formagliari Alessandro p.39
Fracassati Orazio p.39
Francesco Calvi Giovanni p.51
Frate Carl'Antonio del p.40
Galli Gian Antonio p.59
Garimberti Angelo p.34,46

Gessi Berlingero p.30,31,43,51
Gessi Carlo p.51
Gessi Pietro Francesco p.39
Ghisilieri Alessandro p.39
Gianssardi Battista p.51
Giovanni Turchi p.52
Gittia Giuseppe p.43
Goldoni Carlo p.46
Gornia Giovanni Battista p.43
Grabiani Girolamo p.51
Grandi Giacobbe p.51
Grassi Carlo p.31
Grassi Girolamo p.39
Gregorio Papa XIII p.61
Grimaldi Lorenzo p.43,51
Guastavillani Giuseppe p.31,33,34
Guglielmini Domenico p.59
Guidalotti Franchini Giuseppe p.30
Guidi Alessandro p.51
Guidotti Annibale p.39
Hercolani Filippo p.33,34
Isolani Giacomo p.32,61
Isolani Riccardo p.39
Leonardi p.39
Litta Alfonso p.43,45
Lombardo Malvezzi Prospero Francesco p.29
Macchiavelli Alessandro p.39
Macchiavelli Carlo Antonio p.32,33
Magalotti Lorenzo p.51
Maggi Carlo Maria p.51
Malpighi Marcello p.69
Malvezzi Alfonso p.33
Malvezzi Antonio p.39
Malvezzi Aurelio p.39
Malvezzi Leopoldo p.47
Malvezzi Primicaro p.34
Malvezzi Virgilio p.51
Manfredi Eustachio p.39,59
Manfredi Gabriello p.59
Manzolini p.61
Marchi Domenica p.40
Marchi Francesco p.60
Marescalchi Carlo p.47
Mareschi Carlo Alfonso p.29,43,46
Marescotti Vincenzo p.39
Mariani Andrea p.41
Mariani Mario p.43
Mariscotti p.41
Marozzi Francesco Antonio p.49
Marsili Alessandro p.39
Marsigli Guglielmini p.59
Martelli Jacopo p.39,59
Martini Giovanni Battista p.61
Marulli Jacopo p.33,34
Masini Francesco p.21
Mattioli Francesco p.48
Mauritio Giovanni Battista p.41
Mazza Giuseppe p.61
Mazzoni Antonio p.47
Mensignani Antonio p.44
Merighi Vincenzo p.48
Mirogli Federico p.51
Molinelli Pier Paolo p.59
Molza Alfonsi p.39
Moniglia Giuseppe Gaetano p.39
Montani Giuseppe p.44
Monti Antonio p.61
Monti Bendini Francesco p.30
Monti Filippo p.40
Moreschi Pietro p.17,19,21
Muscettola Antonio p.44
Nanni Pietro p.39
Natucci Giuseppe p.39
Nero Paolo del p.39
Orsi Giovan Gioseffo Felice p.47,59
Orsi Giovanni Battista p.32,33
Orsi Guido Ascanio p.39
Ossorio Alfieri Giuseppe p.47
Ottavio Scarlattini p.41
Ottoboni Pietro p.44
Ottoboni p.53
Obizzi Pio, degli p.52
Orsi Antonio p.32
Orsi Giambattista p.34
Pagnini Valerio p.39
Paleotti Gabriele p.45
Paleotti p.59
Palletti Francesco p.44
Palmieri Francesco p.46
Papa Benedetto XIV p.59
Papa Urbano VIII p.45
Pastorelli Paolo p.52
Pellegrini Achille p.30,39
Pepoli Carlo Filippo p.27,40
Pepoli Cornelio p.31,34
Pepoli Lucrezio p.31,32
Peregrini Matteo p.52
Perti Giacomo p.61
Piastri Pietro Aurelio p.39
Piccioli Benedetto p.31,32
Piccioni Guido p.52
Piddrizzi Paolo p.44

Piella Antonio p.49
Piles de p.43
Piselli Giuseppe p.39,44
Pistocchi Francesco Antonio p.61
Pitilla Andrea p.43
Pona p.52
Ponti Paolo p.49
Preti Lodovico p.33
Primaticcio Francesco p.60
Querzoli G.B. p.48
Raimondi Marchese Antonio p.60
Ranuzzi Francesco p.40
Raparini Giorgio p.40
Redi Francesco p.44
Reni Guido p.60
Riario Raffaele p.32
Riccardi Federico p.52
Ricchi Curzio p.48
Ricci Costanzo p.52
Ringhieri Ottavio p.39
Rosini Giovanni p.49
Ruggieri p.61
Sacchetti Urbano p.43
Sacchetti p.52
Sacco Angelo p.47
Sacco Antonio p.36
Salaroli Vincenzo p.34
Sampieri Alessandro p.39
Santinelli Francesco Maria p.46
Savioli Fontana Lodovico p.34
Scarselli Domenico p.38
Scarselli Flaminio p.52
Schiassi Filippo p.18,21
Schönleben Johann Ludwig p.44
Segni Francesco Maria p.29
Serlio Sebastiano p.60
Sgargi Giuseppe p.46
Simoni Francesco p.39
Sinibaldi Carlo Andrea p.39,47,48
Sole Gian Giuseppe del p.60
Spada Leonida p.33
Spada Rodolfo p.40
Spagnoli Pietro p.27
Tacconi Gaetano p.49
Tanari Giovanni Nicolò p.34,41
Tesi Mauro p.60
Thalnitsche Giovanni Gregorio p.45
Tiarini Alessandro p.60
Tibaldi Domenico p.60
Tibaldi Pellegrino p.60
Tiepolo Domenico p.54
Titta Alfonso p.51
Tizzano Carlo p.43,51
Toselli Adriano p.40
Tozzi Giuseppe p.33,34,60
Turchi Giovanni p.52
Vernizzi Ottavio p.41,47
Vincenzo Armanni p.43
Vincenzo Gotti p.59
Vincenzo Marchi p.21
Zampieri Domenico (Domenichino) p.60
Zanari Alessandro p.44
Zanari Niccolò p.52
Zanchini Roderico p.31
Zani Valerio p.44,45,52
Zaniboni Antonio p.31,32,40
Zanotti Francesco p.59
Zanusi Giovanni Niccolò p.44
Zoppi Jacopo Camillo p.40
Zoppio Cesare p.44
Zoppio Melchiorre p.27

Fonti Manoscritte

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

Fondo *Manoscritti B*:

-B 1321, *Notizie sulle Accademie bolognesi di Bernardo Monti*

-B 2037, *Catalogo della libreria dell'Accademia dei Gelati e posizione relativa alla consegna eseguita nel 1839, inventario topografico compilato nel 1802 unito ai verbali di consegna;*

-B 4256, *Regole dell'Accademia dei Gelati per la trattazione e la discussione di storia, di tecnica, di arte e di varia erudizione;*

-B 4333, Testamento di Melchiorre Zoppio;

-B 4512, B 4513, B 4514, B 4515, Documenti e corrispondenze relativi all'Accademia dei Gelati di Bologna;

-B 4543, fascicolo 6, *"Accademia dei Gelati"*

-B 4623, Carteggio dell'Accademia dei Gelati.

Fondo *Biografie* (Tognetti F., XVIII-XIX)

Fondo *Bernardo Monti* (Monti B., Tognetti F., XVIII-XIX)

Fondo *Francesco Tognetti* (Tognetti F., XVIII-XIX)

Fondo Giovanni Fantuzzi (Fantuzzi G., Schiassi F., XVIII)

A queste fonti manoscritte si aggiungano i volumi dell'opera *Notizie degli scrittori bolognesi* di Giovanni Fantuzzi che recano le note manoscritte di Bernardo Monti (collocazione 16.a. III.01), di Gaetano Giordani (collocazione 16. a. III. 02) e di Francesco Tognetti (collocazione 16.a. III.03).

Bibliografia

AA.VV., *L'Archiginnasio: il Palazzo, l'Università, Biblioteca.* Bologna, Credito Romagnolo, 1987

A.A.V.V., *Letteratura e arti dal Barocco al postmoderno*, Biblioteca di Sinestesieonline 2, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2012

ALFONSETTI B., BALDASSARRI G., TOMASI F., *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013),* Roma, Adi editore, 2014

«Archivio Veneto», vol. 204, Venezia, A spese della R. Deputazione, 2007

Atti della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, Classe di scienze morali, Rendiconti, 81, 1992-1993

BAZZICHETTO S., Delle Poesie (1620) di Ridolfo Campeggi. Edizione critica, Department of Italian Studies, University of Toronto, 2017

BELLONI G., DRUSI R., *Umanesimo ed educazione*, Fondazione Cassamarca, Angelo Colla Editore, 2007

BERTI G.L., CALORE M., GURRERI C., PIGOZZI M., *Accademie a Bologna nei secoli XVI e XVII. Arte, feste e saperi.* Bologna, Pàtron Editore, 2022

BETTI G.B., *Bologna nel mondo dei Barberini: accademie, affari di famiglia, arte e patronage,* «L'Archiginnasio», CXIII, 2018

BIANCONI L., ISOTTA P., *Museo internazionale e biblioteca della musica. Guida al percorso espositivo,* Bologna, Comune di Bologna, 2017

BOEHM L., RAIMONDI E., *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento,* Il Mulino, 1981

BOLLINI M.G., *Elenco di consistenza dattiloscritto per i mss. B.4608-B.4752 (non pubblicati in Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia),* Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 2023

BORIS F. (a cura di), *Vincenzo Ferdinando Ranuzzi Cospi. Essere un gentiluomo. Le «Memorie della vita scritte nel 1720»,* Bologna, Il Chiostro dei Celestini, 2016

CALORE M., *Bologna a teatro, vita di una città attraverso i suoi spettacoli, 1400-1800, Bologna, Guidicini e Rosa,* 1981

CALLEGARI L., SARTINI G., BERSANI BERSELLI G. (a cura di), *La librettistica bolognese nei secoli XVII e XVIII. Catalogo ed indici*, Roma, Torre d'Orfeo, 1989

CHAMBERS D.S., QUIVIGER F. (edited by), Italian Academies of the Sixteenth Century, London, The Warburg Institute, University of London, 1995

CICOGNARA L., *Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal conte Cicognara*, Pisa, Niccolò Capurro, 1821, 2 voll.

COLOMBO E., *Catalogo delle edizioni di Lelio e Petronio Dalla Volpe possedute dalla Biblioteca dell'Archiginnasio*, Bologna, «L'Archiginnasio», LXXV, 1980

COLONNA S., *La galleria dei Carracci in Palazzo Farnese a Roma: Eros, Anteros, età dell'oro*, Roma, Gangemini, 2007

CSILLAGHY A. [*et al.*] (a cura di), *Un tremore di foglie: scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, 2 vol.

CURTI A., *«Cercar lo tuo volume». Documenti danteschi in Archiginnasio. Nel VII centenario della morte di Dante Alighieri (1321-2021)*, Bologna, «L'Archiginnasio», CXVI, 2021

DE GRAZIA D., *Le stampe dei Carracci: con i disegni, le incisioni, le copie e i dipinti connessi: catalogo critico*, Bologna, Alfa, 1984

Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-

EVERSON J., REIDY D. and SAMPSON L. (edited by) *The Italian Academies 1525-1700: networks of culture, innovation and dissent*, Cambridge, Legenda, 2016

FANTI M. (a cura di), *Notizie e insegne delle accademie di Bologna: da un manoscritto del secolo 18*, Bologna, Li Causi, Rotary club di Bologna Est, 1983

FANTUZZI G., *Notizie degli Scrittori Bolognesi*. Bologna, Stamperia S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794, 9 vol.

FAVARO A., GURRERI C., UBALDINI C., *Legami e corrispondenze fra la letteratura e le arti, Atti del Convegno internazionale, Roma, 27 e 28 febbraio 2014,* Avellino, Sinestesie, 2016

FERRO G., *Teatro d'imprese di Giouanni Ferro all'ill.mo e r.mo cardinal Barberino*. *Parte seconda*., In Venetia: appresso Giacomo Sarzina, 1623

GAMBASSI O., *L'Accademia Filarmonica di Bologna. Fondazione, statuti, aggregazioni*, Firenze, Olschi, 1992

GUALDO R., D'ANGELO V. (a cura di), L'Arcadia in Europa. Correnti e scambi linguistici e culturali nel Settecento, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2024

GUIDICINI G., *Cose notabili della citta' di Bologna ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati.* Bologna, Tipografia delle Scienze di G. Vitali, vol. II, 1869

GURRERI C., BIANCHI I., *Le virtuose adunanze: la cultura accademica tra 16. e 18. secolo,* Avellino, Sinestesie, 2015

LATORRE F., *Le 'Deche biografiche degli scrittori bolognesi' di Francesco Tognetti*, tesi di laurea in Bibliologia, Università degli Studi di Bologna, Scuola di Lettere e beni culturali, Corso di laurea magistrale in Scienze del libro e del documento, a.a. 2015-2016

Leggi dell'Accademia de Signori Gelati di Bologna, Bologna, Manolessi, 1671

MAGGI A., *Sensual Love and Ficinian Tradition in Psafone by Melchiorre Zoppio (1590),* «Quaderni d'Italianistica», Vol 18, No 1, 1997

MALAGUZZI F., *Legature alle armi dell'Accademia dei Gelati*, Bologna, «Archiginnasio», XCI, 1996

MALATESTA GARUFFI G., *L'Italia accademica; o sia Le accademie aperte a pompa, e decoro delle lettere più amene nelle città italiane,* Rimini, Felice Dandi, 1688

MAZZETTI S., *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle scienze di Bologna,* Bologna, Tipografia di San Tommaso, 1847

MAZZI M.C., *La musica in una via. Strada Maggiore a Bologna,* In riga edizioni, Bologna, 2021

MAYLENDER M., *Storia delle accademie d'Italia*. Bologna, Cappelli Editore, 1929

MEDICI M., *Memorie storiche intorno le accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna,* Bologna, Tipi Sassi nelle Spaderie, 1852

Memorie imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel Principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato, Bologna, Manolessi, 1672

MERIZZI G., "*…e tutta la città era in suoni": i luoghi della storia della musica a Bologna*, Bologna, Comune di Bologna, 2007

MUZZI S., Annali della città di Bologna, Bologna, per i Tipi di San Tommaso d'Aquino, Bologna 1842

ORLANDI P.A., Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte, Bologna, per Costantino Pisarri, 1714

PIETRUCCI C., *Girolamo Zoppio e i Catenati di Macerata*, «Schede Umanistiche», Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Università di Bologna, Anno XXIX, 2015

POZZETTI P., *Articolo IV. Poesie scelte dell'Abate Domenico Fabri Bologna 1808*, «Giornale pisano di letteratura, scienze ed arti», T.X, Pisa, Stamperia del Giornale, 1809

Prose dei Signori Accademici Gelati, Bologna, Manolessi, 1671

RICCI C., *I teatri di Bologna nei secoli 17. e 18.: storia aneddotica. Bologna*, Successori Monti editori, 1888

Ricreationi amorose de gli Academici Gelati di Bologna, Bologna, Rossi, 1590

Rime de gli academici Gelati, Bologna, Rossi, 1590

RONCUZZI ROVERSI MONACO V., SACCONE S., *Per un'indagine sui fondi librari nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, Bologna, «L'Archiginnasio», LXXX, 1985

ROSSI P. (a cura di), *La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture amministrative dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1990

SARTORI C., *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990-1994

SERRAI A., *Giuseppe Malatesta Garuffi*, Bibliothecae.It, vol. 9, n. 2, gennaio 2020

SORBELLI A., *Storia della stampa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1929

SCHÜTZE S. (a cura di), *Estetica barocca*, Roma, Campisano Editore, 2004

TAKAHASHI, K., Le prime edizioni e rappresentazioni del Filarmindo di Ridolfo Campeggi e il ruolo di Giovanni Luigi Valesio, Bologna, «L'Archiginnasio», XCVI, 2001

TESTA S., *Italian Academies and their networks, 1525-1700. From local to global*, Springer, 2017

TOGNETTI F., *Discorso sui progressi della musica in Bologna*, Bologna, Annesio Nobili, 1818

Sitografia

Archiginnasio Bologna Online Resurces, https://arbor.medialibrary.it/

Archivio Biblioteca dell'Accademia Filarmonica di Bologna, https://accademiafilarmonica.it/archivio-biblioteca/storia

Corago, Repertorio e archivio di libretti del melodramma italiano dal 1600 al 1900, http://corago.unibo.it/

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Fondi nel Web, http://badigit.comune.bologna.it/fondi/index.html

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Biblioteca digitale, http://www.archiginnasio.it/bibliotecadigitale.htm

British Library, Database of Italian Academies https://www.bl.uk/catalogues/ItalianAcademies/About.aspx

RePIM, Repertorio della Poesia Italiana in Musica, 1500-1700 https://repim.itatti.harvard.edu/login

Storia e Memoria di Bologna, Comune di Bologna https://www.storiaememoriadibologna.it/